

L. SEDUTA

SABATO 15 DICEMBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

	Pag.
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1399, 1461
DI CARA	1399
CUFFARO	1409
DI MARTINO	1418
RECUPERO	1420
RUSSO CALOGERO	1430
SALAMONE	1433
DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale	1438
NAPOLI, relatore di maggioranza	1454
BONFIGLIO AGATINO, relatore di minoranza	1455

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CELI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spe-

sa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », e precisamente della rubrica dello stato di previsione della spesa « Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Di Cara. Ne ha facoltà.

DI CARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che la discussione sulla rubrica del lavoro stia avvenendo con le stesse caratteristiche e nello stesso modo come si svolge generalmente la discussione sul bilancio del Comune di Monforte San Giorgio, nella mia provincia.

RESTIVO, Presidente della Regione. E' un annuncio sul carattere del suo intervento!

DI CARA. Non per fare un parallelo offensivo per la nostra Assemblea, ma per citare un episodio, dovrò dire che in quel Comune si usa convocare il Consiglio con un ordine del giorno in cui figurano, ad esempio « Comunicazioni sulle riparazioni delle strade e attività svolta dal signor Sindaco », al primo punto, e « Varie ed eventuali », al secondo punto. Quando è stato discusso il primo punto dell'ordine del giorno ed i consiglieri stanno per mettersi il cappotto ed andar via, il Sindaco annuncia che, nelle varie, c'è da approvare il bilancio comunale e che si dovrebbe aprire la discussione. Allora salta fuori il Consigliere comunale ammaestrato, il quale dice: « Lei è una persona onesta, siamo d'accordo, non discutiamo ». A questa proposta, gli altri con-

siglieri si associano tranne, naturalmente, quelli della minoranza, che reclamano. Ma, siccome il Sindaco è democristiano, il reclamo resta lettera morta.

La rubrica del lavoro, per la esiguità dello stanziamento, a mio parere, rassomiglia in parte ad un bilancio di una cittadina di provincia. Questo conferma che il Governo sottovaluta ancora l'importanza del problema del lavoro. Però, a parte l'esiguità dello stanziamento, i problemi ci sono e noi dobbiamo affrontarli anche se un certo spirito di smobilitazione ha invaso tutta l'Assemblea. Ed entro nel vivo del problema che voglio trattare, tralasciando ogni considerazione di carattere generale sulle funzioni, sulle mansioni, che deve avere l'Assessorato, anche in riferimento ai rapporti di buon vicinato con il Ministero del lavoro. Sarebbe assai interessante approfondire questo problema; però, oggi non ne abbiamo il tempo, per cui ci ripromettiamo di farlo in avvenire.

Ora — ripeto — entriamo nel vivo dei problemi. Uno dei problemi più importanti per la Sicilia credo sia quello del collocamento. Non c'è da fare una critica su quello che ha fatto l'Assessorato per il lavoro, bensì su quello che non è stato fatto e sul perchè nulla si è fatto. Ci si diceva prima che la Regione non avesse competenza a legiferare, oppure che si era in attesa del passaggio delle attribuzioni dal Ministero all'Assessorato.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Si è legiferato.

DI CARA. Negli ultimi tempi, ma non per quanto riguarda il collocamento. L'articolo 17 dello Statuto è molto chiaro in proposito; esso dice: « Entro i limiti dei principî ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, l'Assemblea regionale può, al fine di soddisfare alle condizioni particolari ed agli interessi propri della Regione, emanare leggi, anche relative all'organizzazione dei servizi, sopra le seguenti materie concernenti la Regione »: e fra queste, alla lettera f): « legislazione sociale: rapporti di lavoro, previdenza ed assistenza sociale, osservando i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato;..... » Noi non possiamo, quindi, regredire rispetto alle leggi dello Stato, ma progredire anche nei confronti dell'organizzazione

dei servizi. Ed è a questo indirizzo particolare che rivolgo una critica, in quanto non è stato fatto niente.

Qual'è la situazione del collocamento, oggi, in Sicilia? Io prima di entrare nel merito della questione vorrò fare una premessa. Ai tempi dell'unità sindacale tutti eravamo d'accordo che il collocamento dovesse essere una funzione sindacale. Questo concetto è stato affermato in maniera chiara ed inequivocabile dal primo congresso unitario della Confederazione generale italiana del lavoro, a Napoli, al quale, come è noto a tutti, partecipò non solo la corrente comunista, ma anche quella socialista, cristiana, repubblicana e anarchico-sindacalista. Tutte le correnti erano rappresentate ed all'unanimità fu affermato che il collocamento è una funzione di carattere sindacale. Dopo qualche anno, gli amici democristiani hanno detto che si tratta, sì, di una funzione sindacale, ma controllata da parte dello Stato. E noi abbiamo accettato questo controllo purchè democratico. Dopo qualche anno, però, gli amici democristiani ci hanno ancora ripensato ed hanno affermato che il collocamento non può essere una funzione sindacale, bensì statale. Ed oggi è una funzione a servizio dei padroni e nell'interesse di un partito politico. (*Commenti*)

Naturalmente, affermazioni di questo genere non si possono fare se non si è documentati, ed io sono a disposizione dell'Assessore e del Governo per citare tutti i casi, i più impensati, che stanno a dimostrare come oggi il collocamento — ove esiste il relativo ufficio — sia una funzione di parte, che viene esercitata nella maniera più faziosa. Perchè, intendiamoci, gli uffici di collocamento non funzionano quasi in alcun comune, funzionano solamente laddove i lavoratori sono organizzati. Qui gli uffici di collocamento sorgono, spesso, col preciso compito di non fare applicare la legge sull'imponibile di mano d'opera ed anche per colpire i lavoratori più avanzati, coloro cioè che dichiarano apertamente di essere per la lotta di classe, di appartenere ai partiti di sinistra. In tal caso questi lavoratori non vengono avviati al lavoro. Potremmo citare dei casi come quello di Santa Agata di Militello, per quanto riguarda la mia provincia.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Io sono di S. Agata. Questo è falso.

II LEGISLATURA

I. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

DI CARA. Potrei anche fare il nome del lavoratore Poletti, che, presentandosi a chiedere lavoro, è stato invitato ad iscriversi alla Democrazia cristiana. (*Commenti al centro*)

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Ma se c'è un collocatore del Movimento sociale italiano!

DI CARA. Ho le dichiarazioni firmate.

TOCCO VERDUCI PAOLA. La Democrazia cristiana non usa questi sistemi. Non ha imparato da voi. (*Commenti a sinistra*)

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Il collocatore non è democristiano...

DI CARA. Il fatto che Poletti oggi lavora non dimostra affatto che quando si è presentato al collocatore non gli hanno chiesto la tessera della Democrazia cristiana. Un altro caso ancora...

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Il collocatore non è democristiano, ma un oppositore.

DI CARA. Un altro caso...

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. A Sant'Agata lo escludo nel modo più assoluto.

SALAMONE. Citerò un caso verificatosi a Palermo, in cui non è stata chiesta la tessera di appartenenza alla Democrazia cristiana.

DI CARA. A Villafranca, ai lavoratori, per essere ammessi al lavoro, è stata chiesta, non solo la tessera dei sindacati liberi, ma anche un contributo a fondo perduto di 500 lire.

SALAMONE. All'I.R.E.S. fu impedito ad un lavoratore di essere ammesso al lavoro perchè non iscritto alla C.G.I.L.

DI CARA. Il caso di Villafranca è stato denunciato e le somme sono state restituite ai lavoratori.

SALAMONE. Io parlo con cognizione di causa.

DI CARA. Non si può dire che ci sia un solo ufficio di collocamento che funzioni o, se qualcuno ce n'è, salvo qualche lodevole e rara eccezione, sono questi i criteri che segue. Si verifica, intanto, che, dove esiste il collocatore comunale, non c'è la commissione per l'avviamento della mano d'opera al lavoro. In alcuni comuni, le commissioni comunali sono state costituite nel 1950, ma esse ancora non funzionano, perchè gli uffici provinciali del lavoro non le fanno funzionare. Quando i componenti della Commissione invitano il collocatore a predisporre gli elenchi dei disoccupati secondo i criteri stabiliti dalla legge istitutiva degli uffici di collocamento, questi afferma di non avere disposizioni dall'ufficio provinciale, il quale, anzi, ha impartito ordini contrari. Quando le organizzazioni sindacali, inoltre, chiedono ai prefetti la istituzione di commissioni comunali in base alle richieste già avanzate dalla commissione provinciale, non ottengono nulla perchè i prefetti non sono disposti ad emanare il relativo decreto; in qualche caso si apprende che il Ministro competente ha impartito disposizioni in contrario.

Sorge, quindi, opportuno chiedersi perchè non si vuole che gli uffici di collocamento funzionino nei vari comuni. Prima di esaminare tale questione, vorrei fare una considerazione: come fa il Ministro del lavoro a dare i dati sulla disoccupazione se gli uffici di collocamento non funzionano? Io ho qualche lettera dell'Ufficio provinciale del lavoro, con la quale mi si informa che non è possibile fornirmi alcuni dati, in quanto, in quel comune, l'ufficio di collocamento non funziona. Nella provincia di Messina la situazione è particolare, perchè anche nei centri dove esiste il collocatore questi non può esplicitare interamente la sua funzione perchè i comuni sono divisi in tante frazioni ed i lavoratori non sono disposti a fare cinque o sei chilometri di strada a piedi per andarsi ad iscrivere all'ufficio di collocamento, dal quale, peraltro, non otterrebbero nulla. Non so come faccia, pertanto, il Ministero a rendere noti i dati della disoccupazione, se gli uffici di collocamento non funzionano.

MACALUSO. In 140 comuni non vi sono uffici di collocamento.

DI CARA. Ora, quella del collocamento è una questione molto seria, specialmente nella nostra Regione, dove la disoccupazione è enorme, dove la miseria è enorme, dove le condizioni per sfruttare il lavoratore sono le più ideali. L'Assessorato si deve, quindi, preoccupare di rendere funzionanti gli uffici di collocamento in tutti i comuni, dando loro un indirizzo, giacchè — parliamoci chiaro — non possono continuare ad essere, così come lo sono in questa situazione, strumenti di oppressione al servizio dei padroni e di un partito politico. Vi voglio, a questo proposito, raccontare un fatto da me vissuto. L'anno scorso mi sono recato a Mirto, ove i lavoratori erano in sciopero, per comporre una vertenza sindacale. Lì ebbi contatti oltre che con i lavoratori, anche con un signorotto, il quale mi disse: « parliamoci chiaro, qui i lavoratori non vogliono far niente e le 400 lire, che pagano i padroni, sono più che sufficienti. » Ritenendo che si trattasse di un datore di lavoro, reagii alla sua asserzione, ma i lavoratori mi avvertirono che non era un padrone, ma il collocatore e, per di più, parente di uno dei più grossi proprietari della zona.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Non era democristiano.

DI CARA. Io affermo che i collocatori sono al servizio della Democrazia cristiana e, comunque, dei padroni; questo è il problema.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Questo caso conferma che la regola non è quella da lei esposta.

DI CARA. La regola è quella da me detta, e cioè che il collocamento è, in effetti, uno strumento di oppressione al servizio dei padroni e naturalmente considero che anche la Democrazia cristiana è al servizio dei padroni. (*Proteste al centro*) Questo conferma quello che ho già detto.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Opinioni.

DI CARA. Gli uffici di collocamento, onorevole Assessore, devono avere in Sicilia, per la situazione generale che qui si riscontra, un

particolare indirizzo, veramente sano, per evitare i privilegi che il collocamento ha provocato; dovrebbero essere, cioè, uno strumento di difesa della dignità del lavoratore, per impedire le angherie e lo sfruttamento, il più inumano, che si opera nelle nostre campagne e dovrebbero essere altresì uno strumento di reperimento di lavoro.

Soltanto allora il collocamento, inteso come mezzo di difesa dei lavoratori e non di oppressione, avrebbe una funzione molto elevata da svolgere nella nostra Regione. Naturalmente, questo presuppone che i collocatori siano dei funzionari sani e onesti, e, quindi, a tal fine assunti per pubblico concorso. Accanto ai collocatori debbono funzionare le commissioni per la compilazione degli elenchi dei disoccupati, con dei criteri che, tenuto conto della nostra particolare situazione, possono anche essere diversi da quelli stabiliti in campo nazionale. Però, il problema del collocamento non può essere risolto, come è stato accennato, istituendo uffici mandamentali in ogni provincia, in numero variabile secondo l'estensione territoriale della provincia stessa. Bisogna, invece, che il collocamento, in Sicilia, funzioni veramente, non con una rete di ispettori, ma con funzionari onesti al servizio di una causa giusta e non di una causa di parte.

Altro problema è quello della disoccupazione. Io penso che tutti gli sforzi del Governo dovrebbero essere diretti a risolvere questo problema che, per me, è il fondamentale della autonomia. Che cosa è avvenuto, invece? La riforma agraria ancora non viene applicata. Ed io ricordo — e credo che lo ricordi anche l'onorevole Tocco — che, quando noi rilevavamo da questa tribuna, e soprattutto io, la esiguità di terra che veniva messa a disposizione dei lavoratori, alcuni colleghi della Democrazia cristiana hanno ribattuto le affermazioni mie e dei miei colleghi, ponendo in evidenza che la Sicilia sarebbe diventata un cantiere, per la mole di lavoro che avrebbe apportato la riforma agraria.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E insistiamo su questo.

DI CARA. Invece, noi vediamo che la riforma agraria non ha dato una sola giornata di lavoro e che la destra, approfittando di una sciagura che ha colpito la nostra Regione, chiede che l'applicazione della riforma agraria

venga prorogata di un anno. Io non so quale sarà in proposito l'atteggiamento della Democrazia cristiana.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Stia tranquillo.

DI CARA. Noi dobbiamo notare, inoltre, la lentezza con la quale si fanno in Sicilia i lavori pubblici di competenza della Regione. L'onorevole Ausiello, nella sua relazione, è stato molto chiaro: 1 miliardo di entrata per interessi attivi vuol dire che i fondi della Regione, invece di essere impiegati per dare lavoro ai disoccupati e per risolvere i nostri problemi più urgenti, vengono depositati nei forzieri delle banche.

I disoccupati, secondo i dati ufficiali, in Sicilia sarebbero 160 mila circa.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Nel mese di gennaio.

DI CARA. Ora siamo in dicembre. Io domando esplicitamente all'Assessore se ritiene che i disoccupati siano effettivamente 150-160 mila.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. I dati corrispondono per i disoccupati che sono stati diligenti iscrivendosi all'ufficio di collocamento.

DI CARA. Secondo un calcolo che io ho fatto, i disoccupati di Sicilia sono perlomeno 250 mila.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Vi sono i disoccupati diligenti che si iscrivono, ma vi sono anche gli intellettuali....

DI CARA. L'Assessore cita i disoccupati diligenti, cioè quelli che vanno a iscriversi all'ufficio di collocamento; ma la massa dei non iscritti non è data soltanto dai non diligenti, ma anche dagli intellettuali e da quelli che sono impossibilitati ad iscriversi perchè — come ho detto pocanzi — o manca l'ufficio di collocamento o abitano in frazioni lontane dal comune capoluogo. Inoltre, v'è una enorme sfiducia nei confronti del collocamento; per

cui i lavoratori non si iscrivono perchè sanno che, se vogliono andare a lavorare, debbono pietire dietro la porta degli agrari, dietro la porta dei padroni, ed offrire il proprio lavoro ad un prezzo inferiore a quello del mercato. *(Consensi a sinistra)*

TOCCO VERDUCI PAOLA. Dovrebbe citare luoghi e nomi. Queste sono asserzioni gratuite.

DI CARA. Ci arriveremo, signora. Io penso, quindi che i disoccupati non possono essere meno di 250 mila, in Sicilia. Ed è questa una cifra enorme, certamente superiore al decimo dei disoccupati di tutta Italia, posto che la popolazione siciliana sia un decimo della popolazione nazionale. I disoccupati in campo nazionale sono, infatti, circa 2 milioni. E' una cifra enorme, soprattutto ove la si consideri in rapporto all'entità della popolazione attiva della Sicilia. Voglio citare, al riguardo, qualche dato: in Italia, la media della popolazione attiva in rapporto alla popolazione complessiva è del 42,4 per cento; la popolazione attiva siciliana è del 33,2 per cento. Tra la media nazionale e quella regionale esiste, quindi, uno scarto del 9,2 per cento.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Bisogna considerare che in Sicilia le donne non lavorano.

DI CARA. Perchè non lavorano? Non hanno voglia di lavorare, oppure non hanno possibilità di lavorare? E' questo il punto, cara signora. Le donne, in Sicilia, non lavorano perchè non hanno possibilità di lavorare. E' questa la critica che noi facciamo.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non è solo questo, il motivo.

MARE GINA. Anche le donne chiedono lavoro.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non dico di no. Ma c'è una categoria di donne che non lavora per altri motivi, perchè, ad esempio, non ci sono industrie.

DI CARA. Se il rapporto lo facciamo con la media della Val D'Aosta, con il Piemonte, con la Lombardia ed altre regioni, allora re-

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

stiamo sbalorditi, perchè qui la media supera il 50 per cento. Limitiamoci a fare un raffronto solo con la media nazionale e rileveremo uno scarto del 9,2 per cento. Questo significa che noi abbiamo 410mila lavoratori in meno di quelli che dovremmo avere, se la media della nostra popolazione attiva fosse uguale a quella nazionale. Se si tiene conto di queste considerazioni, che sono importantissime, 250 mila disoccupati costituiscono una cifra sbalorditiva.

Qual'è la ripercussione di questo fenomeno su tutte le attività siciliane? E' su questo che mi voglio soffermare.

Ogni unità inoccupata o disoccupata significa per la Sicilia una perdita di un certo numero di giornate lavorative annue, 280 precisamente, dato che questa cifra rappresenta la media delle giornate lavorative per l'industria e che, comunque, un lavoratore dovrebbe fare in un anno.

La Sicilia, quindi, perde, per i 410mila inoccupati e per i 250mila disoccupati circa 185 milioni di giornate lavorative, che, moltiplicate per la media salariale, la più bassa che si possa immaginare, importano una perdita di redditi di lavoro superiore a 100miliardi l'anno. Altro che i 30miliardi previsti per l'articolo 38!

Questa è la nostra situazione. Ora è chiaro che questo problema, come dicevo poc'anzi, è il problema dei problemi e tutti gli sforzi del Governo dovrebbero essere diretti alla soluzione di esso.

Noi abbiamo esaminato così il danno che in generale ne deriva per la economia regionale; ma vediamo un po' qual'è la situazione dei disoccupati. Normalmente si afferma che i disoccupati percepiscono l'indennità di disoccupazione; e questo è un male, perchè le somme così spese potrebbero essere impiegate in lavori. Signori miei, chi sostiene questa tesi non è un amico del popolo, non è un amico dei lavoratori, vuole ad ogni costo gettare fango su questa classe. I lavoratori percepiscono 200 lire al giorno per indennità di disoccupazione, che, invece, se dovesse essere proporzionata a quella che era nel 1939-40, secondo il metro Pella, dovrebbe essere di 350 lire.

Ma queste stesse 200 lire chi li percepisce? Soltanto quei fortunati che hanno lavorato ininterrottamente per 51 settimane; coloro

che questa fortuna non hanno non possono percepire alcuna indennità di disoccupazione.

E questo argomento vale solo per i lavoratori dell'industria e del commercio; mentre è ben diversa la situazione per i lavoratori della agricoltura per i braccianti, che, a dire dell'onorevole Benedetto Majorana, stanno rovinando l'agricoltura perchè i contributi unitari gravano in maniera iniqua sulla proprietà. I braccianti agricoli non percepiscono indennità di disoccupazione, poichè la legge che la prevede, approvata nell'aprile del 1949, fino ad oggi non è stata applicata e i lavoratori dell'agricoltura, lavorino o non lavorino, non godono di questo diritto. Questa è la verità.

Onorevole Assessore, questo problema interessa soprattutto noi che abbiamo una enorme massa di disoccupati ed è nel nostro interesse adottare misure perchè questa legge venga applicata nel più breve tempo possibile. Ma la tragedia dei braccianti agricoli non è finita; c'è una minaccia che grava su di loro: la legge per le pensioni proposta dal sindacalista Ministro Rubinacci. Il progetto di legge prevede che i lavoratori dell'agricoltura, i braccianti agricoli giornalieri, per avere il diritto alla pensione, devono compiere 24mila giornate lavorative. E' risaputo che i nostri braccianti agricoli lavorano in media, sì e no, 120 giorni, dei quali soltanto i due terzi, e quindi 80 giorni, vengono presi in considerazione a questo fine dall'Ufficio accertatore. Quanti anni dovrebbe lavorare il bracciante agricolo per avere diritto al minimo di pensione? Questo sarebbe il modo migliore per rendere legale l'illegalità denunciata ieri sera dall'onorevole Celi, e cioè che l'Istituto della previdenza sociale, col beneplacito del Ministro del lavoro, arbitrariamente priva i braccianti agricoli di un loro diritto.

CELI. Lei sa come è intervenuto il Ministero in questo caso?

DI CARA. Allora desidero chiarire quale è la situazione, citando dei fatti. L'Istituto della previdenza sociale di Messina ebbe a ritirare ai braccianti agricoli la pensione che già avevano ottenuto, poichè sarebbe risultata a quell'Ufficio un'indebita iscrizione negli elenchi anagrafici. Si tratta di una motivazione speciosa, in quanto non è competenza degli uffici dell'Istituto della previdenza sociale indagare sull'esistenza o meno di un diritto.

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

CELI. Su questo siamo d'accordo.

DI CARA. Per la definizione di tali pratiche mi sono recato personalmente a Roma, ottenendo dal Direttore generale della Previdenza sociale una risposta negativa. Al Ministero del lavoro, invece, il competente direttore generale mi diede ragione, ma mi dichiarò, anche, che non era possibile fare qualcosa, in quanto si trattava di un problema molto grosso, ancora da chiarire.

CELI. Non è vero; lei dice cose inesatte. Il Ministero ha dato disposizioni precise. Lei sa come è stata impostata la questione e quale competenza il Ministero ha attribuito agli uffici che si occupano degli elenchi anagrafici dell'agricoltura. Se c'è un difetto, è stato rimarcato ed è nell'Istituto della previdenza sociale, al cui Consiglio di amministrazione — lei mi insegna — partecipano determinati gruppi. (Commenti)

COLAJANNI. Ma, onorevole Presidente, questo non è il modo di interrompere.

PRESIDENTE. L'interruzione è ammessa, ma deve essere breve e non sviluppare argomenti.

DI CARA. Queste sono chiacchiere; la questione è questa: da una parte, c'è una legge che non viene rispettata; dall'altra, c'è il Ministero del lavoro che dovrebbe imporne il rispetto. Io mi domando cosa occorra al Ministero per fare rispettare la legge nell'ambito dei suoi stessi uffici. Emanare, semplicemente, un'ordine; ma quest'ordine non c'è stato ed è per questo motivo che debbo dedurre che il Ministero è d'accordo perchè la legge non si applichi.

COLOSI. Che cosa fa l'Assessore?

DI CARA. Lo stesso Ministero, inoltre, ha preparato un progetto di legge, che, se dovesse essere approvato, priverebbe della pensione tutti i braccianti agricoli, perlomeno quelli del Meridione d'Italia e delle isole. Ed allora ci può essere volontà più chiara ed espressa di quella del Ministero del lavoro contro la pensione ai braccianti agricoli? Mi pare che questo sia di una chiarezza lapalissiana, onorevole Celi.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. E' una tesi originale.

DI CARA. Sostenere altra cosa significherebbe fare chiacchiere. Quindi, niente indennità di disoccupazione ai disoccupati, e, particolarmente, ai braccianti agricoli.

Ultimamente l'Istituto della previdenza sociale ed il Ministero del lavoro cantavano vittoria perchè il numero dei disoccupati sarebbe diminuito. Ed in effetti è diminuito il numero dei disoccupati aventi diritto alla indennità di disoccupazione. Io domando se c'è da cantare vittoria, visto che il lavoratore, per avere diritto a questa indennità, deve lavorare 51 settimane. Il numero dei disoccupati, quindi, è aumentato, mentre sono diminuite le prestazioni per la disoccupazione.

La questione del sussidio di disoccupazione va, pertanto, risolta, non solo in campo nazionale, ma anche in campo regionale. Se noi in agricoltura abbiamo poteri di legislazione primaria, perchè non ce ne dobbiamo servire per alleviare le sofferenze dei nostri braccianti agricoli?

CELI. E i cantieri di lavoro che ci stanno a fare?

DI CARA. Parleremo anche di questo.

La situazione di coloro che lavorano, è migliore di quella dei disoccupati? Sotto un certo punto di vista si dovrebbe convenire che la loro situazione dovrebbe essere migliore. Ma per quanto riguarda i braccianti agricoli siamo sicuri che le loro condizioni siano buone o mediocri? Io vorrei citare alcune cifre attinenti ai salari che si corrispondono in Sicilia, facendo riferimento alla media nazionale. Mentre in campo nazionale, in agricoltura, si corrispondono, in media, agli uomini 816 lire, alle donne 603, e ai ragazzi 580; in Sicilia questi salari sono, rispettivamente, di lire 606, 405 e 402. Ma le retribuzioni giornaliere sono effettivamente di questa entità in ogni zona? Evidentemente no. Le cifre da me dette rappresentano una media; in alcune zone, infatti, i salari che si corrispondono ai lavoratori dell'agricoltura rappresentano una vergogna per la Sicilia; anche per noi, signori, parliamoci francamente, anche per noi. In alcune zone della mia

provincia, ad esempio a Patti — e mi possono essere testimoni i datori di lavoro, come un agrario che è qui presente, l'onorevole Faranda — il salario giornaliero del bracciante agricolo è di lire 300 ed un litro di vino o, meglio, di vinello. A Tortorici, dove i lavoratori hanno sfogo per il loro lavoro nella ducea di Nelson, il salario è di 400 lire al giorno. L'onorevole Faranda mi dirà che corrisponde 50 lire al giorno in più, e speriamo che sia vero,... (*si ride*)

FARANDA. Bisogna anche considerare i compensi in natura.

DI CARA. ...ma i salari sono questi, i salari sono vergognosi. Le donne vanno a lavorare per la raccolta delle nocciole per 9-10 ore al giorno, guadagnando non più di 150 lire.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Se è vero è una infamia.

DI CARA. Meno male, signora Tocco.

TAORMINA. Lei preferisce credere che non sia vero e la sua coscienza è a posto.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Se è vero, invitiamo il Governo a provvedere. (*Commenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Tocco, La prego di non interrompere.

DI CARA. Quello che finora abbiamo detto non offre un quadro esatto della situazione nelle nostre campagne. Io vorrei citare ancora un altro dato per dimostrare come questa situazione sia veramente disperata. Il consumo alimentare in Sicilia, per non parlare di quello dei vestitari, è fra i più bassi di tutta Italia. Infatti le calorie che consuma il lavoratore siciliano sono inferiori al minimo indispensabile. La media nazionale del consumo della carne, per abitante, è di chilogrammi 14,200 l'anno, la media regionale è di chilogrammi 5,400.

MACALUSO. Compreso quello che si mangiano gli agrari!

DI CARA. Precisamente; dopo la Sicilia viene la Calabria con un consumo di 8 chili

e 600 grammi l'anno e, quindi, la Campania con 10 chilogrammi. Stando così le cose onorevoli colleghi e onorevole Assessore, noi ci dobbiamo domandare se il problema dei salari riguarda e interessa solo i braccianti agricoli o è un problema di carattere regionale, io direi anche di carattere nazionale. Salari così bassi, così vergognosi, non possono non ripercuotersi negativamente su tutta la economia della Regione. Vediamo così che gli artigiani muoiono di fame perchè il bracciante non ha potere di acquisto; le attività connesse all'agricoltura languiscono e naturalmente anche gli stessi prodotti agricoli vengono venduti a prezzi vili. Perchè oggi si lamenta che il vino ed altri generi non vengono consumati? E' evidente che il bracciante, quando ha cento lire, va a comprare un chilo di pane nero per sfamare i figli e non un litro di vino. Il problema dei salari è, quindi, un problema di carattere regionale, che, come altre volte da questa tribuna noi abbiamo denunciato, non può essere ulteriormente trascurato dal Governo. E' chiaro, quindi, che i minimi salariali non possono essere lasciati all'arbitrio del datore di lavoro, dell'agrario, che, volente o nolente, è portato a sfruttare il lavoratore, il quale, a sua volta, nelle condizioni di miseria in cui si trova, è spinto a vendere la sua mano d'opera. Il Governo deve, quindi, intervenire per fissare il minimo salariale in agricoltura con un progetto di legge che l'Assemblea ha il potere di approvare. Facendo questo, indubbiamente avremo dimostrato di avere a cuore i problemi della stragrande maggioranza del popolo siciliano, e cioè dei lavoratori, dei braccianti agricoli.

Si dice che qualcosa stanno facendo i cantieri di lavoro. Noi non siamo contrari a questi cantieri, solo facciamo qualche riserva per quanto riguarda la loro destinazione. Noi siamo del parere che i programmi debbano essere concordati tra l'Assessore al lavoro e l'Assessore ai lavori pubblici e che si proceda all'assegnazione dei cantieri con obiettività.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Questo è previsto dalla legge.

DI CARA. Noi siamo d'accordo perchè la gestione dei cantieri venga assegnata ai comuni, che dispongono di un ufficio tecnico, od in mancanza di tale ufficio, alla Provincia.

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

Ma non possiamo consentire che questa gestione venga affidata alle organizzazioni assistenziali e previdenziali di parte, perchè, in questo caso, i cantieri di lavoro non risponderebbero più alla funzione per la quale vennero istituiti. Se invece si terrà una linea giusta, sarà opportuno aumentarne il numero, ma non per costruire scuole o altri edifici, come purtroppo si è verificato, ma per creare beni strumentali che assicurino la permanenza dei nostri lavoratori nella campagna, sulla terra. Noi abbiamo interesse zone completamente tagliate fuori dal consorzio umano per mancanza di strade; frazioni popolate di 1000, 500, 600 abitanti, che non sono collegate ai comuni capoluoghi; in taluni posti i prodotti si perdono sul luogo perchè non possono affluire nei centri di smercio per mancanza di strade. Facciamo, quindi, queste strade per allacciare le frazioni ai capoluoghi, si costruiscano strade vicinali per la valorizzazione delle nostre terre, si riproducano, cioè, beni strumentali, e noi saremo favorevoli ai cantieri di lavoro e ne proporremo l'aumento, purchè si segua anche un sistema di gestione diverso da quello nazionale. A proposito dei cantieri di lavoro, voglio citare dei dati, soprattutto in riferimento a quanto ha detto l'onorevole Marullo, al quale non risulta che la Sicilia, in passato, sia stata trascurata. L'onorevole Marullo ha voluto cantare una serenata sotto il balcone del Governo democristiano.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Allora il Governo democristiano non c'era.

DI CARA. Ha ragione, si trattava del Governo monarchico.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Era un'altra finestra.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. La finestra del Governo monarchico.

DI CARA. L'onorevole Marullo avrà avuto i suoi motivi per fare la serenata; io voglio, però, ricordargli che non solo la Sicilia è stata trascurata in passato, ma anche oggi lo è.

Lo dimostra quanto ha detto, a proposito dei cantieri di lavoro, il Ministro Pella. Du-

rante l'anno 1950-51 ne sono stati istituiti, infatti, in Italia settentrionale 1873, ed in Italia meridionale 1742, cioè 130 in meno. In tutta Italia le giornate lavorative sono state 800mila al mese per un totale annuo di circa 10milioni.

In base a questi dati, noi possiamo osservare che il Meridione e le isole sono state la « cenerentola » perchè hanno avuto meno.

Ma la Sicilia, nell'insieme, come è stata trattata?

La Sicilia ha avuto circa 6mila 800 giornate lavorative al mese complessivamente, cioè, in un anno, circa 820mila, mentre ne avrebbe dovuto avere 8mila mensili, considerando che la popolazione siciliana è un decimo di quella nazionale; non tenendo conto, quindi, del numero dei disoccupati, della bassa percentuale della popolazione attiva e delle condizioni di miseria in cui essa vive.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. La Sicilia ha ottenuto l'approvazione per tutti i cantieri che ha proposto.

DI CARA. Allora vuol dire che c'è una carenza delle autorità costituite. Su questo non vi è dubbio. Voglio citare ancora un altro dato.

In occasione della recente alluvione, che ha provocato gravissimi danni in alcune provincie siciliane, il Ministro Scelba si è « fatto bello » in Parlamento, asserendo che la provincia di Messina ha 33 cantieri di lavoro. A questa notizia mi sono recato in Prefettura ed all'Ufficio provinciale del lavoro per riscontrare questo dato, apprendendo così che erano stati finanziati solo 13 cantieri. L'indomani sono stato ulteriormente informato che in alcuni cantieri, dove si lavorava da pochissimi giorni, si era dato l'ordine di sospendere i lavori perchè il Governo aveva ritirato gli stanziamenti già effettuati. Sicchè i 13 cantieri già finanziati si riducevano a 5.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Questo è un caso particolare.

DI CARA. Già, un caso particolare proprio per la provincia di Messina! Può darsi che questi cantieri da Messina siano stati trasferiti, altrove, a Catania, per esempio; ma questo non fa che aggravare il nostro giudizio sulla

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

faziosità dei governanti. C'è da dire, quindi, che questi cantieri vengono concessi con criteri di favoritismo. La legge istitutiva dei cantieri, nel suo complesso, è accettabile ed infatti, al Parlamento nazionale, noi l'abbiamo accettata. Però, strada facendo, non so perchè, le leggi perdono i loro aspetti migliori, più umani, più sinceri, e conservano gli aspetti più faziosi e più cattivi. In Sicilia, sotto l'amministrazione del Governo regionale, sono stati istituiti cantieri di lavoro che, ad onor del vero, hanno dato risultati migliori di quelli nazionali; però sono insufficienti. Se si vuole fare sul serio, per venire incontro alle esigenze della disoccupazione, bisogna farne di più con la destinazione che noi abbiamo indicato e sganciandoci — ripeto — dai criteri seguiti in campo nazionale, per dare maggiore sicurezza e garanzia al lavoratore. Non si potrebbe trovare la forma per fare sì che le giornate impiegate nei cantieri di lavoro vengano considerate utili agli effetti della pensione?

Ora, visto che il Ministro Rubinacci, nel suo progetto, pretende che il bracciante, per avere diritto al minimo della pensione, abbia lavorato almeno 24 mila giornate e visto che in Sicilia nessun bracciante, lavorando l'intera vita, potrà raggiungere tale numero di giornate di lavoro, le giornate impiegate nei cantieri di lavoro potrebbero essere computate ai fini della pensione. Io penso che questo si potrebbe fare.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Si potrebbe fare.

DI CARA. Per quanto riguarda gli assegni familiari in agricoltura, la legge che li istituisce consente che per i lavoratori marginali gli assuntori possono presentare l'elenco dei lavoratori per corrispondere loro gli assegni familiari, per le effettive giornate di lavoro, pagando naturalmente il contributo assicurativo.

Giacchè i lavoratori impiegati nei cantieri di lavoro non li percepiscono, si potrebbe compensare la perdita di 60 lire al giorno per ogni persona a carico con un aumento di paga che corrisponda agli assegni cui ha diritto una famiglia tipo.

Ed allora, onorevole Assessore, se questo sarà fatto, noi saremo favorevoli all'aumento

dei cantieri di lavoro che potranno, così, assolvere la duplice funzione di venire incontro con urgenza alle esigenze dei disoccupati e di creare quei beni strumentali di cui parlo e di cui abbiamo urgenza, se vogliamo fissare sulla terra il lavoratore e assicurargli lavoro continuativo. In molte zone, specialmente della mia provincia, e credo anche di altre, l'utile di un anno di lavoro si riduce a 100 lire al giorno. Questo perchè si tratta di terre povere, che non possono essere fertilizzate, per mancanza di strade, terre che rendono — ed il collega Faranda ne sa qualche cosa — nel caso di seminativo, tre o quattro terraggi e, quando l'annata è cattiva, anche due terraggi e mezzo. Ma, se ci fossero strade che consentissero l'accesso di carri e di strumenti di lavoro, queste terre potrebbero essere altrimenti coltivate e rendere di più. Con le garanzie, quindi, che ci dovrebbe dare il Governo e con la destinazione di cui abbiamo parlato, noi saremmo favorevoli ad incrementare questi cantieri di lavoro e al più presto, dato che questo inverno è molto duro.

Per concludere, accennerò ad un problema molto importante, quello dell'applicazione delle leggi a carattere sociale. In Italia vi è un minimo di legislazione sociale, che comunque non dà sufficienti garanzie al lavoratore; ma questo stesso minimo, non so perchè, non viene nè applicato nè rispettato. Citerò esempi concreti per dare all'Assessore la possibilità di andare sul posto per tentare una moralizzazione degli ambienti. Mi voglio riferire alla zona industriale della mia provincia, che va da Villafranca a Milazzo, dove sono molti stabilimenti di laterizi e di prodotti chimici. Penso che l'industria dovrebbe assolvere, e lo può, una grande funzione sociale quando riesce a legarsi al popolo, e cioè quando sorge su basi sane. Nella nostra provincia, invece, succede che le industrie sorgono su basi marcie, col presupposto cioè che bisogna sfruttare nella maniera più inumana i lavoratori e soprattutto i ragazzi. Ci sono esempi che sono stati denunziati e che sono scandalosi, onorevole Assessore. Noi abbiamo alcune ditte come la Fauci di Venetico Marina, dove vengono impiegati, al posto di operai, ragazzi dai 13 ai 18 anni, età in cui vengono licenziati per evitare l'aumento di paga. Ragazzi che si fanno lavorare a suon di busse, sino a quando buttano sangue dalla bocca, ragazzi che poi

vanno a finire nei tubercolosari, e che vengono licenziati senza pietà quando non resistono a questo trattamento. Non sono rispettati i contratti collettivi di lavoro ed i lavoratori non vengono assicurati neanche ai fini dell'indennità di disoccupazione.

Un altro problema che si dibatte nella mia provincia e che mi permetto di segnalare per la sua importanza è quello dei lavoratori della pomice. In questo settore non solo si registra lo sfruttamento da parte dei datori di lavori, che poi monopolizzano tutte le attività di Lipari ed in particolare della frazione di Canneto, ma altresì il fatto che questi lavoratori sono soggetti alla silicosi; per cui è successo che, dopo alcuni anni, essi vengono colpiti dalla tubercolosi per effetto del lavoro nelle cave di pomice. In queste, infatti, si lavora con mezzi primitivi ed è un delitto che queste condizioni persistano, poichè costituiscono focolai permanenti della tubercolosi. Quando i lavoratori della pomice si ammalano vanno sulla terraferma, cioè in Sicilia, ed è successo, per questi motivi, che in una frazione di un comune — che non voglio nominare per i preconcetti che vi sono a questo proposito — situato di fronte le isole Eolie, l'80 per cento degli abitanti sono ammalati di tubercolosi. Fatte le indagini, si è saputo che quella è una colonia di liparoti, che da Lipari hanno portato nella costa messinese la tubercolosi. Bisogna porre rimedio, con assoluta urgenza, a questo stato di fatto. Non è possibile non occuparsi della cosa, sapendo che ogni giorno le cave di pomice creano nuovi tubercolotici, nuovi infelici, nuovi ammalati. Come se non bastasse la miseria e l'infelicità attuale del popolo siciliano, dobbiamo crearne ancora? Interveniamo. Questo problema è stato denunciato anche recentemente da un congresso di medici legali e la questione è stata posta in termini tecnici. Io non entro nel merito della questione tecnica; però voglio segnalare il problema perchè si adottino quelle misure urgenti, che per il passato non sono state prese.

Ma, onorevole Assessore, nel campo della legislazione sociale, in Sicilia, noi siamo ancora vittime di un'altra ingiustizia. Il fascismo ebbe a privare dell'indennità di disoccupazione alcune categorie di lavoratori, che sono numerose, come gli agrumai, gli ortofrutticoli e i boschivi in genere, compresi i carbonai,

assumendo che si trattava di lavoratori stagionali. Questo non è vero: agrumai e ortofrutticoli non svolgono un lavoro a carattere stagionale, bensì a carattere permanente, così come i carbonai e i boschivi, che carbonizzano sia in estate che in inverno. Intanto, per gli ortofrutticoli e per gli agrumai è stata ripristinata l'indennità di disoccupazione soltanto in alcune provincie dell'Isola. E' necessario anche qui intervenire.

Questi sono i problemi, segnalati anche in passato, e che io ho voluto, onorevole Assessore, porre ancora in evidenza; e credo onestamente, come siciliano, come dirigente di una Camera confederale del lavoro, come lavoratore, come deputato, di avere portato il mio contributo alla discussione di questa rubrica. Però non vorrei che le segnalazioni fatte con spirito di buona volontà da parte nostra, vengano trascurate ancora. Se delle misure si debbono adottare, queste devono essere prese con carattere di urgenza, così come la gravità dei problemi richiede. Se noi questo faremo, forse incominceremo a trovare la via giusta, che è quella dell'unità di cui ha bisogno la Sicilia per risolvere i suoi più annosi problemi. (*Vivi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo rinnovare anch'io il rilievo dell'onorevole Di Cara circa il valore e l'importanza che si dà al settore del lavoro. Infatti questa rubrica del bilancio si discute in maniera affrettata, *en passant*, di corsa, mentre il problema dei lavoratori è il problema essenziale dell'autonomia siciliana. L'autonomia poggia sulle forze del lavoro, che sono all'avanguardia di questo rinnovato movimento della Sicilia. Quindi non doveva essere sottovalutata l'attività dei lavoratori e la rubrica dell'Assessorato per il lavoro doveva essere tenuta in grande considerazione e discussa con quella ampiezza che il problema merita.

L'abbiamo potuto constatare ieri sera, quando, iniziata la discussione, avremmo parlato ai banchi, se non fossero stati presenti i deputati del settore di sinistra ed alcuni del centro. Questo dimostra quali sono l'indirizzo e gli intendimenti del Governo nella politica del lavoro. L'autonomia è uno strumento di

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

progresso economico, politico e sociale della Sicilia, ed alla base di questo progresso stanno le forze del lavoro, le forze vive della produzione, alle quali deve essere rivolta tutta l'attenzione dell'Assemblea e del Governo regionale, responsabile della politica della Regione in tale importantissimo settore.

In questa discussione noi constatiamo che tutto ciò che è stato detto nei precedenti anni, per quanto riguarda il settore del lavoro, non può essere modificato; si tratta delle stesse critiche e degli stessi problemi che vengono posti all'attenzione dell'Assemblea. Se noi andassimo a leggere i resoconti delle discussioni della rubrica del lavoro, nei precedenti esercizi, non troveremmo che quello che abbiamo detto è valido anche oggi? Ciò perchè il Governo regionale è l'espressione di forze che vogliono continuare la vecchia politica di sottovalutazione delle classi lavoratrici. Io ricordo che, quando si sedeva al banco del Governo, per l'Assessorato per il lavoro, l'onorevole Pellegrino, nei miei interventi ebbi a dire ripetutamente che egli era un prigioniero. L'onorevole Pellegrino mi rispondeva dicendo di non avere mai partecipato ad una guerra e di non avere avuto, quindi, l'occasione di essere prigioniero.

Voce dal centro: Era un compagno.

CUFFARO. Io intendevo dire che l'onorevole Pellegrino era prigioniero della politica del Governo regionale; infatti, avrebbe voluto fare qualche cosa, ma ne era impedito dalla politica seguita dal Governo nei riguardi dei lavoratori.

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Perchè non si dimetteva? Nessuno l'obbligava a stare al Governo.

CUFFARO. Questo era un problema dello onorevole Pellegrino. Noi constatavamo, e ne davamo atto, che l'onorevole Pellegrino dava sempre la sua efficace e valida opera per la soluzione di vertenze di lavoro. Questo era nelle sue possibilità personali e questo l'onorevole Pellegrino faceva. Quello che si potrà dire, invece, dell'attuale Assessore al lavoro, noi ancora non lo sappiamo; già vediamo, però, che a quel posto c'è una personalità che è espressione di correnti che vogliono continuare l'opera di scissione, di frattura, delle forze

lavoratrici, o meglio della classe lavoratrice, perseguendo una politica antidemocratica ed anticomunista, che anche in questo settore si vuole attuare. L'abbiamo già visto in occasione di vertenze e di scioperi, come quello di Lercara, per il quale si è avuto modo di constatare la sensibilità e la prontezza di questo Assessorato, che, intervenuto in un primo tempo, si è poi disinteressato della questione, lasciando che la vertenza finisse in mano al Prefetto.

Lo abbiamo visto a proposito dello sciopero dei minatori di Cianciana, del quale l'Assessore al lavoro si è anche lavato le mani; della vertenza si occupò, così, l'onorevole La Loggia, Vice Presidente della Regione, che, avvalendosi della conoscenza di situazioni provinciali — lo dobbiamo dire — è intervenuto ed ha dato il suo contributo per la soluzione della questione. Ma dobbiamo rilevare tutta una politica di rinuncia dell'Assessore al lavoro, il quale interviene solo quando deve conciliare un accordo tra i sindacati scissionisti e zolfatai per danneggiare le condizioni dei lavoratori delle miniere. Ecco in poche parole il segreto primo dell'attività dell'Assessorato per il lavoro e dell'attuale suo responsabile.

Fatta questa premessa, noi dobbiamo fare un concreto esame del bilancio; si tratta di cifre, di mezzi finanziari, ma noi sappiamo che attraverso questi si muove la politica del Governo regionale. Ebbene, dobbiamo considerare l'attivo ed il passivo, dobbiamo dire se i lavoratori, attraverso l'autonomia regionale, attraverso l'opera del Governo regionale, hanno migliorato le loro condizioni o sono sempre nelle condizioni antecedenti al regime autonomistico o le hanno peggiorato. Noi constatiamo che, laddove i lavoratori non lottano, muoiono di fame e non hanno possibilità di migliorare le loro condizioni di vita; laddove lottano, riescono a strappare dei miglioramenti. Ma a qual prezzo? A prezzo di sacrifici, subendo manganellate, affrontando processi e galera. Questa è la realtà, e l'autonomia siciliana, strumento valido per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, si trova a questo punto mercè l'opera di questo Governo. Quindi le critiche — ripeto — che sono state fatte durante le discussioni dei precedenti bilanci, sono valide anche ora. A queste critiche si vuole rispondere, dicendo: « Scusate, cosa volete voi incontentabili, cosa

voLETE voi irrequieti? L'autonomia siciliana è nascente, sta facendo le ossa!» Queste cose noi sentiamo ripetere tutte le volte che facciamo critiche al Governo regionale per la politica seguita in qualsiasi settore. Ebbene, si tratta, invece, delle ossa che fanno i padroni, i quali continuano la vecchia politica nei riguardi dei lavoratori; lo vediamo nel campo agricolo, nel campo peschereccio, nel campo dell'edilizia ed in qualunque altro settore.

Se noi esaminiamo la rubrica del lavoro vediamo che gli stanziamenti sono stati ridotti. Ce lo dice lo stesso relatore di maggioranza, uomo che non può essere sospettato di tenerezza verso il Blocco del popolo, uomo che è stato sempre a fianco del Governo regionale sia nella prima che nella seconda legislatura: l'onorevole Bino Napoli, il quale, nella sua relazione, afferma, fra l'altro: «Sul bilancio dell'Assessorato del lavoro, della previdenza ed assistenza sociale, la Giunta del bilancio dopo attento esame, ha osservato primieramente che dall'esame dello stesso, dalle voci indicate e dalle cifre che vi sono stanziare, appare che l'attività di questo ramo dell'Amministrazione regionale non è tra le più brillanti nè per l'impostazione di grandi problemi, nè per coraggiose iniziative».

Questo dice l'onorevole Napoli come introduzione alla sua relazione. Abbiamo sentito, ieri sera, la relazione di minoranza dell'onorevole Bonfiglio Agatino, il quale ha messo in evidenza la ristrettezza della politica del Governo regionale nei riguardi dei lavoratori.

L'intervento dell'onorevole Celi ha portato, invece, una nota di euforia: ha detto che il Governo ha in programma delle leggi e che alcuni progetti sono in discussione presso la competente Commissione. Ciò fu detto, però, anche nella passata legislatura, e a noi non interessano le parole, gli inni alla politica del Governo; noi dobbiamo dire onestamente e concretamente quali sono stati i vantaggi che i lavoratori hanno tratto da questa politica; ci interessa sapere se il bracciante, l'operaio edile, il pescatore, l'artigiano, l'agricoltore, hanno migliorato le loro condizioni di vita. Questi sono i dati che bisogna riferire da questa tribuna.

Se vediamo, però, che le discussioni delle rubriche dell'agricoltura, dei lavori pubblici, e dell'industria e del commercio, hanno messo

in evidenza il lato negativo della politica del Governo regionale, è inutile venire qui a fare degli osanna.

Al riguardo mi è piaciuta la difesa, fatta dall'onorevole Bianco, dell'attuale situazione nelle miniere. Egli ha detto che tutto va bene, che non può constatarsi una situazione di arretratezza e che gli zolfatai hanno elevato il loro tenore di vita e le loro condizioni sociali. Ma l'onorevole Adamo Domenico, relatore di maggioranza, ha detto, invece, che, quando è andato a visitare le miniere in occasione dell'esame del progetto di legge di riforma mineraria, ha trovato che le condizioni dei lavoratori sono veramente inumane. Nelle miniere si lavora, infatti, ancora come cento anni fa, questa è la dolorosa realtà, onorevole Assessore al lavoro. Quale politica è stata seguita, di converso, dal Governo regionale in favore dei zolfatai? Quale assistenza si è fatta, quale tenore di vita si è assicurato loro?

Si sono costruite delle case che sono rimaste incomplete, così come tutte le case dei lavoratori, per cui si posano le prime pietre senza riuscire ad ultimare un solo lotto di lavori.

Tornando all'esame del bilancio, troviamo stanziati in parte ordinaria, per spese generali, 35milioni e 200mila lire, — 3milioni e 500mila lire in più del precedente esercizio — e per spese varie 15milioni, di cui 5milioni per spese relative alla vigilanza sulle cooperative ed alla commissione regionale per la cooperazione e 10milioni per il funzionamento del centro montano di riposo e ristoro per minatori. Si tratta di una cifra molto esigua e noi già sappiamo che si risponderà che le disponibilità del bilancio non consentono maggiori stanziamenti.

In parte straordinaria, nella sottorubrica «Previdenza e assistenza» sono stanziati 325 milioni: 75milioni in più del precedente esercizio.

Dobbiamo, però, rilevare che è stato sopra il capitolo 653 in cui figuravano 165 milioni destinati a spese straordinarie per la assistenza dei disoccupati bisognosi.

Noi troviamo, quindi, che, come è stato detto sia dal relatore di maggioranza, onorevole Napoli, che dal relatore di minoranza, onorevole Bonfiglio, gli stanziamenti per l'Assessorato per il lavoro sono diminuiti, e questo è un indice della politica che il Governo vuole seguire nei riguardi dei lavoratori. Ma chi

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

sono i lavoratori? Sono i protagonisti della produzione, sono le forze sulle quali poggia tutto l'apparato economico della Sicilia. Pertanto, se nulla sarà fatto per il progresso di queste forze, l'economia della Sicilia non potrà parimenti progredire. Ed i lavoratori hanno dimostrato la loro sensibilità nei riguardi dell'autonomia, l'hanno difesa, hanno lottato per la sua affermazione, perchè sanno che essa è strumento di progresso per le forze del lavoro. Per le vecchie classi dirigenti siciliane, invece, l'autonomia siciliana viene intesa in funzione conservatrice. L'onorevole Celi, ieri sera, sosteneva che noi siamo contro l'Assessorato per il lavoro, ed ecco che mentre si dice di non essere partigiani e che si vuole fare una politica al disopra delle parti, poi ci si punzecchia. Io ammetto la critica e tutto quello che ha detto l'onorevole Celi in questo senso, purchè essa sia costruttiva ed obiettiva. In tal caso l'accettiamo da chiunque provenga e non l'osteggiamo solo perchè essa viene esercitata da un giovane dell'Azione cattolica. Siete voi che non volete accettare la critica giusta e riducete tutto in termini di fazione anche quando diciamo delle cose giuste. Noi, tante cose proposte dal vostro settore, onorevole Celi, le abbiamo sottoscritte: ma voi, le nostre proposte, anche le più giuste, non le accettate: ecco la differenza tra noi e voi.

ROMANO GUSEPPE. Quando le cose sono giuste!

CUFFARO. Quando le cose sono giuste, sono giuste per tutti.

ROMANO GIUSEPPE. La giustizia vera esiste.

CUFFARO. Quando noi chiediamo l'intervento dell'Assessore al lavoro, non facciamo che valorizzare l'autonomia siciliana; ma bisogna vedere quale è l'azione dell'Assessore al lavoro, per criticarlo se non fa bene, in quanto non è possibile accettare tutto quello che si fa. Infatti si è visto già delineare l'atteggiamento dell'Assessore al lavoro quando, per l'accordo degli zolfatai, ha chiamato solo la C.I.S.L. ignorando la C.G.I.L. che rappresenta il 90 per cento di questa categoria; ecco dimostrato che si vuole perpetuare una politica di scissione in Sicilia.

A proposito del problema della disoccupazione, l'onorevole Macaluso, parlando sulla fabbrica dell'industria e del commercio, ha fornito dei dati che l'onorevole Bianco ha voluto respingere. Stamane, l'onorevole Di Cara ha fornito altri dati. Io voglio ancora portare il mio contributo e dire, prima di tutto, che è difficile, nell'attuale situazione, avere dei dati sulla disoccupazione e sull'emigrazione, che, per una specie di omertà, non vengono forniti. Infatti li abbiamo avuto a stento, all'ultimo momento, perchè i dirigenti responsabili degli uffici del lavoro asseriscono di non poter fornire dati nè sulla disoccupazione nè sull'emigrazione. Per ottenerli, gli uffici della Assemblea hanno dovuto scrivere all'Ufficio regionale del lavoro, il quale, a sua volta, ha chiesto l'autorizzazione al Ministero. Soltanto dopo avere ottenuto questa autorizzazione, lo Ufficio regionale del lavoro ha potuto comunicare che, proprio in provincia di Palermo, nel mese di agosto, mese della massima occupazione, i disoccupati registrati erano 31 mila e 85, e i cancellati 1.388. Chi sono i cancellati? Sono quelli che percepiscono il sussidio di disoccupazione e che, quindi sono sempre disoccupati. Questa cifra deve essere maggiorata del 25 per cento per comprendervi quei disoccupati che non si iscrivono agli uffici di collocamento, perchè non hanno fiducia, come bene ha detto l'onorevole Di Cara, nell'azione di questi uffici. Nella provincia di Palermo, quindi, secondo un calcolo approssimativo, vi sono 40 mila 590 disoccupati nel mese di agosto, nel mese della massima occupazione, in piena estate, quando tutti i lavori sono possibili. Se facciamo il calcolo per tutte le provincie della Sicilia, la cifra denunciata dall'onorevole Di Cara nel suo intervento di questa mattina è esatta. Ora, come si possono risolvere i problemi del lavoro, come si possono fare rispettare i contratti di lavoro, come può evitarsi lo sfruttamento, quando vi sono 250 mila disoccupati che vanno in cerca di lavoro? Ecco che si determina una situazione in cui gli industriali, i proprietari terrieri, scelgono chi ha più forza di lavorare e chi si accontenta di un salario inferiore. I lavoratori della nostra Isola, malgrado l'autonomia siciliana, si dibattono in una situazione di super-sfruttamento che li costringe a lavorare oltre l'ordinario per far sì che si abbia una maggiore produzione con minor impiego di mano

d'opera. Non è vero, infatti, che nel campo zolfifero non c'è stato aumento della produzione; in questo settore si registra un aumento del 35 per cento, mentre gli operai addetti alle miniere sono rimasti 8mila. Così, in tutti gli altri settori noi troveremo la stessa situazione.

Mi dicevano, gli operai della Magnano Randone di Sciacca, che la produzione è aumentata; eppure hanno dovuto subire licenziamenti e riduzione di paghe. E' stata tolta loro financo l'indennità di mensa, conquistata dopo decenni di lotta. La Camera del lavoro di Sciacca, per tale questione, ha lottato; ma poi sono intervenuti i sindacati liberi che hanno concluso l'affare.

Questo avviene in tutti gli stabilimenti, in tutti i cantieri; anche a Palermo è possibile vedere operai che iniziano il lavoro al mattino, quando è ancora buio, e che smettono la sera tardi, come ad esempio in Via Vincenzo Di Marco, in un cantiere di costruzione edilizia.

Tutto ciò si verifica perchè è possibile non osservare i contratti di lavoro. I lavoratori sono sopraffatti dalla mancanza di lavoro e cedono; riescono, invece, ad imporre i loro diritti dove sono organizzati e guidati dalla gloriosa Confederazione del lavoro e non dove si opera per la scissione. Dove i lavoratori sono in mano ai « liberini », i loro interessi vengono traditi. (*Applausi a sinistra*)

L'attuale stato di disoccupazione generale, pertanto, porta a peggiorare le condizioni dei lavoratori che subiscono un regime di sfruttamento da parte dei datori di lavoro, i quali, per assumere mano d'opera, impongono la rinuncia agli assegni familiari ed ai salari, quali sono stati sanciti dagli accordi intersindacali. I lavoratori, in certi casi, cedono e si crea, quindi, uno stato di loro assoggettamento agli interessi padronali; il che non può essere smentito da nessuno, tanto che l'abbiamo sentito affermare, sia pure con una certa forma per salvare la posizione del Governo (per non dire la faccia) anche dall'onorevole Lo Magro, che certamente non fa parte del Blocco del popolo, quando ha parlato della situazione dei braccianti agricoli.

Gli infortuni aumentano e i dati forniti dall'onorevole Macaluso, circa le miniere, non possono essere smentiti dallo spirito polemico dell'onorevole Bianco. Si tratta di dati for-

niti dall'Istituto nazionale infortuni, che, per la funzione che svolge, ha in mano elementi certi, non solo per quanto riguarda il campo zolfifero, ma anche per tutti gli altri settori. Da questi dati vediamo che, per mancanza di vigilanza e di tutela delle condizioni di lavoro, gli infortuni sono aumentati. Uguali notizie si apprendono dai giornali.

Questi fatti io ritengo che debbano essere a conoscenza dell'Assessore al lavoro e del Governo e che, quindi, non si debba dire che, per spirito di polemica, noi fabbrichiamo cifre.

E' innegabile, infatti, che i braccianti agricoli lavorano in un anno 120 giornate al massimo e normalmente 80 giornate, e che la paga giornaliera è di 400 lire e perfino di 350 lire; mentre dovrebbe essere almeno di 650 lire. Un bracciante agricolo, pertanto, lavorando normalmente, guadagna ogni anno 32 mila lire. A questa cifra vanno aggiunti quei magri assegni familiari che si vorrebbero togliere per sgravare i grossi proprietari terrieri dal pagamento dei contributi unificati. E' appunto, attraverso il sistema dei contributi unificati che vengono percepiti gli assegni familiari. Al riguardo noi chiediamo che i contributi unificati vengano commisurati alle reali possibilità dei piccoli e medi proprietari. Ma spesso affiora la manovra per sgravare i grossi proprietari dai contributi unificati e, di conseguenza, per non corrispondere gli assegni familiari ai braccianti agricoli, i quali percepiscono già poche migliaia di lire come salario. Quindi, durante l'anno, i braccianti agricoli non arrivano a percepire 50mila lire e le loro famiglie, onorevoli colleghi, onorevole Presidente ed onorevoli Assessori, si trovano in una situazione veramente tragica, che contrasta con l'euforia che ha caratterizzato gli interventi dei vari Assessori all'agricoltura, ai lavori pubblici, all'industria ed al commercio, i quali hanno prospettato una situazione di benessere nel settore del lavoro. Noi registriamo, invece, un peggioramento, che è dovuto alla politica seguita dal Governo regionale, legato alla politica del Governo nazionale. Voi volete che non si parli di riarmo e di politica di guerra; ma, onorevoli colleghi della destra e del centro, la verità è quella che noi vi prospettiamo: il costo della vita aumenta per questa politica di guerra, ed appunto per questa politica di riarmo non vi sono i mezzi finanziari per attuare la ri-

forma agraria. E' da un anno che abbiamo approvato il progetto di legge sulla riforma agraria e, come giustamente diceva l'onorevole Cipolla, non c'è stato un contadino che attraverso questa legge abbia fatto un giorno di lavoro oppure abbia avuto un ettaro di terra. E, passando dal settore dell'agricoltura a quello delle opere pubbliche, vediamo che gli operai edili lavorano a spizzico. Così i pescatori si dibattono pure essi nella miseria e gli artigiani sono in crisi per la mancanza di una politica di investimenti produttivi. E' stato accennato dall'onorevole Bonfiglio e dall'onorevole Di Cara al piano di lavoro della grande Confederazione generale italiana del lavoro, che si basa su un programma di investimenti produttivi. Ne abbiamo parlato anche durante le discussioni dei precedenti bilanci. E' stato sempre ripetuto che noi siamo faziosi, che non vogliamo vedere la realtà e riconoscere le grandi cose che ha fatto il Governo regionale a mezzo della Cassa del Mezzogiorno e dell'articolo 38. La realtà, onorevoli colleghi, è quella che noi vi prospettiamo: lo stato di miseria dei nostri lavoratori. Noi con l'autonomia regionale, dovevamo, subito, risolvere almeno un minimo dei loro problemi più immediati, quali quelli della disoccupazione, del rispetto del contratto di lavoro e del minimo salariale. Noi non ci aspettavamo grandi progressi; ma giustamente i lavoratori attendevano dall'Ente regione provvedimenti che assicurassero lavoro per tutti, giusto salario ed assistenza. Al contrario, la situazione è ben diversa; e non lo diciamo soltanto noi, ma anche l'onorevole Celi, l'onorevole Lo Magro, lo dicono tutti, tranne a mettersi in una posizione ben definita, quando si tratta di approvare leggi per venire incontro ai bisogni dei lavoratori. Allora la situazione rimane sempre quella che è.

Passando ad esaminare come vengono tutelate le condizioni di vita dei lavoratori, vediamo che c'è carenza degli ispettorati del lavoro, che dovrebbero intervenire per fare rispettare i contratti di lavoro, le otto ore di lavoro al giorno (che stanno diventando un mito) e per garantire che nel lavoro vi sia sicurezza. Ebbene, quando gli ispettorati vengono sollecitati ad intervenire, questi fanno passare tanto tempo che vengono ad essere superate quelle condizioni per cui si era resa necessaria una loro azione. Ad esempio, la provincia di Agrigento è sottoposta allo

Ispettorato del lavoro di Caltanissetta, il quale deve curare anche la provincia di Enna e forse anche quella di Ragusa; in questo modo le ditte, i datori di lavoro, fanno i loro comodi. Questo per quanto riguarda gli ispettorati del lavoro, sui quali ieri sera l'onorevole Celi ha fatto una critica a fondo, ed io sono d'accordo con lui. La situazione non è diversa per l'Istituto della previdenza sociale. Ambedue questi organismi vanno così a rilento nei loro lavori, che un deputato di qualunque settore non può andare in un paese, senza essere assediato da 10-20-30 vecchi lavoratori che attendono da anni la loro pensione. Siamo arrivati al punto che il Direttore della Previdenza sociale di Agrigento mi ha risposto che non può correre dietro a tutte le mie segnalazioni. Dovremo, quindi, limitare la nostra attività di deputati perchè il Direttore della Previdenza sociale di Agrigento non vuole correre dietro le nostre sollecitazioni e segnalazioni. Questo signore ha, innanzi, cercato di mettere alla porta il Segretario del Gruppo parlamentare del Blocco del popolo per la provincia di Agrigento, il quale si interessava appunto di queste pratiche. Guardate a quale punto siamo arrivati; mentre v'è gente che aspetta da 4-5 anni la pensione. Bene ha detto, quindi l'onorevole Celi. Ed i braccianti agricoli, per percepire gli assegni familiari, incontrano le stesse difficoltà, attendono anche un anno che la pratica sia espletata dall'Ufficio contributi unificati, dalla Previdenza sociale e dalla competente commissione. Si dice — e questo è un luogo comune — che gli assegni familiari non si liquidano perchè negli elenchi sono compresi barbieri, sarti e calzolai, gente che non ne ha diritto. Questa è una menzogna, un luogo comune, che è stato smentito dacchè delle commissioni fanno parte anche i rappresentanti dei braccianti agricoli e si sa ormai che gli elenchi comprendono semplicemente gli aventi diritto. Al contrario, tutto questo lavoro burocratico porta al punto che i braccianti agricoli vengono cancellati dagli elenchi e sono indotti a domandarsi, quando si rifiuta loro assistenza e assegni familiari, se sono diventati crefici. Tali fatti dimostrano che nell'Ufficio dei contributi unificati e nella Previdenza sociale regna sovrana la confusione. A Sciacca — per esempio —, pur essendo alla fine di dicembre, i braccianti agricoli non possono per-

cepire gli assegni familiari perchè non è stata inviata la documentazione; è stato necessario un giorno di sciopero per indurre gli uffici competenti a fare il loro dovere. Queste sono le cose che succedono ai lavoratori, oggi. Non parliamo, poi, dei sussidi di disoccupazione — ne ha fatto cenno l'onorevole Di Cara — che il lavoratore non riesce a percepire sollecitamente per gli intralci della burocrazia, pur avendo pagato i contributi per 52 settimane. Lo stesso si dica per l'Istituto nazionale malattie. I lavoratori non riescono ad essere assistiti o perchè i medici non intervengono quando lo devono o perchè i medicinali non vengono forniti in quanto l'Istituto non paga le farmacie.

Sicchè i lavoratori, che pagano fior di quattrini per contributi, non possono avere quella assistenza cui hanno diritto e sono costretti ad impegnare le masserizie per comprare quella tale specialità che il medico ha prescritto e che l'Istituto non fornisce.

L'onorevole Celi ha lamentato queste cose, però ha elevato un inno al Governo. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente ed onorevole Assessore, perchè si verificano queste cose in Sicilia e anche nel resto dell'Italia? Lei, onorevole Celi, non se l'è spiegato e glielo dirò modestamente io. La situazione che lamentiamo dipende dalla politica che il Governo nazionale e regionale seguono. Se avessero, infatti, condotto una politica nell'interesse dei lavoratori, i funzionari della Previdenza sociale e della Cassa malattie avrebbero avuto i mezzi per provvedere e avrebbero agito come devono. Ma il Governo è in mano alla Democrazia cristiana ed è diretto da De Gasperi, a Roma, e da Restivo, a Palermo. (*Commenti dal centro*)

Noi ricordiamo che, quando al Governo vi erano i comunisti, i socialisti e gli altri partiti, quando c'era l'unità sindacale, le pensioni ai lavoratori si liquidavano in due mesi. (*Commenti*) Sì, lo ricordo io: ad Agrigento, le pensioni si liquidavano in due mesi. Ma allora i lavoratori erano nella possibilità di intervenire pienamente, con le loro forze, allora si rispettavano i contratti, l'Istituto della previdenza sociale funzionava, le casse malattie funzionavano, tutto funzionava. Noi ricordiamo che, nelle vertenze sindacali, quando al governo c'erano i partiti di sinistra, intervenivano i ministri. In Sicilia, per la divisione

dei prodotti, venne, ad esempio, il Ministro Gullo. Noi vediamo, al contrario, che oggi i ministri non intervengono per risolvere i problemi dei lavoratori e che il competente Assessore della Regione siciliana si disinteressa di tali questioni, come vi abbiamo dimostrato.

L'onorevole Celi, pertanto, invece di indirizzare i suoi interrogativi all'Istituto della previdenza sociale, li avrebbe dovuto rivolgere al Governo, domandando qual'è l'azione che svolge nell'interesse dei lavoratori.

Passando al problema della emigrazione, dobbiamo rilevare che, come per la disoccupazione, anche per questo settore è difficile avere dati precisi.

Uguale lavoro si è dovuto, infatti, fare per sapere che sono emigrati 12mila lavoratori, nel 1949, e 13mila, nel 1950. Sono dati certamente approssimativi, ma sono quelli che abbiamo potuto avere. Ebbene, la politica per la soluzione del problema della disoccupazione è sempre quella delle vecchie classi dirigenti: mandare fuori quei turbolenti di disoccupati e farli sfruttare in terre lontane per restare tranquilli in casa nostra. Questa è anche la politica del Governo nazionale e, di conseguenza, la politica del Governo regionale. Vediamo così andare via i migliori figli della Sicilia, in cerca di pane, nelle terre ingrato degli altri. Per potere emigrare in Inghilterra — ad esempio — i nostri lavoratori vengono scelti in base alla loro muscolatura e vengono palpati come al mercato di schiavi.

Questa è una politica che porta al dissanguamento del più prezioso patrimonio della Italia, quello delle forze del lavoro. Noi abbiamo, in Italia e in Sicilia, possibilità di impiegare la mano d'opera disoccupata con una politica di investimenti produttivi, attuando la legge di riforma agraria, facendo opere pubbliche con l'impiego dei fondi dell'articolo 38 e di tutte quelle somme che devono essere date dallo Stato. Abbiamo parlato a sufficienza, durante i comizi elettorali, di queste somme e purtroppo vediamo, ancora oggi, che in Sicilia si è fatto nulla o quasi.

Infatti, questi fondi, che dovrebbero ammontare, secondo alcuni, a 100miliardi l'anno e, secondo altri, a 70, dopo cinque anni non sono ancora pervenuti! Intanto resta da risolvere il problema della disoccupazione non con la emigrazione, ma con una politica sana e

costruttiva, con opere di bonifica, con l'assegnazione delle terre scorporate, agevolando il sorgere di industrie per l'utilizzazione dei prodotti agricoli, creando, in sostanza, redditi di lavoro. Noi vediamo, per esempio, che il cotone prodotto a Sciacca, terra tradizionale di questa coltivazione, viene esportato nel Nord, quando sul posto potrebbero nascere delle industrie tessili. Lo stesso si può dire per lo zolfo e per tanti altri prodotti che potrebbero essere trasformati in Sicilia, con i mezzi del Fondo di solidarietà nazionale. Ma non voglio dilungarmi su questa trattazione perchè proprio sull'articolo 38 altri più competenti di me ne parleranno. Nonostante si possano creare, in Sicilia, grandi fonti di lavoro, il Governo preferisce le vie dell'emigrazione, mandando all'estero i nostri lavoratori senza la garanzia di un regolare contratto di lavoro. Lo sapete come si è risolta la riforma agraria nella Sila? Col fare emigrare nel Brasile i braccianti agricoli che non hanno avuto la terra, dopo quello strombazzamento che c'è stato per lo sciopero in quella zona! Ebbene, si sono avviati in Brasile dei braccianti agricoli col miraggio che là troveranno 20 ettari ciascuno. Quando, però, sono intervenuti i nostri dirigenti per proporre che questi braccianti fossero assistiti dalle organizzazioni sindacali, le autorità brasiliane non hanno accettato che ci fosse la rappresentanza della C.I.S.L., cioè dell'organizzazione sindacale libera. Si mandano, quindi, i nostri lavoratori in terra straniera senza garanzia e senza nessuna assistenza. A questo fine figurano stanziati in bilancio fondi per quel famoso patronato dell'emigrazione; in effetti, però, vediamo ritornare dal Brasile, dall'Argentina ed anche dalla Francia e dal Belgio i nostri lavoratori come limoni dai quali si è tratto il succo per poi abbandonarli al loro destino. Questa è la situazione dei nostri emigranti, oggi.

Circa l'assistenza sociale, l'onorevole Celi ha sostenuto che tutti i mezzi devono essere concentrati nelle mani dell'Assessore a questo fine. Ma qual'è l'assistenza che si pratica? Quella dell'elemosina? Per assistere i disoccupati sono stati istituiti dei cantieri-scuola. E' questa, una forma di assistenza che noi accettiamo in quanto c'è, ma che non costituisce il mezzo per risolvere il problema della disoccupazione; è un espediente, un pannicello

caldo, poichè nei cantieri-scuola possono essere impiegate poche decine di lavoratori. A tutti gli altri che cosa diamo? Non il sussidio di disoccupazione perchè non hanno raggiunto 52 settimane di lavoro, per cui dovremmo ricorrere agli enti comunali di assistenza, dei quali parleremo quando discuteremo la rubrica degli enti locali. Ma si tratterebbe di elemosina e non credo che questa possa considerarsi come assistenza sociale.

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Celi a questo proposito e sono d'accordo nel ritenere che la dobbiamo finire con la carità, che dobbiamo assicurare la vera assistenza sociale, che dobbiamo metterci, anzi, sul piano della solidarietà sociale. Se siamo di accordo, quindi, lavoriamo d'accordo insieme per risolvere questo problema dell'assistenza e della solidarietà sociale, onde evitare quella carità, quella elemosina, che offende le classi lavoratrici. Circa i 10 milioni che sono stati stanziati per l'assistenza, io sono d'accordo con l'onorevole Celi per quanto ha detto al riguardo. Dobbiamo tenere presente, però, che, se ci sono le A.C.L.I. che svolgono funzioni assistenziali, c'è anche l'I.N.C.A., che, secondo gli uffici competenti, assiste il maggior numero di lavoratori. In campo nazionale, lo Stato assegna un contributo a quest'Istituto, il quale non va, quindi, dimenticato nell'assegnazione di questi 10 milioni.

A proposito di assistenza, io debbo segnalare che c'è una vasta categoria che attende l'interessamento del Governo regionale, quella dei profughi d'Africa, che in Sicilia sono ben 50 mila e attendono da noi di essere sistemati, di essere assistiti. Fino ad oggi, si è data loro una assistenza, diciamo così, a spizzico, ma occorre che il loro problema sia risolto per intero. Al riguardo potrei leggersi una intera documentazione, ma mi limito semplicemente a questa lettera « Onorevole Presidente del « Consiglio, onorevoli senatori, onorevoli deputati, si discute alla prima riunione del « Parlamento un problema che viene trascinato e procrastinato da dieci anni: il problema dei profughi d'Africa. E' un problema umano, annoso, tragico, sono dieci anni di attesa, di sofferenze, di umiliazione, di amarezza, che tormentano questi italiani di Africa che tutto hanno perduto irreparabil-

« mente e che non possono avere pensioni di
« vecchiaia, di disoccupazione e che non han-
« no avuto risarciti i danni di guerra per i
« beni perduti. Ma voi, che dovete giudicare
« e decidere della vita di uomini vecchi e
« bambini, donne, ammalati, concedete la gra-
« zia del vostro tempo leggendo l'unito espo-
« sto e siamo certi che non ci negherete la vo-
« stra assistenza e comprensione che renderà
« la fiducia al Parlamento e ai suoi rappresen-
« tanti e alla giustizia e alla vita dei profu-
« ghi. Dio vi assista e vi illumini nella vostra
« decisione ».

Sono 50mila persone che attendono la soluzione del loro problema. Il Governo si è limitato a concedere un'indennità forfetaria di 50mila lire. Ma cosa potrà fare con 50mila lire della gente disastata, spiantata, completamente abbandonata nella miseria? L'Assessore mi dirà: « Che cosa possiamo fare noi del Governo regionale a questo riguardo? E' di competenza dello Stato ». Ma io credo che non possiamo rimanere indifferenti, noi siciliani, di fronte a questi nostri fratelli, che sono stati rovinati e che oggi, in Sicilia, cercano aiuto da tutte le parti. L'Assessore al lavoro deve dire la sua parola ed intervenire efficacemente perchè il problema di questi profughi d'Africa sia risolto, alleviando così anche la nostra disoccupazione.

E passiamo al problema dei vecchi lavoratori, i quali percepiscono dall'Istituto della previdenza sociale pensioni di fame che non superano 3mila lire al mese. Questi lavoratori lottano da anni per conseguire un miglioramento ed io vorrei sapere quale è stata l'opera del Governo regionale, e in particolare dello Assessorato per il lavoro, in questo settore. Secondo me, dobbiamo essere noi a risolvere il problema delle pensioni, per dimostrare che il Governo regionale è sensibile alle aspirazioni di questi lavoratori; ma desidererei sapere quale è stato l'operato dell'Assessorato perchè sia realizzata la volontà dei vecchi lavoratori siciliani che chiedono l'aumento delle loro pensioni.

Noi sappiamo soltanto che per i vecchi lavoratori senza pensione non si è voluto fare niente. Ecco una prova concreta del disinteresse del Governo regionale per i vecchi lavoratori. Qui è stato ripetutamente fatto cenno della proposta di legge del Blocco del popolo per l'assegno mensile ai vecchi lavo-

ratrici, che è stata da me elaborata e che ormai ha preso il nome di proposta di legge Cuffaro, sia in Sicilia che fuori. (*Commenti*)

Io non sono qui per fare a me stesso un elogio; ma ormai è risaputo che durante la prima legislatura, fin dal 15 marzo 1949, è stata presentata una proposta di legge per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori. Ebbene, il sabotaggio e l'avversione del Governo ha fatto sì che questa proposta di legge non venisse nè discussa nè approvata. Abbiamo ripresentato questa proposta di legge e sentiamo, qui, le voci consenzienti di coloro, appartenenti ad ogni settore, che hanno constatato, durante la campagna elettorale, che migliaia di vecchi attendono la soluzione di questo problema. Badate che non sono interessati solo i vecchi, ma anche le loro famiglie e che si tratta, quindi, di centinaia di migliaia di persone. La proposta di legge da noi presentata interpreta questi urgenti bisogni.

Si è detto che la Regione non ha competenza e non ha nemmeno i fondi. Ebbene, i fondi si trovano per tante altre cose, anche per dare contributi ad imprese, e quindi si possono ben trovare per dare il contributo di un assegno mensile temporaneo ai vecchi lavoratori che tutto hanno dato con il loro lavoro alla nostra Isola. Si pensi come deve stare male chi non percepisce una pensione, se già stanno male anche coloro che ne fruiscono una di due o tre mila lire al mese. Il provvedimento per un assegno mensile ai vecchi lavoratori viene richiesto non solo in Sicilia, ma anche in altre parti d'Italia; tanto è vero che abbiamo avuto richiesto dalla Regione Val d'Aosta il nostro progetto di legge. Vedremo cosa farà il Governo regionale di fronte a questo problema, che non è stato posto soltanto dal Blocco del popolo; per cui non si potrà dire che noi vogliamo il patronato di questa legge: noi diciamo che è l'Ente regionale che verrà incontro ai bisogni dei vecchi lavoratori per i quali lo Stato accentratore e poliziesco non ebbe mai attenzione. (*Consensi a sinistra*) Molti lavoratori, oggi, si trovano senza pensione o perchè allora ignoravano la legge o perchè i datori di lavoro, per non pagare i contributi, non li assicuravano. Ciò, perchè lo Stato non è intervenuto con i suoi organi ispettivi per fare applicare la legge. Questa è la situazione che ha portato i vecchi lavoratori, oggi,

a non avere nemmeno la pensione. Si impone, pertanto, un atto riparatore: l'approvazione della nostra legge, che non vuole essere un provvedimento definitivo, ma temporaneo, sino a che lo Stato risolverà questo problema. La nostra sensibilità per i bisogni di questi benemeriti lavoratori sarà dimostrata dalla approvazione o meno di questa proposta di legge.

Dopo quanto abbiamo detto, è chiaro che nei riguardi dei lavoratori non vediamo una politica concreta del Governo regionale, e questa è tutta conseguenza della formazione del Governo stesso. Infatti, i problemi del lavoro rimangono sempre insoluti o si risolvono con quella tirchieria che ha caratterizzato sempre le vecchie classi dirigenti isolane. I lavoratori, operai, contadini, pescatori, zolfatai, artigiani, sono le forze vive della autonomia siciliana. Essi lottano per la soluzione dei loro problemi, risolvendo i quali si rafforza l'autonomia stessa. Noi siamo sicuri che l'azione di queste forze porterà alla creazione di un governo di unità siciliana il quale sarà sicuramente capace di risolvere tutti i problemi del lavoro, ad assicurare a tutti una occupazione, una giusta mercede, pronta e regolare assistenza, pace, benessere, libertà. (*Vivi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Onorevoli colleghi, ritengo che un intervento sulla rubrica del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale sia una cosa oltremodo importante e difficile, in considerazione del fatto che, oggi più che mai, la politica del lavoro è quella che sta alla base della struttura economica e sociale di tutti gli stati moderni ed investe tutte le attività nazionali.

In particolare, in Italia, questa esigenza è stata particolarmente sentita, fin dall'emanazione della nuova Carta costituzionale, che sancì, in modo solenne, che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro.

In Sicilia, poi, dopo la creazione della Regione autonoma, tutte le esigenze sono state convogliate verso un unico scopo: quello di realizzare, nel più breve tempo possibile, le premesse per il rinnovamento ed il miglioramento delle condizioni di vita di questo nostro popolo, che in oltre settant'anni di unità era

stato tenuto in istato di abbandono da tutti i governi.

La Regione, in questi primi quattro anni, ha realizzato, in tutti i settori, notevoli progressi. Molto di più e di meglio si sarebbe potuto fare, se tutte le energie fossero state convenientemente coordinate per raggiungere obiettivi di più notevole portata.

A me pare che alla politica del lavoro, nel quadro generale delle attività regionali, non sia stata, però, data una completa impostazione. Tale politica si è risolta, fino ad ora, in espedienti che hanno alleviato il grave problema della disoccupazione, ma non l'hanno potuto risolvere al completo.

D'altra parte, i mezzi disponibili di bilancio non potevano e non possono consentire di risolvere così vasti e complessi problemi.

E' necessario, pertanto, che quest'Assemblea appoggi l'opera del Governo per attuare una vera e propria politica del lavoro, assegnando i necessari mezzi all'organo amministrativo del settore.

Le mie dichiarazioni, che potrebbero sembrare paradossali, si prefiggono il fine di elevare il tenore di vita delle classi lavoratrici.

Quindi è assoluta esigenza che il Governo assegni i necessari fondi per mettere questo organo nelle condizioni di poter assolvere le sue funzioni d'istituto, con un programma che serva a risolvere, per quanto possibile, il grave problema della disoccupazione. Tale problema, infatti non può ancora essere risolto con espedienti più o meno riusciti, ma con un programma concreto e completo, al quale debbono concorrere coordinatamente, e non per compartimenti stagni, tutti gli Assessorati, da quello per l'agricoltura, a quello per l'industria, per i lavori pubblici, etc..

A me pare che, fino ad oggi, ciò non sia avvenuto.

Ritengo che sia assolutamente urgente ed indifferibile il coordinamento di tali attività.

L'Assessore regionale al lavoro deve coordinare tutta l'attività del mondo del lavoro in Sicilia. Egli deve essere tenuto al corrente ed il suo parere deve essere assolutamente obbligatorio, in tutte le iniziative che risolvono grandi problemi nel campo dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, etc..

Nessuna grossa spesa, nessun grosso contributo, deve esser erogato, se non vengano ravvisate utili iniziative che diano lavoro e

che aumentino la possibilità d'impiego di nuove braccia siciliane.

Così solo si potrà fare una vera e concreta politica di lavoro, valorizzando questo nostro istituto, che deve rappresentare il grande e competente coordinatore di tutta la nostra attività economica e sociale.

A proposito del problema della disoccupazione, notevoli somme annualmente vengono spese dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, a titolo di indennità di disoccupazione, che viene corrisposta ai lavoratori per i primi 180 giorni. Secondo gli ultimi aumenti, in relazione al nucleo familiare, l'Istituto eroga fino a lire 15mila mensili per ogni unità di disoccupati.

La Regione deve risolvere il problema della realizzazione di tali somme attraverso la programmazione ed un coordinamento delle iniziative del Governo, approntando, per opere eminentemente produttive, tutta una organizzazione che diminuirebbe il numero dei disoccupati e darebbe al Paese delle opere stabili.

Io penso che si tratti di superare ormai la fase degli esperimenti e di affrontare, in modo deciso e definitivo tutto un programma di natura sociale, diretto allo scopo di diminuire la disoccupazione e le sue dolorose conseguenze.

Non si può continuare a spendere, in tutto il territorio della Sicilia, circa 9miliardi all'anno di sussidi di disoccupazione, senza che l'autorità governativa esamini un piano di utilizzazione di tali somme per scopi eminentemente produttivi.

Coordinando tale attività con i sussidi E.C.A., che si aggirano intorno ad un'altro miliardo annuo, e con le assegnazioni di bilancio dell'Assessorato per il lavoro, si potrebbero istituire, per la durata di sei mesi, cantieri, che assorbirebbero circa 60mila operai.

Ecco perchè io propongo all'Assessore del ramo di porre allo studio dei suoi organi il problema, la cui portata ed importanza non potrà sfuggire a chi si occupa di problemi sindacali e che pone tali problemi alla base dell'attività del Governo regionale siciliano.

Sostanzialmente, in tale programma non dovrà mancare l'ausilio dell'Assessore agli enti locali, per quanto concerne il conferimento delle somme destinate all'assistenza

E.C.A., e quello dell'Assessore ai lavori pubblici, specialmente per quanto concerne, oltre che l'integrazione occorrente per i materiali, anche lo stimolo dell'iniziativa degli uffici del genio civile, i quali, almeno in passato, hanno guardato con indifferenza gli sforzi fatti dagli organi regionali, con l'istituzione di cantieri, ritardando, qualche volta di mesi, l'approvazione dei progetti preparati dai comuni e compromettendo così, con il loro ritardo, la finalità dei cantieri stessi.

A tal proposito vorrei dire che, specialmente per quanto concerne i cantieri per la costruzione di strade comunali, dato che la legge regionale fa esplicito riferimento agli organi tecnici — e tali sono anche quelli delle amministrazioni provinciali — sarei del parere che l'Assessorato potrebbe accettare, anche come relazione, quei progetti che portano l'approvazione dei predetti organi tecnici, e ciò per snellire per quanto possibile la procedura, tanto più che bisogna ricordarsi che tali provvedimenti, essendo a sfondo sociale, debbono avere, per essere efficaci, carattere di immediatezza. In proposito faccio una raccomandazione all'onorevole Assessore al lavoro e a quello ai lavori pubblici.

Occorre, inoltre, incrementare il settore della cooperazione, eliminando le cooperative che non siano state create secondo il sistema mutualistico e che nascondano interessi padronali. Quando esso sarà purificato, la Regione dovrà intervenire con mezzi massicci per incrementarlo. Incrementare la cooperazione non significa, però, dare dei contributi a fondo perduto, ma i mezzi di esercizio, i crediti a lunga scadenza, e gli interventi dovranno essere fatti con contributo in capitali e non con integrazioni di interessi, che aiutano solo le banche a tutto danno dei lavoratori.

Bisogna snellire tutti i sistemi ormai superati, escogitati dalle vecchie burocrazie di tutti i tempi, solo allo scopo di mantenere posizioni egemoniche.

Il credito alle cooperative non dovrà essere fatto con sistemi bancari e con le normali garanzie reali chieste dalle banche.

Alle cooperative ed ai loro consorzi deve essere fatto il credito attraverso la erogazione di somme da ammortizzare in un conveniente numero di anni e col pagamento di un interesse che non deve superare il 2 per cento.

Altri mezzi si rivelano inadeguati, ed even-

tuali integrazioni sul saggio di interesse si risolvono a tutto beneficio di grosse banche, che impiegherebbero i fondi regionali non utilizzati in operazioni di mutuo ad interessi superiori al 14 per cento.

Nel campo dell'emigrazione, raccomando all'Assessore del ramo di fare qualche cosa, tenendo però presente che, nei riguardi dei lavoratori siciliani che vanno all'estero, devono essere mantenute e pretese tutte quelle garanzie necessarie al loro benessere ed a quello delle loro famiglie rimaste in Patria.

Raccomando, infine, una più efficace sorveglianza sugli uffici del lavoro e su quelli di collocamento, specialmente su questi ultimi che lasciano molto a desiderare.

Dato che sugli uffici di collocamento e sul servizio in genere, l'Assessorato per il lavoro, per effetto del decreto legislativo presidenziale 18 aprile 1951, numero 25, ha precisi ed importanti poteri, raccomando all'Assessore di fare tutto il possibile, onde dare una migliore e più completa impostazione al servizio del collocamento in Sicilia; raccomando, peraltro, che vengano al più presto istituite le relative commissioni comunali che ancora non esistono in quasi tutti i comuni dell'Isola.

Sono convinto che l'onorevole Assessore non mancherà di risolvere questi problemi che ho segnalato e di intervenire per soddisfare le aspettative del nostro popolo lavoratore. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Di Cara ha preso da me, in prestito, un episodio vero che tornava giusto richiamare in questa occasione, perchè fosse paragonato con quanto avviene in quest'Aula, poichè si prova grande rammarico nel trattare problemi di tanta importanza, quali sono quelli sociali, parlando quasi ai banchi, a pochi colleghi di buona volontà e ad un solo Assessore. Onorevole Presidente, l'autonomia può cadere anche per questo disinteresse; la Sicilia rileva queste cose, che, più di tutti, dovremmo rilevare noi, per quel rispetto che è dovuto all'Assemblea.

Dopo questa premessa entro in argomento. Ho ricevuto giorni fa il Documentario numero 4 della Regione siciliana e ho sentito la esigenza di scorrere quella parte che riporta

l'attività svolta dalla Regione attraverso i suoi Assessorati; era più che naturale che io, appartenente al Partito socialista democratico italiano, mi sentissi particolarmente interessato a vedere quale attività era stata svolta dall'Assessorato per il lavoro, tanto più che la responsabilità di esso era stata, nel Governo precedente, condivisa da uno dei rappresentanti del mio partito, l'onorevole Pellegrino. Vi ho trovato, onorevole Presidente, dei semplici accenni: alla legge del 1950, con la quale l'Assessorato aveva rivendicato a sè il diritto di legiferare in materia di cooperazione; ad una riunione dei direttori degli uffici provinciali del lavoro, convocati dall'onorevole Pellegrino; ed, infine, una piccola cronaca, quasi mondana, di una o due visite fatte dall'Assessore ad alcune colonie. Nulla più! Così mi sono ricordato di una epigrafe letta all'ingresso di un camposanto: « Questa soglia divide due mondi, la pietà li ricongiunge ». Da una parte, cioè, Assessorati, bene o male vivi, attivi, attrezzati, movimentati, realizzatori di qualche cosa, malgrado tutti i contrasti e tutti i dibattiti che qui si sono fatti sulla loro maggiore o minore capacità funzionale e sullo sviluppo che è stato dato alla legislazione attraverso gli stessi; dall'altra parte, il camposanto, uno Assessorato morto e seppellito. Sono corso, quindi, a vedere il bilancio, dove ho trovato altre epigrafi: articolo per memoria, articolo per memoria ed, ancora, articolo per memoria: ne ho contati 20 o 22, onorevole Presidente. Era naturale, quindi, che accertassi, quanto aveva rilevato la Commissione sull'Assessorato per il lavoro e, per la verità, nella relazione, ho trovato attestazioni oneste, giacchè, quando si dice la verità, si è sempre onesti, onorevole Presidente, anche quando la verità è scottante e colpisce noi stessi. Una parte della relazione l'ha letto poco fa l'onorevole Cuffaro (adesso è scomparso dall'Aula anche lui); il seguito lo leggo io per esprimere insieme ai componenti della Commissione la speranza che l'Assessorato per il lavoro dia inizio ad una attività nuova.

Dice la relazione: « La Commissione si augura che l'Assessore nel corso dell'esercizio « vorrà imprimere una maggiore efficienza alla vita della Regione giacchè il Paese attende con vivo interesse l'avvio a soluzione di « tanti problemi del lavoro, tra i quali, primissimo, quello di una sana coscienza coopera-

«tivistica e di una più sana prosperità delle cooperative, le quali costituiscono la migliore speranza delle categorie dei lavoratori e, se ben sorvegliate e curate nella loro funzione, potranno divenire operante certezza.»

Pertanto, i problemi c'erano ed erano problemi di pace e di organizzazione del lavoro, ma non sono stati affrontati; fra questi, precisamente, al primo posto, quello della cooperazione. Quale relatore sul progetto di legge relativo alla cooperazione, in seno alla settima Commissione, io ebbi ad affermare:

«Or non è dubbio che l'utilità della cooperazione, quale strumento di elevazione economica e morale dei lavoratori e strumento di pacificazione sociale, oltre che quale mezzo di mutuo aiuto e perfezionamento del lavoro, è una realtà del mondo economico politico moderno, espressa dallo sforzo che le classi lavoratrici compiono giorno per giorno per sottrarsi agli sfruttamenti del capitale.

«In ambito di cooperazione si realizzano i poteri e doveri di solidarietà economica nella forma più conveniente e più convincente dell'associazione umana guidata dai bisogni e l'incidenza sui rapporti di lavoro proprii e tenuti in vista ed in onore dalla società capitalistica è tale, e si progressivamente lanciata, da fare sperare in un rivolgimento vero e proprio della formula dualistica, in lotta nei suoi termini, «capitale» e «lavoro», per una realtà assettatrice diversa: «lavoro con capitale unica forma», cioè due mezzi con interesse unico e «unica ricerca del bene per tutti presidiata da dignità umana non più strapazzata e mortificata.

«Basta questo accenno veridico della funzione economico-sociale cooperativistica per dedurre quale grande dovere sia l'intervento del credito statale, e nel caso nostro regionale, diretto ed affiancatore, a favore delle cooperative, affinché la carenza di mezzi finanziari, o la libera usura, o la organizzata plutocrazia dell'oro, non ne impediscano l'esercizio e gli sviluppi.

«La legge che viene proposta è, pertanto, la legge di una esigenza positiva a carattere pubblico. Essa, annunciando nel campo cooperativistico l'arrivo di un intervento creditizio più spedito, più facile, più politico e più umano di quello a tipo bancario, ral-

«legra il lavoro e lo rinsangua, associandolo all'idea che verrà giorno in cui il mondo finanziario seppellirà il sistema creditizio attuale per dare posto al credito statale a buon prezzo, unico e diretto, ristoratore delle attività umane produttivistiche e raccoglitore unico di tutti i risparmi».

In questi miei concetti, in questa visione dell'importanza della funzione cooperativistica e della esigenza di legarla al credito sovventore, che venga direttamente dalla Regione, v'è tutta una fede, tutta l'esperienza della mia vita, giacché di cooperative e di studi relativi al problema io mi sono in altri tempi occupato come realizzatore; come tale, posso avvertire l'importanza della storica situazione in cui si trova la Sicilia riguardo alle cooperative e delle nuove esigenze che si presentano alle responsabilità dell'Assessore al lavoro. Le cooperative, in Sicilia, hanno una tradizione in materia di credito agrario. Il credito agrario, infatti, non si è realizzato diversamente che attraverso il sistema cooperativo; non ha avuto vitalità se non attraverso quella capillare attività delle cooperative e delle casse rurali, forme anch'esse di associazione cooperativistica che si è avvicinata al lavoratore della terra, al piccolo proprietario e gli ha dato direttamente e fattivamente il soccorso creditizio di cui abbisogna.

Questa tradizione, onorevole Assessore al lavoro, vuole essere conservata e sviluppata. Essa ha il precedente nelle cooperative di consumo, sorte in Sicilia a centinaia nel periodo della guerra 1915-1918 e che hanno salvato in gran parte l'economia della povera gente, soccorrendola degli alimenti necessari, per cui veniva meno l'azione affogatrice del cosiddetto «intrallazzista». Questa tradizione vuole essere conservata anche perché collegata alla attività dei nostri pescatori e dei nostri marinai di oggi.

I nostri pescatori ed i nostri marinai hanno in certo modo sentito l'esigenza della cooperazione e hanno bisogno di perfezionare questa esigenza, per cui richiedono il concorso vostro, onorevole Assessore, della vostra intelligenza, della vostra responsabilità. Ma, allo stato, voi siete senza strumenti; quando siete intervenuto ad una riunione della settima commissione legislativa per dare dei chiarimenti, vi siete accorto, sorprendendo la nostra aspettativa, che non era stata attuata, nella nostra

Regione, neanche la legge del 1947 riguardante, mi pare, l'azione di controllo sulle cooperative e che un carro era stato messo davanti ai buoi con la costituzione di un comitato, che, invece di attendere a cose utili alla cooperazione, si occupa soltanto dei ricorsi anonimi contro le cooperative ed i loro dirigenti.

Voi siete stato sincero nel darci le vostre informazioni; questo comitato non poteva darvi altro aiuto all'infuori della sua limitata opera, perchè anche presso il vostro Assessorato manca quello strumento tecnico idoneo, che, quale ufficio efficientemente organizzato, veda i problemi e ne investa la Commissione. Infatti, sino a stamattina, avete dovuto confessare che al vostro ufficio manca la collaborazione tecnica necessaria perchè esprimiate la vostra responsabilità attuando quelle leggi che sono reclamate dai lavoratori, in questo campo nel quale tutte le attività umane, nell'ambito della Regione, sono interessate, per una legislazione propria dell'autonomia.

Onorevole Assessore al lavoro, la Commissione in questione rispecchia, nel piano regionale, la competenza che ad uguale commissione è attribuita in campo nazionale; ma le manca la premessa per estrinsecare quelle attività che sono esplicate dalla corrispondente commissione nazionale. Una commissione non può funzionare se non vi è la materia della quale si deve occupare.

Ma non è su questo punto che si può esaurire la vostra responsabilità e che i vostri compiti debbono a lungo indugiare; vi è ben altro nella responsabilità del vostro Assessorato, nel campo medesimo della cooperazione, che si appella a voi, che vi chiama ad estrinsecare la vostra intelligenza. Io non voglio fare le medesime censure mosse dal collega Cuffaro quando ha accennato al vostro mancato intervento nella soluzione di alcune controversie.

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Sapendo di mentire. (*Commenti a sinistra*)

RECUPERO. Non credo che si possa mentire in questa sede; si sarà sempre in buona fede. Io penso che anche voi non di proposito vi siete astenuto dal dare la collaborazione per la soluzione di questi conflitti sorti non so dove. Sta a voi, pertanto, col contributo dei

tecnici e di quella settima commissione, che è ben disposta a starvi vicino, a venirvi incontro per offrirvi quel tanto che può secondo le sue capacità tecniche, vedere quanto sia grande lo spazio nel quale dovete operare, vedere quanto siano imponenti e pesanti i problemi che doveva affrontare e trattare. Noi esamineremo i mezzi che voi avviserete, esamineremo quella legislazione che voi vorrete approntare e, attraverso discussioni piccole o grandi, più o meno concrete, più o meno sostanziose e sostanziate, vi faremo giungere il necessario contributo. Ma non vorremmo fare, alla fine di questa legislatura, le medesime constatazioni che abbiamo fatto riguardo alla legislatura passata; non vorremmo giungere a tanto anche perchè (debbo dirlo per debito di onestà e di obiettività), quando un Assessorato fallisce nel suo compito, la responsabilità ricade su tutto il Governo. Non è un'acre censura che intendo fare al Governo democratico cristiano, me ne guarderei bene; è una constatazione sulla quale potete convenire.

Collegato quasi inevitabilmente al problema della cooperazione, è il problema dell'artigianato. Non crediate, onorevoli colleghi, che io voglia ripetere quanto è stato già detto al riguardo; vorrei soltanto aggiungere qualcosa che non è stata detta durante il dibattito che su questo problema si è fatto in quest'Aula. Io ho vivi nello spirito, quasi perchè mi sono rimasti, scopolti, gli accenti della collega Tocco, quegli accenti che rimangono storici in questa Aula perchè hanno dimostrato che anche in politica gli estremi si possono toccare. Ho visto con quanto entusiasmo la compagna Marella sottolineare le osservazioni della collega Tocco e come sia corsa a stringerle la mano; ho sentito l'onorevole Tocco fare la rassegna della situazione dei poveri artigiani e delle povere artigiane soprattutto, poichè di questa più si interessava e commoveva. Ho constatato, però, che l'onorevole Tocco rilevava la parte esteriore e visibile della situazione di questa categoria, che si appella alle responsabilità dell'intero Governo. Noi non possiamo essere divisi nell'ascoltare questo appello; piuttosto è da intendersi sul modo di interpretare il problema, d'averne una visione esatta e di risolverlo. Come la collega Tocco, così anche un collega del Blocco del popolo accennava alla facilità con cui, da tutte le

parti, si accede ai prodotti dell'artigianato. L'onorevole Tocco, ad esempio, era stata a vedere i ricami di una maestra lavoratrice di Isnello, mi pare...

TOCCO VERDUCI PAOLA. Di Villagrazia. Anche ad Isnello si coltiva lo stesso artigianato, come a Partinico ed in altre località.

RECUPERO. ...e si era impressionata del perchè questa maestrina aspirasse a fare l'insegnante piuttosto che perseverare nel suo lavoro di ricamatrice, che, a suo parere, avrebbe dato maggiori possibilità di occupazione. Onorevole collega Tocco, io con un certo dispiacere la debbo smentire circa la possibilità della vendita dei prodotti artigiani in Italia e specialmente in Sicilia.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Non ho detto che si possano vendere.

RECUPERO. Ella ha detto che sono ricercati.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Pagati male, ma ricercati.

RECUPERO. Posso assicurare la collega Tocco che non sono ricercati. Io ho richiamato sui prodotti artigiani della Sicilia l'attenzione della Compagnia artigiani italiani, perchè il caso mi portava ad essere amico e compagno (adesso è compagno veramente) dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, il quale mandò in Sicilia una commissione composta da tecnici italiani e americani, di un paese, vale a dire, dove più facilmente i nostri prodotti artigiani possono trovare sfogo. Questa commissione condusse una inchiesta in tutta la Sicilia, esaminando i manufatti delle ricamatrici ed i prodotti di ogni altro genere. Ebbene, questa commissione, che è stata a Caltagirone, a Catania, a Palermo, in tutta la provincia di Messina, su due cose soltanto ha fermata la sua attenzione (gli onorevoli colleghi abbiano la compiacenza di ascoltarmi perchè il problema è grave ed investe la responsabilità di tutti noi): sui lavori della Scuola di Santo Stefano di Camastra e sui pizzi di alcuni comuni della provincia di Palermo. Per il resto ha riferito alla Compagnia che in Sicilia non vi sono prodotti artigiani che abbiano possibilità di vendita.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ha dimenticato che Sant'Alessio ha sempre esportato in America i propri manufatti; ha dimenticato che i pizzi « cinquecento », dei quali non ho parlato per non tediare l'Assemblea, ancora oggi interessano tutte le donne americane.

RECUPERO. Signora Tocco, ogni popolo ha il suo gusto ed i gusti non si legano alla storia. Sono attuali, sono di oggi, possono essere di domani, ma quelli di oggi non sono quelli di ieri. Il « cinquecento » fu nel '500; oggi siamo nel 1951.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Che c'entra? Il « cinquecento » è un ricamo di una resistenza e di una bellezza artistica notevole.

PRESIDENTE. Onorevole Recupero, lasci che di queste cose parlino le signore.

RECUPERO. Ho capito. Ed allora il « cinquecento » non è entrato nel gusto del 1951.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Quando l'Assessorato per l'industria e per il commercio provvederà, come è allo studio, a fare il campionario dei tipi che incontrano il gusto del 1951, pur rimanendo lavori tradizionali, e quando questo campionario sarà esposto, come io spero, non solo in Sicilia, ma in Italia, sui grandi transatlantici, nelle grandi vetrine di New York e di Londra, allora vedrà che i nostri mercati potranno fornire la prova che sono degni ancora di avere un posto nel mondo perchè i loro prodotti sono veramente opera d'arte.

RECUPERO. L'onorevole collega Tocco ha voluto legare questa sua interruzione di oggi al discorso di ieri ed ha accennato ad uno dei mezzi ai quali noi dovremo ricorrere per risolvere il problema. Intanto abbia la bontà di prendere atto di ciò che le dico. Questa Commissione, che è venuta in Sicilia era costituita da gente che poteva avere interesse a ricercare i nostri prodotti artigiani; alcuni suoi componenti erano, cioè, di un paese che costituisce un mercato verso il quale noi rivolgiamo la nostra attenzione da decenni. Noi dobbiamo, quindi, esaminare la possibilità di collocamento dei nostri prodotti artigiani; ciò investe, soprattutto, la nostra psicologia e la nostra mentalità, che sono quelle di una nuova civiltà con tutte le sue esigenze e le sue for-

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

mazioni economiche ed industriali. Il problema psicologico dell'artigianato, collega Tocco, è questo. Noi medesimi, con il nostro costume, combattiamo il nostro artigianato. La donna che ama ricevere da Parigi i suoi abiti e da Firenze il suo cappello e le scarpe alla « pavonessa » da Varese, evidentemente combatte con ciò gli interessi del nostro artigianato. Il signore che si rivolge preferenzialmente all'industria, senza pensare alla sostanza del prodotto, per fare l'economia, combatte l'artigianato. Quindi, se è vero che noi intendiamo rivolgere le nostre cure alla fortuna dell'artigianato, vi è anzitutto un costrutto del nostro spirito, della nostra mente, che deve essere superato.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Mi sono rivolta all'Assessore per chiedere che facesse per i prodotti dell'artigianato della propaganda come l'ha fatto per il moscato e per l'uva di Pantelleria.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. La faremo.

RECUPERO. L'artigianato ha bisogno di una propaganda che deve essere collegata a quella turistica ed alla efficienza delle fiere, nelle quali bisogna dare largo posto, onorevole Assessore all'industria, ai prodotti artigiani.

DI CARA. Occorre il mercato.

RECUPERO. Il mercato, onorevole Di Cara, si crea con la propaganda, non altrimenti. Bisogna perfezionare l'ambiente della produzione in modo che il prodotto artigiano non sia un doppione: l'artigianato, infatti, fallirà se vorrà combattere contro le industrie, poichè, per sostenere questa battaglia, dovrebbe avere la possibilità di mettersi all'altezza dei complessi industriali e non vi riuscirebbe. Non è questione di credito, onorevole Assessore, che, peraltro, potrebbe essere anche un male, principalmente per le piccole industrie; è un problema di organizzazione, di propaganda, di garanzia, di correzione del nostro stato psicologico.

Voce dal centro: E' un problema fiscale.

RECUPERO. Ed è anche un problema fiscale, un problema di assistenza alle aziende, un problema tecnico. Sono queste le esigenze

del nostro artigianato di oggi, soffocato da corrispondenti carenze.

Il credito è uno degli elementi che può dar vita all'artigianato e può essere l'elemento che può farlo vivere, purchè si tratti di un credito a buon prezzo, di un credito di vera assistenza, onorevole collega Di Cara, non di un credito di garanzia come ieri sera accennava il nostro Presidente della Regione; un credito, insomma, semmai affidato al servizio di una banca, ma non al sistema bancario.

BIANCO, *Assessore all'industria ed al commercio*. Sarà costituita una cassa a parte che sarà amministrata da un comitato come per i fondi di partecipazione azionarie.

RECUPERO. Accetto la precisazione, onorevole Assessore all'industria, e mi auguro che la cosa si svolga a questo modo e non altrimenti. E' una preoccupazione che io ho avuto anche a proposito del credito alla cooperazione, che investe pure il campo dell'artigianato. Cari colleghi, anche la cooperazione investe il campo dell'artigianato perchè i suoi prodotti potranno migliorare se si associeranno le esigenze comuni e le richieste di materie prime; attraverso la cooperazione l'artigianato potrà concorrere con l'industrialismo.

Non facciamo poesia, la vita economica è una vita tutta materiale; con il sentimento, il pensiero, l'idea, questi problemi noi non li risolveremo.

Il problema dell'artigianato, visto di insieme, investe la responsabilità di tanti Assessorati. Interessa l'Assessorato per il lavoro anche per quanto riguarda la cooperazione. E collegato, anzi pedissequo al problema dell'artigianato, è quello dell'apprendistato. Non vi siete accorti, amabili colleghi, come sia decaduto in Sicilia, specialmente in Sicilia, l'apprendistato? I padroni di bottega, i cosiddetti maestri pratici non accettano un apprendista perchè possono vedersi giungere in casa, due ore dopo, l'ispettore del lavoro, l'ispettore dell'Istituto assicurazioni infortuni, l'ispettore della Previdenza sociale, a chiedere quali rapporti hanno istituito con l'apprendista, se hanno provveduto a creare il libro paga, se hanno provveduto a stabilire un compenso per questo apprendista.

Ed allora è ben naturale che il maestro pensi di fare un po' la lumaca, cioè di ritrarsi

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

nel suo guscio per non sottostare alle poco gradite visite di tutti questi signori ispettori. Noi non possiamo sopperire all'esigenza d'incrementare l'apprendistato con le scuole artigiane, perchè attraverso l'istruzione pubblica non si può avere l'applicazione pratica del gusto della personalità nella lavorazione artigianale. E' la scellerata mano del maestro che porta l'apprendista ad esprimere un gusto, una visione d'arte, una personalità, nella formazione nel suo prodotto. Noi non possiamo tralasciare e trascurare la necessità che ha lo apprendista di esercitarsi nella bottega, poichè nelle scuole artigiane, nelle scuole di disegno, di arte, questi può apprendere solo quel tanto che serve a formare la guida, in attesa che il maestro pratico operi per formare l'artigiano vero. La scuola non può aprire la via alla vita della creazione.

Nè, onorevoli Assessori, voi potete pensare che possa venire un aiuto, un soccorso, una indicazione, una qualche cosa di proficuo, dai corsi di addestramento, qualificazione, riqualificazione e perfezionamento. Stando alle indicazioni, sembrerebbe trovarsi di fronte ad autentici corsi, atti a rendere professionalmente completo il lavoratore, a realizzare la sua aspirazione di perfezionare se stesso; si tratta, invece, di tutt'altro. Questi corsi potevano costituire un segno di politica costruttiva della Democrazia cristiana, ma in realtà non è stato così. Il sistema dei sussidi di disoccupazione dava luogo, ed in parte dà luogo ancora, ad inconvenienti gravi, poichè mortifica la dignità umana. A nessuno, infatti, per quanto si dica di noi italiani che siamo abituati a ricorrere a questa forma di assistenza (è una considerazione che facevo poco fa col collega Cosentino), piace stendere la mano, vedere abbassata la propria dignità, aspettare dietro la porta di un ufficio del lavoro o allo sportello di un ufficio pagatore l'insulto di un ignorante funzionario; cosa che capita spesso, urto tra bisogno e comprensione.

Il sistema dei corsi progressivi di qualificazione, che si volle, a giusta ragione, sostituire, non è stato fruttuoso di risultati pratici. Io non sento la necessità di muovere insulti alla Democrazia cristiana, ma ho il dovere di rilevare gli inconvenienti cui hanno dato luogo questi corsi e non vi dirò, in proposito, storie romanzate. Le iscrizioni a questi corsi vengono fatte attraverso un sistema tutto politico

di raccomandazioni ed ingerenze; gli iscritti, 40-50-100 per ogni corso, sono stati raccolti in varie zone ed in qualunque categoria, e riuniti alla dipendenza di istruttori assunti, reclusi alla stessa maniera, un po' per ozio, un po' per giocare a carte, un po' per servire date persone secondo il mestiere.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Ciò non è avvenuto per i corsi femminili.

RECUPERO. Ne prendo atto, onorevole Tocco, e lasci allora che io sottolinei ancora una volta, nel mio pensiero, la virtù della donna che sa realizzare in questa politica, contrariamente agli uomini, tanto ordine.

Comunque sui corsi di qualificazione la verità è quella che ho detto io. Vi sono sempre alcuni che sono al servizio di coloro che li hanno fatti iscrivere ai corsi, facendo scarpe a domicilio o costruendo mobili o impegnando in altro modo la propria attività ed opera. E, quando le cose vanno bene, i denari assegnati ai corsi di qualificazione, riqualificazione e perfezionamento si spendono così; quando non vanno bene, c'è da raccomandarsi al Procuratore della Repubblica perchè faccia da indagatore in cose di questo genere e di questa tristezza. Io non voglio accennare ad esperienze mie e vostre, ad esperienze della mia provincia, voglio soltanto dire che questi fatti sono veri e concreti e che su di essi noi non facciamo nessuna speculazione mettendoli in rilievo. Intendiamo soltanto richiamare l'attenzione della Democrazia cristiana sull'esigenza di ripulire tali ambienti, essendo essa la maggiore interessata in questa faccenda; elimini anche dal ricordo, se necessario, i corsi di qualificazione e perfezionamento e si attenga invece, per alleviare la disoccupazione, al sistema dei cantieri-scuola, che, in verità, ha dato risultati più concreti, più pratici, più convenienti dal punto di vista economico, più aderenti alle esigenze dei lavoratori. Su questi cantieri, però, dovete portare la vostra attenzione, onorevole Assessore al lavoro, dovete fermare il senso della vostra responsabilità per dare ad essi, attraverso la vostra attività legislativa, un riordinamento ed una aderenza maggiore alle esigenze della disoccupazione, che è quella che è, come esattamente, in verità, vi hanno descritto i colleghi del Blocco del popolo.

Io non credo, sono costretto a non credere, alle statistiche ufficiali sulla disoccupazione, anche per il modo come funzionano quegli uffici ai quali accennerò subito. Io credo alla realtà che incontro giorno per giorno, ora per ora, sul mio cammino, che mi induce a darvi per certo che la disoccupazione è due volte di più di quella che viene censita dagli uffici del lavoro. E che cosa sono gli uffici del lavoro? E' qui che voi, onorevole Assessore, dovete dimostrare di essere un uomo preparato ed all'altezza delle responsabilità del vostro ufficio. Noi non abbiamo stabilito i limiti della nostra competenza in materia di assistenza sociale, non sappiamo che cosa siano per noi gli uffici del lavoro, gl'ispettori del lavoro, la Previdenza sociale, l'Istituto malattie, l'Istituto per le assicurazioni contro gli infortuni non lo sappiamo; dobbiamo saperlo per fare rientrare questi organi nella nostra competenza e legiferare così, in forza dell'articolo 17 dello Statuto, ricordato dal collega Di Cara, in questo settore che è così importante per la conservazione della nostra autonomia. Soltanto allora potremo essere qualche cosa, chiamarci e sentirci qualche cosa, sentire che la nostra coscienza è finalmente a posto e levare gli occhi al cielo per dire che in Sicilia abbiamo fatto tutto il nostro dovere, rivolto tutto il nostro amore verso i lavoratori che soffrono e che indirizzano a noi il loro appello speranzoso. Gli uffici del lavoro attuavano una volta, ai tempi del fascismo, una certa politica non democratica, ma avevano qualche preoccupazione che veniva dal fatto che, di quando in quando, qualche operaio maltrattato scriveva una istanza di protesta al Duce e da questo veniva, qualche volta, la mazzata per il funzionario. Oggi quale politica seguano gli uffici del lavoro, io non so; voi siete sempre accusati di essere i manipolatori di essi e si può spiegare perchè i colleghi del Blocco del popolo la pensino così. Secondo me, invece, per quello che vi dirò, gli uffici del lavoro subiscono un'influenza che non è la vostra, se non in parte, che non è certamente la nostra e tanto meno quella della sinistra più avanzata; quale è, allora? Facciamo insieme le indagini.

Quali responsabilità sono affidate agli uffici provinciali del lavoro?

Gli uffici provinciali del lavoro hanno in mano tutta la organizzazione dell'impiego del-

la mano d'opera ed hanno in mano — ciò che è peggio — la nomina dei collocatori. Quando sono intervenuto sulle dichiarazioni del Governo, ho sottolineato quale importanza, dal punto di vista politico e da quello economico abbia la nomina dei collocatori. Ebbene, esaminiamo i risultati pratici di questo sistema e traiamone le conseguenze, che farò valutare a voi stessi, amabilissimi colleghi. Vi dicevo, parlando sul bilancio dei lavori pubblici, di un appaltatore, il quale, per fare il gradasso di fronte ai suoi operai, che male pagava e male paga tuttavia, diceva di avere ordinato al collocatore di fare in questo od in quel modo, e che, se il collocatore non avesse eseguito l'ordine, sarebbe stato certamente liquidato in 24 ore. Tanta fu la paura di questo collocatore che rassegnò le dimissioni; allora l'appaltatore lo avvicinò e lo fece passare per Canossa. Non per quella Canossa, colleghi della Democrazia cristiana, dove stava un Papa ad affermare l'imperialismo spirituale della Chiesa su tutti gli imperialismi materiali di questa terra, attraverso la grandezza della religione cristiana cui tutti dobbiamo sottometterci e piegarci, ma per la Canossa del piccolo *ras* che trae dagli uffici del lavoro la complicità di funzionari che male servono la pubblica amministrazione e la portano, nella sua attività, ad esprimersi in vessazioni verso quegli operai che non hanno altra difesa se non nella nostra assistenza. (*Commenti dal centro*)

Io non ho monopoli, per grazia di Dio, poichè il mio partito non ha una propria organizzazione sindacale. Da un certo punto di vista, quindi, il conflitto, se conflitto vi è, è tra voi, Partito della democrazia cristiana, la C.G.I.L. e la vostra C.I.S.L.. Il mio partito non ha sindacati e non è chiamato a colloquio; si è inserito nella vostra organizzazione sindacale e ne è stato scacciato. (*Interruzione dell'onorevole Romano Giuseppe*)

Praticamente ne è stato scacciato — e la prego onorevole Romano di non farmi soffermare su questo argomento — quando la corrente socialista si è distaccata dalla Confederazione del lavoro. Quindi, posso parlare con obiettività. E' un conflitto vostro, non nostro. Ma in ogni caso, per voi, la posizione è sempre la stessa: siete i maggiori responsabili del momento; dovete soccorrere ed aiutare la povera gente, di cui non vengono rispettati i diritti presso gli uffici di collocamento.

II LEGISLATURA

L. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

E voglio dirvi di un altro fatto. Ho fatto denunciare a un certo direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro che un collocatore frazionale distribuiva l'impiego alla mano d'opera secondo il numero e la grossezza delle uova che gli portavano. Il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, invece di provvedere o di fare le indagini a mezzo di carabinieri, ha risposto, a coloro che andavano a denunciare l'inconveniente che la denuncia non veniva dal collocatore principale e che, quindi, non se ne poteva occupare. (*Commenti al centro*)

Abbiano la cortesia di ascoltarmi e ne sentiranno di vere, di cotte e di crude; caro collega Romano, queste sono immoralità che dobbiamo correggere. Qui non c'entra la politica della Democrazia cristiana, su questo tema siamo uniti tutti quanti. Sento che voi, per forza di responsabilità, non potete passare su queste cose e dovete provvedere inevitabilmente. Guai se non provvedete e guai a me, di fronte alla mia coscienza e al cospetto vostro, se non denunciassi questi fatti. Ve ne dirò un altro. Nel periodo elettorale, un uomo politico (badate che non era del mio partito) disse al collocatore del suo paese, che non seguiva le sue direttive politiche: « O tu cambi rotta o dopo le elezioni te ne andrai ». Svoltesi le elezioni, questo poveretto ha sentito tuonare, ha visto lampeggiare e si è rivolto a me (perchè io, modestamente, godo la fama di uomo che si occupa di questioni che interessano la cosa pubblica e non direttamente il suo partito) dicendomi che sicuramente sarebbe stato mandato via dato che l'uomo politico, che si era impegnato per la sua sostituzione, non era stato eletto. Purtroppo, la sostituzione è venuta, quale conseguenza dei risultati delle elezioni in quel paese, dove quel povero collocatore, dopo tutto, non aveva fatto alcunchè per colpire nei suoi interessi politici ed elettoralistici il superuomo. Quando sono andato all'Ufficio provinciale del lavoro per protestare, il Direttore ha chiamato l'impiegato che aveva fatto l'inchiesta per dirmi come e perchè aveva creduto di proporre la sostituzione del collocatore. Sapete che cosa mi ha detto l'impiegato? « Sono andato al paese (si tratta di un piccolo paese di montagna) e non vi ho trovato il collocatore, che si era recato all'Istituto agrario di San Placido; sul suo tavolo vi erano carte sparse ».

« Ha guardato le carte? » — gli ho domandato.

« Sì, le ho guardate ».

« Si riferivano a pratiche dell'Ufficio di collocamento? »

« No, i cassetti del suo tavolo erano chiusi e non aveva i registri »

« Come poteva sapere, quindi, lei, che non avesse i registri se i cassetti erano chiusi? »

Ebbene, attraverso questo mio intervento, il collocatore non ha avuto nessuna, proprio nessuna riparazione. Nè io speravo di assicurarne alcuna. Ma voi, che siete al potere, cari amici della Democrazia cristiana, dovete rendervi conto che queste cose fanno male soprattutto a voi, non a noi. Noi siamo i predicatori impenitenti, fino ad un certo punto, ed abbiamo una certa veemenza di sinistra, che è maggiore negli amici del Blocco del popolo; e vi assicuro che questi, quando hanno in mano elementi del genere, si sentono nelle migliori condizioni per scaricare su di voi ogni responsabilità.

Rivolgete, pertanto, onorevole Assessore al lavoro la vostra attenzione su queste cose. Come esattamente osservava il collega Di Cara, i collocatori debbono essere scelti tra persone indipendenti, attraverso una conveniente selezione, attraverso un concorso, perchè ad essi è affidata la cura di sovvenire i bisogni dei lavoratori nell'ambito circoscrizionale in cui ciascun ufficio di collocamento opera ed agisce.

E della Previdenza sociale che cosa diremo? L'onorevole Cuffaro si lamentava del fatto che un direttore della Previdenza sociale l'avrebbe invitato ad astenersi dal fare segnalazioni perchè non si poteva occupare di continuo delle pratiche su cui veniva richiamata la sua attenzione. Questa sarebbe cosa da poco, ed in un certo modo legittimata dalla necessità, per il funzionario, di occupare il suo tempo nell'esame e nel disbrigo delle pratiche di ufficio indipendentemente dalle particolari segnalazioni. Ma il peggio è che l'esame e il disbrigo di queste pratiche non si fa che a passo di formica. Non vi è gran che che funzioni negli uffici della Previdenza sociale: diecine e diecine di migliaia di pratiche giacciono inevase ed il lavoratore, che speranzoso presenta una istanza, deve aspettarne l'esito per anni. E' questa la maggiore delle preoccupazioni che noi tutti dobbiamo avere,

perchè vi è un bisogno quasi istintivo, potente, forte, veemente, di rivolgersi a noi, da parte dei lavoratori che, dopo avere lavorato per tutta la vita, si sentono abbandonati da tutti, buttati nel lastrico, senza una assistenza e vengono quasi ridotti, così, ad odiare quella umanità, quella società, per la quale tanti e tanti sacrifici hanno fatto.

Del resto, si tratta di vedere quale dovrà essere, in sede di riforma amministrativa, l'ordinamento che dovranno avere gli uffici di previdenza sociale, gli uffici del lavoro e pur quelli dei cosiddetti contributi unificati.

Anche con questi uffici ho fatto delle esperienze. Ho conosciuto — ad esempio — un proprietario al quale erano state imposti contributi unificati in misura eccessiva rispetto alla sua proprietà. L'ho accompagnato personalmente all'Ufficio contributi unificati di Messina, allora diretto da un funzionario diverso da quello attuale, ed ho constatato che lo stesso era stato caricato per ben tre volte per la medesima proprietà perchè, attraverso passaggi catastali, si era verificata una diversità di divisione di carico. Per tre anni di continuo questo proprietario ha presentato il suo reclamo per ottenere la rettifica del carico e soltanto al quarto anno è riuscito ad ottenerla. E che diremo di quella povera gente, dei lavoratori e conduttori diretti, che si vedono arrivare dalle cartelle di cui non sanno darsi spiegazione?

E che diremo ancora degli ispettorati del lavoro? Sono andato un giorno, di recente, all'Ispettorato del lavoro della mia provincia per un intervento su una impresa che non osservava le leggi e i patti sindacali per il trattamento dei lavoratori dell'industria, la cui osservanza viene garantita oggi attraverso i contratti di appalto. Mi sono sentito dire che le imprese sono l'una come l'altra e fanno tutte così e che non era possibile moltiplicare le persone dei funzionari addetti al servizio per esercitare un efficiente controllo. Infatti, in quell'ufficio vi sono due funzionari, dei quali uno sta in sede e l'altro, che gira in tutti i comuni, non può materialmente vedere come i lavoratori vengano obbligati a firmare una ricevuta in bianco, onorevole Assessore, per dichiararsi soddisfatti dei loro diritti senza averne avuto i corrispettivi.

E che diremo ancora dell'Istituto delle as-

sicurazioni, al quale, complici gli uffici di collocamento, si sottraggono quegli emolumenti che gli spettano e che garantiscono gli operai in materia di infortuni? Che dire di tutte queste cose? Voi vedete che l'ingiustizia, la iniquità, la camorra, non sono limitate e, quindi, corrispondentemente, grande è il vostro compito, onorevole Assessore al lavoro, unitamente a quello di tutto il Governo.

Io preferisco, come sempre, esercitare la mia censura sulla base dei fatti e di fatti ve ne ho detto già molti. Potrei continuare, ma non lo faccio data l'ora tarda e dato che il Presidente, col suo sorriso compiacente, mi raccomanda di concludere.

Mi duole che non sia presente l'onorevole Marullo, il quale, l'altra sera, occupandosi del bilancio dell'industria, invocava in favore di non so quale industriale l'intervento del Governo. Vi sono, infatti, dei ricchi industriali e produttori, i quali, senza tener conto di quello che hanno avuto nel passato, senza tener conto dei milioni che hanno guadagnato attraverso favorevoli contingenze, chiedono l'intervento del Governo quando il prezzo del vino, ad esempio, non è alto, quando gli agrumi non si esportano, quando, in sostanza, non possono guadagnare milioni.

Ma, benedetto Iddio, è possibile che nel fondo della nostra coscienza non ci sia alcun rimorso, è possibile che nel fondo della nostra coscienza non ci sia ancora una base di moralità, dato che, sotto il pretesto di eliminare la crisi, si pensa a sovvenzioni ed a cose del genere? L'onorevole Marullo pensava ad un intervento del Governo in favore degli industriali del gelsomino e faceva una grande concessione a noi che ascoltavamo il suo discorso dai banchi di sinistra, augurando che quel profumo, che oggi serve per le donne di un certo livello sociale, possa un giorno essere usato anche dalle povere operaie raccoglitrice di gelsomino; dalle paffute, rubiconde, vive ragazze della piana di Milazzo. Altro che fare serenate alla Democrazia cristiana, caro collega Di Cara; il collega Marullo, con una certa competenza e con un certo gusto, faceva le serenate alle ragazze della piana di Milazzo...

DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale..... e di Villafranca.

II LEGISLATURA

L. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

RECUPERO..... e, dice l'Assessore, anche di Villafranca. Ebbene, colleghi carissimi e signori del Governo, quelle ragazze hanno un profumo che è inestinguibile in mezzo a questa società capitalistica, hanno il profumo della loro miseria. (*Consensi a sinistra*)

Io ricordo a voi il Vangelo: Lazzaro cadde ai piedi della tavola del ricco e le sue piaghe riempirono di profumo la casa. Da quelle piaghe, dal quel profumo, nascono le istanze dirette a voi, onorevoli colleghi del Governo, e le istanze di oggi (non sappiamo quali saranno quelle di domani) sono principalmente due: la sistemazione dell'agricoltura e il consolidamento dei rapporti contrattuali in agricoltura. E sono istanze che si confondono con quelle che vengono dai lavoratori di Lipari, dove la silicosi fa vittime a centinaia. E sono istanze che, richiamate dal collega Di Cara alla presenza ed alla testimonianza dell'onorevole Faranda, si confondono al grido di dolore dei braccianti agricoli, sono istanze che si confondono con il grido di dolore di tutti coloro che sanno avere la considerazione e sentire pietà, di tutti coloro che si trovano inseriti con un titolo di onesta povertà, in una società dove alcuni uomini si credono i padroni non soltanto del proprio avere, ma anche della vita, della fatica e del sacrificio dei lavoratori. Ebbene, io, a conclusione del mio dire, onorevoli colleghi, voglio ricordare a costoro (voglio essere evangelico, senza essere angelo o profeta) quel che disse Gesù.

ROMANO GIUSEPPE. Si avvicina il Natale.

RECUPERO. Si avvicina il Natale, festa della pace, il Natale, onorevole Romano, da voi sentito in modo diverso da come lo sento io. Devo ricordare appunto, perchè si avvicina il Natale e tanta gente geme di fame e di miseria, intorno a questo Natale, che Gesù disse: « Dai quel che ti avanza ».

ROMANO GIUSEPPE. Esatto.

RECUPERO. Ma ciò non significa: « Invita il tuo servitore a raccogliere le briciole del tuo pasto ». Significa, invece: componi la tua vita alla moralità, interroga te stesso sul tuo comportamento verso i tuoi simili, ricordati

che sei prossimo e prossimo e tuo fratello. E poichè l'uomo non è capace, per via del suo egoismo, di realizzare questa grande verità evangelica, Dio ha voluto che gli uomini si costituissero in società politica. Ebbene, la vendetta la farà questa società politica; noi lavoratori marceremo insieme e le vostre resistenze, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, saranno inutili.

FASINO. Non ve ne sono.

RECUPERO. Non gioverà a niente la lontananza di chi dice: « Siamo di destra e vogliamo essere di destra »; ma dobbiamo ricordarci che vi sono lavoratori da soccorrere e da assistere.

FASINO. Avrebbe fatto bene a sentire il discorso dell'onorevole Celi, ieri sera, prima di dire queste cose.

RECUPERO. Mi dispiace che lei non interpreti esattamente il mio pensiero, che non è di demagogica censura e di critica per nessuno; è una aspirazione che nasce dal mio vivo, sacro e santo dolore per tanta gente che soffre. La società farà le sue vendette un po' alla volta, avanzando mano a mano; voi non potrete dissociare l'opera vostra da questa certezza. Voi dovete avanzare con lo sguardo rivolto verso questo avvenire, guardando a questa legge di cristianità, perchè democratici cristiani vi chiamate e avete l'obbligo di esserlo.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Lo siamo.

RECUPERO. Se è così, avete la mia fiducia; quella del Blocco del popolo credo di no. La mia sì, perchè io sono vecchio e amo sperare a lungo e mi rivolgo a Dio perchè mi conceda la grazia di vivere quanto basta per vedere risolti, anche attraverso l'opera vostra, problemi che devono avvicinare e confondere i bisogni della società attraverso una pace vera, reale, duratura, componendo i bisogni di chi soffre col dovere di chi è ricco. (*Applausi e molte congratulazioni da sinistra*)

(*La seduta, sospesa alle ore 13,55, è ripresa alle ore 15,25*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Calogero. Ne ha facoltà.

RUSSO CALOGERO. Il mio intervento sulla rubrica dell'Assessorato per il lavoro sarà breve, veramente breve, poichè mi atterrò alla trattazione di un argomento specifico, quello della cooperazione, che purtroppo è una delle attività economiche regionali tra le più trascurate, nonostante che l'onorevole Celi, ieri sera, abbia affermato che in questo settore noi non dobbiamo avanzare delle perplessità, ma essere alquanto tranquilli. Infatti, mentre all'articolo 45 della Costituzione italiana è stata riconosciuta la funzione sociale che la cooperazione è chiamata a svolgere, mentre, cioè, è stata riconosciuta l'importanza di questo delicato settore della nostra economia, i cooperatori siciliani, loro malgrado, devono constatare, invece, che esso è stato alquanto trascurato in quanto non si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare e soprattutto non è stata rispettata la stessa norma costituzione, il cui spirito e contenuto non si sono tramutati in un appoggio sostanziale e concreto da parte del Governo regionale al movimento cooperativo. Basti considerare, onorevoli colleghi, che nello stato di previsione della spesa relativa all'Assessorato per il lavoro una percentuale irrisoria è stata destinata alla cooperazione, e per di più questa percentuale è diminuita ulteriormente rispetto al decorso esercizio. Infatti, i 100milioni destinati al settore di cui mi occupo sono stati portati quest'anno a 60milioni. Basta osservare questo per poter considerare come il settore della cooperazione, povera cenerentola, sia stato relegato alla voce più trascurata del bilancio. Eppure da parte degli organi governativi si è espressa sempre la volontà di venire incontro alle molteplici esigenze della cooperazione, riconoscendone l'importanza che ha per la vita economica siciliana. Ma questo è stato uno strano riconoscimento da parte del Governo, il quale, mentre è chiamato dalla Costituzione e dallo Statuto stesso a dare i mezzi necessari perchè la cooperazione si sviluppi come strumento di progresso morale e materiale dei lavoratori, ha negato i mezzi elementari perchè la cooperazione stessa potesse progredire. Ed io mi ricordo che il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni programmatiche, parlò con tanto entusiasmo della cooperazione. Se è vero, quindi, quanto in quella sede fu detto, se è vero, cioè, che la cooperazione deve essere aiutata, dobbiamo

fare in modo di aiutarla nella maniera più conseguente, in una maniera effettiva e sostanziale. E la cooperazione non può essere aiutata con la politica dei pannicelli caldi; essa va favorita con mezzi radicali e risolutivi affrontando sostanzialmente e radicalmente i mutevoli e molteplici problemi che l'assillano, e prima di tutto il problema del credito, al quale si lega l'avvenire della giovane cooperazione siciliana. Ma il problema del credito non si imposta, onorevole Celi, creando un fondo di garanzia che dovrebbe essere governato dall'Assessorato per il lavoro; il problema del credito si risolve in maniera definitiva, costituendo una sezione di credito presso un istituto bancario che si vedrà in seguito se debba essere ancora la Banca nazionale del lavoro, dopo i risultati negativi che ha dato nell'amministrare il fondo di garanzia costituito, in campo nazionale, nel 1946. Questo fondo di garanzia — per cui vennero stanziati inizialmente 500milioni — non è servito, infatti, per i bisogni della cooperazione, che ha visto queste somme con il cannocchiale, ma per i bisogni degli speculatori e delle aziende private. Auguriamoci che, quando sarà istituita questa sezione di credito presso uno degli istituti bancari siciliani, il Governo voglia vigilare e controllare l'utilizzazione del fondo di garanzia e che non abbia a ripetersi quello che si è verificato con la Banca nazionale del lavoro. Il Governo ha presentato, per il credito alle cooperative, un disegno di legge, le cui norme sono abbastanza limitative, per cui dovrebbe farsi largo alla proposta di legge di iniziativa parlamentare, la quale, pur fissando l'entità del fondo di garanzia in una somma che non è quella che il movimento possa richiedere, consente però una più larga visione e maggiori prospettive di miglioramento e di sviluppo per la vita cooperativistica. Se noi vogliamo veramente incoraggiare la cooperazione in Sicilia, dobbiamo creare larghe possibilità di credito alle cooperative, in maniera che si possano abbassare i costi di produzione, moralizzare i mercati, evitando ogni forma di sfruttamento e dando maggiori utilità alla economia regionale.

Il Governo risponderà, con il suo abituale senso ottimistico, che anche in questo campo si è fatto molto. Anche se qualche cosa di lievemente positivo si è fatto, onorevoli colleghi, è sempre ben poca cosa, quando si pensi al

danni innumerevoli che la cooperazione ha subito, quando si pensi che nel 1922 la cooperazione italiana fu depredata, da parte del fascismo che alienò i suoi beni, del valore di centinaia e centinaia di miliardi, che lo spirito di sacrificio e la volontà associativa avevano saputo creare. E' veramente ben poca cosa, onorevoli colleghi, quello che si è fatto quando si pensi che ancora oggi la cooperazione italiana e quella regionale — dopo aver visto spezzata quella unità fondamentale che, nella molteplicità delle sue origini e nei suoi caratteri, si è affermata dopo la guerra di liberazione — vedono da parte degli organi governativi una insensibilità ed una insipienza massima che a volte si trasformano anche in deliberato ostruzionismo alla vita stessa degli organismi cooperativistici. E potremmo, in questa sede, perderci in una lunga elencazione di tutte le asfissianti e comprimenti gestioni commissariali, che gli organismi hanno subito prima che entrasse in vigore la legge Basevi del 14 dicembre 1947. Allora i prefetti, che, grazie alla vostra coerenza autonomistica, sie-dono ancora a perenne ricordo di quello che è un ordinamento amministrativo di tipo napoleonico, potevano compiere degli inappuntabili servizi agli interessi degli agrari che premevano perchè la cooperativa venisse distrutta e, quindi, eliminata come elemento d'erosione di determinati interessi particolaristici e di rottura di tutte le sovrastrutture parassitarie e medioevali che allignano sul feudo.

Potremmo elencare ancora tutte le azioni più o meno illegali operate a danno di questi organismi che avevano iniziato a svolgere una funzione veramente determinante nella nostra economia regionale. Potremmo elencare gli sfratti a catena che si sono susseguiti, tutti i sequestri giudiziari e conservativi, i mille atti di sabotaggio e di ostruzionismo della burocrazia alla nostra nascente cooperazione di produzione e lavoro, che, appunto perchè non svolge fini speculativi, non è riuscita a trovare mai accoglienza negli uffici del genio civile, mentre tanta accoglienza è riservata alle imprese private che sanno farsi strada attraverso il corruttelevole sistema delle buste. E vorrei domandare all'Assessore se quella famosa circolare Camangi del Ministero dei lavori pubblici ha mai avuto in realtà pratica attuazione; se cioè gli uffici del genio civile

si sono benignati di invitare le cooperative a quelle gare a licitazione privata che le sono riservate in virtù della circolare stessa. Potremmo continuare in questa elencazione di ostruzionismi da parte della burocrazia che rendono grama la vita degli organismi cooperativi. Potremmo parlare degli atti di persecuzione a danno della cooperazione rossa, come se questa non avesse un diritto di cittadinanza nella vita economica e giuridica dello Stato.

Ma più che fare una sintesi storica delle cause che hanno determinato il mancato sviluppo del movimento cooperativistico in Sicilia, cause che d'altra parte sono ben note al Governo ed a questa Assemblea, desidererei parlare di alcuni problemi che interessano, oggi, la vita della cooperazione. L'attuale legislazione fiscale e tributaria, onorevoli colleghi, è arretrata, disorganica e deficiente rispetto alle molteplici, complesse e multiformi esigenze del movimento cooperativo. La cooperativa non è stata mai compresa nella nostra legislazione sociale, che non ha tenuto presente gli elementi e le caratteristiche che la contraddistinguono dalle leggi comunali. Vero è che i problemi della legislazione fiscale sono intimamente collegati con la legislazione comune e la riforma generale della cooperazione, ma vi sono problemi contingenti che vanno risolti onde evitare che il respiro del movimento cooperativistico sia quanto mai affannoso e difficile. Sulle cooperative voi tutti sapete che ancora grava l'imposta di ricchezza mobile e nessun provvedimento è stato adottato; è stato perfino abrogato il decreto 4 novembre 1913, numero 2162, che considerava esenti da tale imposte le somme che, allo infuori dei dividendi, le società dividevano tra i soci sotto forma di restituzione di una parte del prezzo della merce acquistata, dopo avere assegnato al capitale l'interesse statutario. E che dire, poi, del pagamento dell'I.G.E. sulla merce che la cooperativa vende al consumatore, quando questo secondo passaggio non è da annoverare come un vero e proprio atto di commercio? Dunque, il gravame della legislazione fiscale e tributaria è quanto mai ponderoso e rende oltremodo penosa la vita del movimento cooperativistico. Il Governo regionale deve, quindi, al fine di liberare le cooperative da questo grave fardello fiscale e tributario, adottare tutte le provvidenze che la cooperazione siciliana da tempo aspetta.

II LEGISLATURA

I. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

Non è ammissibile che ci si possa disinteressare di una forza, che agisce, nel giuoco dei nostri interessi economici e sociali, come forza di rinnovamento e di progresso. E si dice una cosa ingiusta, onorevoli colleghi, quando si afferma che, in questa nostra zona di scarso e ritardato sviluppo cooperativistico, bisogna ancora formare la coscienza solidaristica dei nostri giovani operatori perchè si possano compiere quelle grandi realizzazioni conseguite nelle regioni più progredite d'Italia e nelle nazioni che alla cooperazione hanno dato importanza di primo ruolo nell'attività economica. E' un modo anche questo, onorevoli colleghi, per non incoraggiare lo sviluppo delle libere forze associative; possiamo, infatti, affermare, senza tema di essere smentiti, che qui in Sicilia ci sono i presupposti essenziali per lo sviluppo e il potenziamento dell'economia cooperativistica più che nelle altre regioni d'Italia. In opposizione alla inerzia del capitalismo nostrano, ci sono qui delle energie pronte ad associarsi per contribuire al processo di ricostruzione; e profonda, quindi, si avverte l'esigenza di servirsi della cooperazione come strumento efficace e vigoroso di redenzione e di progresso. La maturità cooperativistica esiste, dunque, onorevoli colleghi, ed è nata e si è formata con la lotta dei contadini poveri siciliani, con l'esperienza di ogni giorno e di ogni ora, con la ostinata volontà, con la dura tenacia espressa da tutta la classe dei braccianti poveri nello sforzo di redimere con la terra la loro stessa esistenza. Questa maturità esiste, onorevoli colleghi; ma, fino a quando l'orientamento governativo verso la cooperazione sarà ostile e diffidente, grandi realizzazioni certamente non potranno essere conseguite con il solo spirito di sacrificio dei operatori, anche se la cooperazione è il frutto e il risultato del sacrificio comune. In tale situazione, pertanto, il permanere dello stato di disagio dei contadini organizzati nelle cooperative agricole e in tutti gli altri organismi cooperativi non potrà che essere la conseguenza della politica seguita dal Governo. Senza aiuti finanziari la cooperazione, infatti, non raggiungerà un risultato economicamente positivo. La cooperazione in Sicilia può e deve divenire, con l'aiuto del Governo, l'elemento modificatore delle attuali condizioni sociali. Essa deve acquistare quella stessa funzione predominante che ha avuto nel processo di

evoluzione e di emancipazione dell'Emilia. Lo sviluppo di questa regione, infatti, non si potrebbe concepire se non per un forte movimento cooperativistico, che costituisce la spina dorsale della sua economia. L'Emilia ricca, l'Emilia che conta duemila cooperative, l'Emilia che è all'avanguardia della democrazia in Italia, l'Emilia che più che ogni altra regione ha eliminato in parte la disoccupazione, trae le origini di questo stato di floridezza economica dal movimento cooperativistico, che, grazie ai grandi precursori e pionieri della cooperazione italiana, ha consentito ed acquistato questa grande solidarietà organizzativa e finanziaria. In Sicilia, come cinquant'anni fa in Emilia, ci sono forze latenti nel settore della cooperazione agricola, della pesca, del consumo, della produzione, del lavoro; forze che aspettano un cenno di incoraggiamento per entrare in lotta contro ogni elemento di regresso e di abietto sfruttamento che ostacola la rinascita della nostra Regione. Questo incoraggiamento non può pervenire alla cooperazione da qualche timida leggina o dal funzionamento di qualche commissione più o meno articolata, che, tra l'altro, non è neanche consultata quando si devono erogare quelle poche decine di milioni che l'Assessorato ha a disposizione per contributi alle cooperative. Qui mi permetto di fare osservare all'onorevole Assessore che venti giorni fa avevo, in linea di favore, chiesto al Direttore generale dell'Assessorato per il lavoro un elenco di tutti i contributi elargiti alle nostre cooperative e questo elenco, a distanza quasi di un mese, non mi è ancora pervenuto.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Doveva rivolgersi a me, non al funzionario.

RUSSO CALOGERO. Giusto. La prego, allora, onorevole Assessore, di volere, nella sua relazione, precisare come siano stati ripartiti questi fondi e a quali cooperative siano stati assegnati i contributi. Per risolvere il movimento cooperativistico in Sicilia occorre, pertanto, una politica creditizia di largo respiro, occorre rivedere tutta la vigente legislazione fiscale che grava come una cappa di piombo sulle cooperative e ne arresta ogni possibilità di sviluppo. Noi siamo ben lieti di avere constatato come la esigenza di una rinascita del movimento coo-

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

perativistico in Sicilia sia stata avvertita da tutti i settori di questa Assemblea. Infatti, quando l'onorevole Di Leo accennò alla triste situazione economica, alla disperata, per meglio dire, situazione economica in cui si trovano i nostri pescatori ed affermò che il Governo doveva impegnarsi a fondo per la soluzione di questo problema, riscosse commossi applausi e consensi da parte di tutti i settori dell'Assemblea. Ma non basta applaudire, onorevoli colleghi; noi vorremmo che gli applausi fossero il prodotto della convinzione che tutto sarà vano fino a quando le vecchie strutture economiche dell'Isola non saranno modificate, fino a quando non sarà applicata integralmente una riforma agraria che metta i contadini in condizione di entrare definitivamente in possesso del loro pezzo di terra che sanno rendere miracolosamente fertile, fino a quando non sarà attuata una riforma bancaria che metta il credito a disposizione di chi lavora e non di chi sfrutta il lavoro. Senza questa condizione, tutto quanto è stato affermato in occasione dell'intervento dell'onorevole Di Leo non potrà che suonare bassa retorica e demagogia nei confronti della secolare aspirazione e dell'anelito incontenibile da parte della massa dei pescatori a liberarsi da questo stato di soggezione e di sfruttamento veramente bestiale esercitato dal capo barca e dall'azienda padronale. Gli applausi, onorevoli colleghi, hanno una loro ragione d'essere soltanto quando vogliono significare un'azione di lotta conseguente e coerente contro il superprofitto del capitale padronale, contro chi minaccia il movimento cooperativistico in Sicilia e contro chi calpesta visibilmente e subdolamente la Costituzione e le leggi. Difendere la cooperazione della pesca significa invocare l'integrale applicazione dell'articolo 45 della Costituzione italiana, il quale finora è una norma che non ha nessuna rispondenza in atti della Regione o dello Stato.

La cooperazione come strumento di progresso e di emancipazione e di risollevarmento delle masse dal loro stato di disagio materiale e morale, è pronta, onorevoli colleghi, a compiere qualsiasi sacrificio per la rinascita della economia siciliana. Ma il Governo ha anche il dovere e l'obbligo di venire decisamente e sostanzialmente incontro alle esigenze della cooperazione, traendone i

mezzi anche dall'articolo 38.

Attuare l'articolo 38, che dall'onorevole La Loggia è stato definito diabolico e che, per meglio dire, diventerà una ossessione del Governo per la difesa che di esso costantemente ne faremo, significa operare conseguentemente a quello che si è detto, significa, soprattutto, affermare i valori e i diritti dell'autonomia siciliana. La cooperazione, onorevoli colleghi, come fattore sociale non speculativo, è pronta a compiere qualsiasi ulteriore sforzo nell'interesse della economia siciliana. I cooperatori, che sono stati sempre amanti della pace e che cinquant'anni fa girarono per il mondo a levare alta la bandiera della solidarietà e della giustizia sociale e della pace stessa, oggi esigono — appunto perchè la cooperazione altro non è che uno strumento di pace e di solidarietà umana — che si desista dalla politica del riarmo, che il Governo si svincoli da patti e da alleanze militari che ci portano verso la rovina e che si entri decisamente nell'ordine di idee di mutare l'attuale indirizzo politico, economico e sociale del Governo centrale, al quale supinamente e pedissequamente si è accodato il Governo regionale. Infatti, di fronte alle grandi sciagure che ha subito il nostro Paese, di fronte all'immane catastrofe determinata dall'infuriare degli elementi della natura che hanno colpito un quinto del reddito economico regionale, è un delitto perpetrato proprio ai danni del popolo siciliano quello di perseverare in una politica di guerra e di investimenti improduttivi che creano soltanto mezzi di distruzione e di guerra. Soltanto attraverso questo mutamento della linea politica, economica e sociale del Governo, noi renderemo giustizia al movimento cooperativistico e a tutto il popolo siciliano. E quella formula che noi abbiamo lanciato — la formazione di un governo unitario — noi ancora oggi ripetiamo, perchè attraverso la unità di tutte le forze e di tutte le energie siciliane, si può speditamente andare incontro alle esigenze fondamentali della nostra terra, si può decisamente stabilire una pace duratura e stabile nel nostro Paese. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salamone. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Celi, ieri sera, non

già per seguire una linea idealistica ed astratta, ma per riferirsi ad elementi che pongano il Governo regionale, e diciamo anche l'Assemblea regionale, in condizioni di fare un bilancio di previsione per l'avvenire prendendo lo spunto da quello che è stato realizzato fin qui, ci ha detto delle parole appassionate, frutto del suo amore e della sua competenza nel settore del lavoro. Egli ha toccato molti punti importanti, ma sul tema della previdenza e dell'assistenza sociale ha fatto, appena di scorcio, qualche accenno.

Io ho subito avvertito come fosse necessario fermarsi sul tema dell'assistenza sociale, forse tanto poco curato e conosciuto, ed ho pensato che da altri colleghi di tutti i settori, evidentemente anche di sinistra, sarebbe stato posto l'accento su questo problema di grande importanza. Tutti, però, presi dalla foga di incanalare e indirizzare ogni rilievo in merito all'assistenza sociale in quello che è il loro particolare indirizzo politico-sociale, hanno appena fatto un sommario accenno su questo problema di capitale importanza. E così gli onorevoli Di Cara, Di Martino, Cuffaro, anche lo stesso Recupero, hanno preso di volata l'argomento e l'hanno lasciato lì.

Ho ritenuto, quindi, mio dovere fermarmi sui fatti con l'ausilio di coloro che vivono la esperienza dell'assistenza sociale diretta, pronta, concreta, cioè con l'ausilio dei dirigenti l'attività dei patronati delle A.C.L.I. Indi ho voluto imporre a me stesso di fermare i vari punti di carenza, le grandi difficoltà che si incontrano nel fare l'assistenza, i reali difetti, che occorre eliminare urgentemente con la sapienza, vorrei dire, che viene dalla conoscenza delle cose. Ed ecco allora che, anche per creare un motivo di distensione al di fuori della politica, ho voluto riflettere su tutto quanto possa essere utile in questo campo ed offrire, in una visione d'insieme e mercè una conoscenza specifica della materia, all'Assessore del ramo, il quadro degli interventi diretti ed indiretti utili e tempestivi per eliminare tante difficoltà.

Per questo intendo parlare a nome dei lavoratori sul tema dell'assistenza.

L'erogazione delle prestazioni da parte degli istituti di previdenza a favore degli assicurati iscritti e familiari a carico, specie in alcuni settori, lascia moltissimo a desiderare.

Fa in certo qual modo eccezione l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, solo perché le prestazioni cui esso è tenuto sono disciplinate da precise e tassative disposizioni di legge, le quali, oltre a prescrivere, per l'Istituto, termini molto limitati ed alcune volte drastici, offrono al lavoratore, in caso di diniego o di ingiustificato ritardo, la possibilità di adire immediatamente la magistratura ordinaria, senza l'obbligo di dovere prima sottostare al parere degli ormai superati «comitati».

Merita, pertanto, scendere a qualche particolare per fissare le più gravi carenze.

L'Istituto nazionale assicurazione malattie difetta di una adeguata attrezzatura ambulatoriale e di idonei servizi di assistenza medico-farmaceutica. Nella maggior parte dei casi, i sanitari dell'Istituto sostituiscono con preparati galenici meno costosi, ma non sempre adatti al tipo di malattia da combattere, specialità farmaceutiche.

Da qualche anno, contrariamente a quanto avveniva per il passato, l'Istituto rifiuta la assistenza ostetrica alle familiari dei mutuat agricoli, limitandola alle sole iscritte negli elenchi anagrafici. Non solo, ma nega l'assistenza chirurgica domiciliare e l'assistenza ambulatoriale e farmaceutica a tutti quei mutuat che, pur essendo affetti da malattia regolarmente riconosciuta, hanno la sventura di non avere febbre e si recano a lavorare. L'assistenza viene limitata ai soli ammalati. E, tuttavia, la preventiva richiesta del «buono-visita», fra i tanti inconvenienti (mancanza di congiunti da inviare all'I.N.A.M.; necessità, per qualcuno dei familiari, di perdere una giornata di lavoro per andare alla ricerca del buono) produce l'unico effetto che la visita del sanitario avviene quando ogni umano rimedio si rende vano. Senza, peraltro, dire che i mutuat ammalati della provincia, ogni qualvolta, in seguito a prescrizione del medico, debbono recarsi al capoluogo, per visite specialistiche, sono costretti a sostenere in proprio le spese di viaggio, albergo e ristorante, con grave pregiudizio per i meno abbienti.

L'andamento delle cose non muta, se, lasciando di parlare dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie, passiamo ad occuparci dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati.

Se è vero, come è vero, che il diritto alle

II LEGISLATURA

I. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

prestazioni previdenziali e mutualistiche sor-ge con l'iscrizione dei lavoratori negli elen-chi nominativi, comunemente detti anagra-fici, e si perde trascorsi i termini fissati per l'iscrizione, non si può non lamentare che l'eccessivo ritardo, con il quale i sindaci provvedono alla convocazione delle commis-sioni comunali, incaricate della compilazione degli elenchi suppletivi, pregiudica l'interes-se dei lavoratori, richiedenti nuova iscrizio-ne o cambio di categoria. Siffatto sistematico ritardo è anche in aperto contrasto con la leg-ge, che, invano, prescrive che le riunioni del-le commissioni debbono aver luogo, presso i singoli comuni, ogni tre mesi. Nè le commis-sioni provinciali, alle quali è, per legge, de-mandato l'esame dei ricorsi avverso le deci-sioni delle commissioni comunali, si riuni-scono senza frapporte, purtroppo, eccessivo ed ingiustificato ritardo. E, perchè la para-bola arrivi al culmine, l'Ufficio dei contributi unificati, frappone ulteriore notevole ritar-do nella compilazione delle copie degli elenchi.

In qualche provincia, come in quella di Pa-lermo, devesi riconoscere che il Prefetto non ha mancato nè manca di forzare la situazione, sicchè può dirsi che essa si avvia alla norma-lizzazione. E però non basta. Urge, infatti, che, da parte degli uffici contributi unificati, si proceda alla compilazione delle copie de-gli elenchi da trasmettere all'Istituto nazio-nale assicurazione malattie ed all'Istituto na-zionale della previdenza sociale, a mezzo di cottimisti capaci, onde evitare quel che ca-pita spesso in misura assai larga, e cioè che detti elenchi siano infarciti di errori circa date di nascita, nome e cognome, indicazioni specifiche. Si eviterebbe tanto pregiudizio, con danno dei lavoratori interessati, all'accre-dito dei contributi da parte dell'Istituto della previdenza sociale e all'erogazione delle pre-stazioni da parte dell'Istituto nazionale assi-curazione malattie.

Ed è ormai divenuta pacifica l'inibizione fatta ai singoli iscritti e perfino agli stessi enti di assistenza, di potere liberamente con-sultare gli elenchi anagrafici. Nella maggior parte dei comuni si oppone, fra l'altro, che le copie dei singoli elenchi siano andate distrutte.

Noi non possiamo non rilevare che il la-mentato inconveniente pregiudica notevol-

mente gli interessi dei lavoratori; giacchè, pri-vati come sono della possibilità di svolgere una qualsiasi azione, si vedono negato dallo Istituto nazionale della previdenza sociale il diritto a determinate prestazioni, per presun-ta mancanza o insufficienza di contribuzione. mentre in effetti la contribuzione esiste ed in misura più che sufficiente.

Onorevoli colleghi, non qui finiscono le disavventure dei lavoratori nella materia ri-guardante il regime dell'assistenza. C'è an-cora dell'altro. Ed infatti, se diamo uno sgar-do, anche fugace, al modo di operare dell'Isti-tuto nazionale della previdenza sociale, dob-biamo rilevare come l'istruttoria delle sin-gole domande si svolga, da parte di quella or-ganizzazione burocratica e burocratizzata al-l'eccesso, con una lentezza davvero snervan-te. E come potrebbe avvenire diversamente, se gli acclamamenti d'ufficio e le conseguenti istruttorie si svolgono in spregio ad ogni ele-mentare riguardo per gli interessi dei la-voratori?

Senza tema di smentita, si può dire che, a Palermo, e forse in tutte le provincie, la li-iquidazione di una pensione viene effettuata dopo 15-20 mesi dalla data di presentazione della domanda.

E che dire dell'eccessiva leggerezza con la quale si procede alla ricerca dei nomina-tivi negli elenchi anagrafici, per la regolariz-zazione delle singole posizioni assicurative?

Molto spesso, l'Istituto nazionale della pre-videnza sociale respinge le domande di pre-stazioni, avanzate da lavoratori regolarmente iscritti, assumendo invece che essi non risul-tano nè assicurati con le norme comuni nè iscritti negli elenchi nominativi dei lavora-tori agricoli!

Siamo in grado di assumere che circa il 40 per cento delle domande respinte dallo Istituto nazionale della previdenza sociale, con la cervelotica motivazione « per insuf-ficiente contribuzione », riguarda lavoratori regolarmente iscritti, sebbene l'iscrizione ri-porti qualche dato anagrafico errato, ma di secondaria importanza.

Si arriva all'assurdo di sostenere che un nominativo non esista in un dato elenco, sol perchè di due o tre giorni si differenzi la data di nascita segnata nell'elenco stesso. E per obiettività — per quell'obiettività che vor-remmo fosse sentita indistintamente dai col-

leggi di qualunque settore dell'Assemblea — nemmeno il Ministero del lavoro si è dimostrato, almeno nel passato, sollecito nello accredito dei contribuiti.

DI CARA. Anzi, al contrario.

SALAMONE. Ma non dobbiamo dimenticare che all'I.N.P.S. ci sono troppi amici che provengono dal vostro settore, proprio da quando anche voi eravate al Governo del « quadripartito ». Quindi, se bisogna svecchiare o riformare, è necessario allontanare da quell'Istituto molti elementi che non soddisfanno le esigenze dei lavoratori. (*Commenti*)

MARE GINA. Facciamo l'epurazione!

SALAMONE. Sì, e totale. (*Proteste da sinistra*)

TOCCO VERDUCI PAOLA. Totale.

SALAMONE. Totale, totale, i galantuomini non possono andare a braccetto se non con coloro.... (*Vivaci proteste a sinistra - Commenti al centro - Richiami del Presidente*)

Riprendendo la mia esposizione, onorevoli colleghi, devo sottolineare che il servizio sanitario dell'Istituto nazionale della previdenza sociale procede all'accertamento dello stato di invalidità, impiegandovi un periodo di tempo che, quasi sempre, oscilla dai sei agli otto mesi.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale procede con eccessiva leggerezza alla sospensione delle prestazioni, tutte le volte che per un qualsiasi motivo sorga il sospetto di una indebita od errata iscrizione.

Non neghiamo che la sospensione non possa avvenire; ma neghiamo che i conseguenti accertamenti si debbano protrarre per lunghissimi mesi ad esclusivo danno dei lavoratori interessati.

E passiamo alla corresponsione degli assegni familiari.

Nel settore dell'industria, poichè il pagamento degli assegni familiari viene, per conto dell'I.N.P.S., effettuato dal datore di lavoro, gli inconvenienti di maggior rilievo da lamentare sono tanto il ritardo nel rilascio delle autorizzazioni, da parte dell'Istituto, al pagamento degli assegni, quanto il diniego, per futili ed ingiustificati motivi, al pagamento di detti assegni da parte di alcuni datori di lavoro.

Nel settore agricolo il pagamento degli assegni familiari da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si effettua a mezzo degli uffici postali. Il servizio postale, a tale riguardo, lascia molto a desiderare, provocando giustificatissimi risentimenti da parte dei lavoratori interessati, i quali, per motivi del tutto ingiustificati o per banalissimi errori di trascrizione, si vedono negato o ritardato di parecchi mesi ed alcune volte per anni interi la soddisfazione di un sacrosanto loro diritto, senza vie di uscita, tante sono le pastoie burocratiche dell'Ufficio contributi unificati o dell'Istituto della previdenza sociale.

E, mentre la legge prescrive che il pagamento degli assegni, nel settore agricolo, venga effettuato ogni trimestre, l'Istituto della previdenza sociale, nell'ipotesi più favorevole, effettua il pagamento ogni semestre, astenendosi dall'emettere mandati per tutti quei lavoratori per i quali esista una delle sopracitate discordanze tra stato di famiglia e trascrizione nell'elenco anagrafico.

Superfluo è accennare alle lagnanze e proteste da parte di quei poveri lavoratori, i quali, ignari di tutto, sono alle prese con la miseria e, dopo tanti mesi di attesa, recandosi fiduciosi all'Ufficio postale, si sentono rispondere che al loro nominativo non risulta alcun mandato.

Imprecando inconsapevolmente contro le autorità costituite, quei lavoratori (quando proprio non finiscono nella rete di ingordi speculatori o non cadono nella prescrizione di ogni utile azione) si rivolgono quasi sempre agli enti di assistenza. Nonostante che questi siano costretti a fare la spola da un ufficio all'altro, per dimostrare l'infondatezza della sospensione, trascorreranno tuttavia diversi mesi prima che l'Istituto della previdenza sociale si decida ad emettere il mandato. Nella migliore delle ipotesi, il pagamento sarà effettuato nel semestre successivo.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale, non sempre giustificatamente, procede alla sospensione delle prestazioni, tutte le volte che per un qualsiasi motivo sorgano dei dubbi circa la regolarità dell'iscrizione nelle diverse categorie: lavoratori permanenti, abituali, occasionali, eccezionali.

Gli accertamenti relativi, tramite Ispettorato del lavoro, Arma dei carabinieri, Ufficio vigilanza, si protraggono per mesi e mesi interi, riuscendo naturalmente impossibile, il

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

più delle volte, accertare se un lavoratore, tre o quattro anni prima, abbia prestato la sua opera in agricoltura per conto terzi, per cento o per centocinquanta giornate.

Da un certo tempo a questa parte, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, invece di provvedere direttamente d'ufficio, a mezzo del proprio personale, ad effettuare presso l'Ufficio contributi unificati gli accertamenti del caso, trasmette agli interessati lettere del seguente tenore: « Si comunica che la domanda « di pensione per invalidità da lei presentata « in data 12 dicembre 1950 non trova, per il « momento, ulteriore possibilità di soluzione, « per quanto concerne il corso dell'istruttoria, essendo emerse, in occasione della consultazione degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, talune discordanze anagrafiche che non consentono di identificare le « iscrizioni di sua pertinenza.

« Perchè la pratica che la concerne possa « riprendere il suo normale corso, curi lei di « trasmettere a questa sede un certificato rilasciato dall'Ufficio provinciale contributi unificati in agricoltura, attraverso cui risulti « per quali anni e con quale qualifica lei è « stato effettivamente iscritto negli elenchi di « cui trattasi. Firmato. Il Direttore. »

Si consideri quale disagio incontra un povero lavoratore, spese volte ignaro dell'assistenza degli uffici di assistenza ai quali potersi rivolgere, per ottenere quanto richiesto dall'Istituto della previdenza sociale.

In linea generale si rilevano molte carenze nella presente legislazione previdenziale, perchè molti suoi istituti appaiono ormai inadeguati e superati dallo evolversi dei presupposti fondamentali.

Per quanto siano, ad esempio, formulate specifiche sanzioni contro i datori di lavoro, inadempienti agli obblighi assicurativi, nessuna possibilità è data al lavoratore di potere perseguire la prestazione, anche quando l'obbligo risulti fondamentalmente accertato e il diritto maturato, per via che il datore di lavoro non ha provveduto al versamento dei contributi.

Legittimato all'azione, come soggetto passivo della frode, resta soltanto l'Istituto, mentre in ultima analisi danneggiato vero e proprio è l'assicurato.

Così che l'eventuale inazione o negligenza dell'Istituto comporta per l'avente diritto, os-

sia per l'assicurato, la perdita della prestazione.

Nè sono stati soppressi i vari comitati, posti dalla legge come antecedenti necessari allo esperimento dell'azione giudiziaria. La mancata soppressione di detti comitati costituisce remora gravissima all'esperimento di una qualche azione tendente a proteggere i diritti dei lavoratori, specie dopo l'avvenuta soppressione, per legge, delle commissioni arbitrali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da questa tribuna, nell'interesse dei lavoratori di tutti i settori di lavoro, chiediamo che gli istituiti preposti all'assistenza procedano senz'altro alla revisione della loro organizzazione perchè gli adempimenti non subiscano ritardo proprio per insufficienza o inadeguata organizzazione degli uffici; chiediamo che siano fissati, per legge, termini di garanzia entro i quali l'Istituto di previdenza sociale adempia agli obblighi « propri » verso i lavoratori richiedenti; chiediamo che, una volta accertato il diritto alla liquidazione, al lavoratore, nel periodo occorrente per la liquidazione definitiva, venga corrisposto un congruo acconto; chiediamo, infine, che al lavoratore sia accordata per legge, la facoltà di esperire, infra determinati termini, l'azione di tutela del suo diritto.

Con l'adozione di siffatti rimedi, semplici e legittimi, noi abbiamo fiducia che tanta parte di serenità e di giustizia sarà ridata alla classe dei lavoratori, la cui sorte ci sta a cuore quanto la sorte dell'italianissima nostra terra.

E siamo certi che l'onorevole Assessore vorrà armonizzare la propria linea di condotta con l'impegno assunto e quotidianamente, sebbene faticosamente, realizzato dal Governo della Regione in favore di tutte le categorie dei lavoratori, i quali, nonostante tanta falsa propaganda, con lealtà riconoscono le realizzazioni concrete e positive.

Noi diciamo che a lei, onorevole Assessore, spetta il compito di eccitare siffatte realizzazioni in tutti i rami della previdenza e, ad un tempo; ci dichiariamo sicuri che Ella vorrà offrire, con appassionata dedizione, tutta la sua opera perchè siano conseguite le finalità che stanno a cuore dei lavoratori e perciò di tutti i siciliani. (*Applausi dal centro - Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare ne ha facoltà l'onorevole Di Napoli,

Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stamane leggevo il resoconto della discussione, svoltasi due anni or sono, sulla rubrica dello stato di previsione della spesa relativa all'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza. Al mio predecessore, onorevole Pellegrino, fu detto, in quella occasione, che la sua era una voce nel deserto. Infatti la discussione ebbe a svolgersi in condizioni analoghe a queste.

L'onorevole Pellegrino, se ben ricordo, rispose che egli avrebbe ugualmente parlato come quel missionario che parla nel deserto, pur avendo pochi discepoli, poichè ugualmente intende compiere il proprio dovere. Io non sono il missionario...

LO GIUDICE, *Presidente della Giunta del bilancio*. Ma il deserto c'è.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. ...nè tanto meno mi illudo di avervi come discepoli; comunque, compio ugualmente il mio dovere.

Prima di iniziare la relazione sulla rubrica dell'Assessorato per il lavoro, desidero rivolgere una parola di ringraziamento agli onorevoli relatori che hanno voluto qui sottolineare l'importanza di questa branca dell'Amministrazione regionale, ed agli onorevoli colleghi che, con i loro opportuni interventi, hanno contribuito all'esame dei vari problemi del lavoro nel quadro delle realizzazioni e delle possibilità regionali.

Il bilancio dell'Assessorato per il lavoro è quello che impegna più direttamente l'opera del Governo regionale in ordine ai problemi sociali.

La realtà sociale dell'Isola, infatti, pone il Governo di fronte ad esigenze vaste e molteplici, che hanno potuto fino ad oggi trovare appagamento solo in misura limitata.

La legislazione dello Stato e quella della Regione hanno affrontato i problemi del lavoro con espedienti seri ed arditi, che hanno tratto la loro origine non soltanto da una competenza tecnica, ma anche, e direi principalmente, da una volitività politica e da una sensibilità sociale dei governi democratici che si sono susseguiti.

Tuttavia, il numero elevato dei disoccupati

e le loro precarie condizioni di vita, le difficoltà quotidiane che devono essere affrontate dal ceto medio e da quello operaio per risolvere i problemi della vita, indicano che una lunga e faticosa opera sta ancora dinanzi a noi.

Chi affronta lo studio dei problemi sociali, subito si accorge che non tutti i problemi del lavoro sono problemi di classe; non tutti, cioè, rientrano nello schema semplice e generico del contrasto tra classi abbienti e classi diseredate, anche se tale contrasto è uno degli aspetti più evidenti e più gravi della società in cui viviamo.

Vi è un insieme di fattori di diversa natura, che incide sulle condizioni di vita dei cittadini in genere, e bisogna esaminarli tutti attentamente, allo scopo di dirigerli verso quell'opera di rinnovamento sociale che costituisce il compito fondamentale dello Stato.

In questa opera bisognerà tenere soprattutto presente che lo scopo da raggiungere non è soltanto il miglioramento del livello di vita di alcune categorie, e precisamente di quelle che sanno domandare con maggiore insistenza ed energia, ma anche il miglioramento del livello di vita di tutte le categorie, e in particolare modo di quelle che più soffrono e che hanno maggiore necessità dello intervento dello Stato e della Regione a loro favore.

Ritengo, infatti, che non si possa nascondere come divenga sempre più grave la differenziazione tra due vaste categorie di lavoratori: quella che può far leva sulla forza della organizzazione per ottenere una risposta almeno parzialmente positiva alle proprie rivendicazioni, e quell'altra (fatta in generale di pensionati, lavoratori non occupati, poveri e bisognosi, male assistiti ed il cui nucleo più complesso e più malato forma il sub-proletariato delle grandi città) che non si può nemmeno definire una classe, perchè è composta di individui dispersi, disorganizzati e scoraggiati.

Risollevare moralmente e materialmente quest'ultima categoria, dandole una forza e una dignità, è uno dei compiti del potere pubblico, soprattutto in una regione così povera di iniziative come è la Sicilia.

L'Assessorato per il lavoro ha tale consapevolezza, cioè quella di studiare e di risolvere, per quanto possibile, e d'intesa con gli altri rami dell'Amministrazione, questo annoso problema, alla luce delle esperienze, va-

gliando ed organizzando tutti gli aspetti di esso con la precisa volontà di rinnovare la struttura sociale del nostro popolo.

Il problema delle classi lavoratrici, oltre che di tecnica nella legislazione e nell'opera del Governo, è anche problema di stati d'animo e di condizioni dovute al tempo ed allo ambiente.

Il problema della tecnica diventa sempre più grave, perchè la vita moderna diviene sempre più complessa, e, conseguentemente, sempre più complessi divengono gli espedienti e gli ingranaggi con i quali il legislatore deve operare per raggiungere le finalità che coincidono con la realizzazione del bene comune.

Nel campo del lavoro, basterebbe riferirsi alla presenza dei numerosi enti di assistenza, di associazioni di categoria molteplici e talora contrastanti, di una legislazione frondosa che determina sempre nuovi problemi, per rendersi conto della molteplicità degli ostacoli e delle difficoltà che si devono affrontare e superare per dare un nuovo orientamento alla politica sociale in Sicilia.

Ancor più gravi delle difficoltà tecniche sono quelle che derivano dallo stato d'animo dei lavoratori. Non c'è dubbio che una parte notevole delle classi lavoratrici si sente in una posizione di disagio e, talvolta, persino di dissidio con il potere costituito, estranea alla odierna situazione sociale, perchè ritiene che esso sia costituito al di fuori della loro aspirazione e indipendentemente dai loro interessi.

Su un fatto, comunque, si può essere tutti d'accordo, ed è che tale stato d'animo sussista e che è dovere fondamentale degli organi di Governo superare gli ostacoli che avrebbero determinato questa atmosfera di sfiducia delle classi lavoratrici.

Dare un contributo a che questa opera possa essere compiuta, in modo che i lavoratori non subiscano più lo Stato con senso di estraneità, ma lo considerino come lo strumento essenziale della loro difesa e del loro progresso, è la mia più alta aspirazione.

Perchè l'azione dell'Assessorato in tal senso possa essere valida ed efficiente, sarà necessaria soprattutto la collaborazione delle organizzazioni stesse dei lavoratori, e cioè dei sindacati. Conferire ai sindacati una responsabilità (quale la hanno in molti paesi democratici) significa avvicinarli alle difficoltà ed

alle ansie di chi esercita il potere, ed impegnare le categorie in essi organizzate in un lavoro che non è di lotta, ma di collaborazione.

La forma nella quale questa potrà avvenire non può ancora essere definita, poichè è in corso di perfezionamento lo strumento giuridico relativo alla legge sindacale.

L'Assessorato per il lavoro, come è noto, è ammesso a legiferare entro i limiti dei principî cui s'informa la legislazione dello Stato e, quindi, solo in forma integrativa (articolo 17, lettera f) dello Statuto).

In questo campo, quindi, la legge dello Stato viene applicata *ipso jure* nel territorio della Regione siciliana, ammenochè quest'ultima, al fine di soddisfare ai suoi particolari interessi ed alle sue necessità di ambiente, non ritenga di apportarvi delle modifiche.

La materia della quale si occupa l'Assessorato per il lavoro è tra le più delicate e complesse, e lo Stato ne è geloso custode, trattandosi di argomenti di carattere sociale, previdenziale, assicurativo, che investono tutta la struttura dello Stato stesso e che costituiscono il fondamento della politica governativa.

I problemi anzidetti, appunto per i loro particolari aspetti e per la loro delicata posizione dal punto di vista legislativo ed amministrativo, sono stati i meno trattati in questi ultimi anni.

Le sentenze emanate dall'Alta Corte per la Regione siciliana durante i quattro anni della prima legislatura, in relazione ad alcune leggi regionali impugnate dal Commissario dello Stato per incostituzionalità, ci danno ormai una visione precisa dei limiti di competenza a legiferare su base regionale.

Tuttavia, la mancata emanazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale in questo settore lascia ancora dei dubbi e delle perplessità.

Invero, durante l'ultimo periodo della prima legislatura, il mio predecessore, onorevole Pellegrino, partecipò a Roma alla riunione della Commissione paritetica, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, allorchè vennero esaminati i rapporti tra Stato e Regione in ordine al passaggio degli uffici e delle competenze.

Il problema, però, rimane sospeso, per alcuni punti controversi, specialmente in or-

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

dine al passaggio degli uffici ed alla amministrazione del personale dello Stato; per cui è stato assolutamente necessario che, prima di iniziare l'attività dell'Assessorato al quale sono preposto, mi rendessi personalmente conto della vera posizione in cui trovavasi l'Assessorato e del programma da preparare per l'avvenire.

Così, finita presso la Camera ed il Senato la trattazione del bilancio del Ministero del lavoro, mi sono incontrato a Roma con il Ministro Rubinacci, col quale ho avuto due lunghi e cordiali incontri, durante i quali sono stati trattati numerosi problemi che interessano congiuntamente i nostri due organi.

Alle riunioni hanno partecipato funzionari e tecnici del Ministero e dell'Assessorato, che hanno effettivamente collaborato alla soluzione dei numerosi problemi posti sul tappeto, e posso dichiarare di avere raggiunto una soddisfacente intesa su tutti i punti, specialmente nel settore del coordinamento tra la attività del Ministero e quella dell'Assessorato.

Ho ragione di ritenere che il decreto legislativo, che verrà a regolare la materia, sarà presentato prossimamente al Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Tuttavia, in attesa di tale strumento legislativo, l'Assessorato ha emanato provvedimenti che da soli basterebbero a dare la misura della funzionalità di questo giovane organo amministrativo.

Seguendo cronologicamente i provvedimenti emanati dalla Regione nei settori che ci interessano, noi vediamo che il primo (decreto legislativo presidenziale 2 aprile 1948), che comunque rappresentò un tentativo, è quello che riguarda la costituzione di una commissione regionale in materia di contributi unificati in agricoltura, chiamata allo studio di tale problema in sede regionale, nonché all'esame dei ricorsi avverso le decisioni delle commissioni provinciali ed in materia di elenchi anagrafici degli aventi diritto alle prestazioni mutualistiche ed assicurative.

Con questo strumento legislativo è stata riconosciuta all'Assessore al lavoro una funzione importante, riservata prima al ministro, e cioè il diritto ad emettere decreti, con provvedimenti definitivi che possono annullare o riformare i ricorsi decisi dai prefetti.

L'Assessorato, in questa materia, si propone di apportare notevoli varianti al predetto decreto legislativo, onde assegnare a questo organo amministrativo nuovi e più importanti compiti nel delicato particolare settore dei contributi unificati in agricoltura.

In prosieguo di tempo, l'Assessorato si occupò del problema della cooperazione e sottopose all'Assemblea regionale, che lo approvò, un importantissimo disegno di legge, in base al quale tutte le funzioni in materia di cooperazione sono passate dallo Stato alla Regione (legge 26 giugno 1950, numero 45).

Mi limiterò ad enunciare alcune delle realizzazioni ottenute per effetto del predetto disegno di legge.

E' ormai di nostra competenza il diritto di disporre ispezioni ordinarie e straordinarie, di nominare commissari alle cooperative ed ai loro consorzi, sciogliere consigli di amministrazione, ordinare la cancellazione dai registri prefettizi, annullare o riformare le decisioni dei prefetti in materia di cooperazione, ecc..

Anche in questo settore l'Assessorato si propone di fare qualche cosa di nuovo, onde meglio organizzare i registri prefettizi ed il settore delle ispezioni.

Il terzo provvedimento legislativo emanato dalla Regione è quello in materia di avviamento al lavoro, assistenza ai disoccupati, imponente di mano d'opera in agricoltura (decreto legislativo numero 25 del 18 aprile 1951).

Con questo provvedimento, l'Assessorato ha inteso affermare il principio che su base regionale è chiamato a regolare il servizio del collocamento della mano d'opera, ad esprimere pareri sui ricorsi avverso le decisioni delle commissioni provinciali, a promuovere corsi e cantieri per disoccupati, ad autorizzare i prefetti ad emanare decreti in materia di imponente di mano d'opera in agricoltura e ad esprimere pareri sui ricorsi avverso le decisioni dei prefetti in materia di imponente di mano d'opera in agricoltura.

Come si vede da quanto anzidetto, anche se il coordinamento delle attività non è stato ancora regolato con uno strumento legislativo, tuttavia ritengo che ciò che è stato già fatto, attraverso le leggi predette, rappresenta una serie notevole di conquiste in materia di competenza.

Devo dire, comunque, che il problema della

competenza dell'Assessorato rispetto al Ministero, pur essendo di una importanza notevole, non è tale da condizionare tutta la vita e tutte le possibilità di realizzazione dell'Assessorato stesso.

Nel campo del lavoro non c'è solo da esercitare una giurisdizione su organismi già costituiti e da procedere su binari già stabiliti, ma c'è anche da creare sempre nuovi espedienti e da suscitare sempre nuove energie.

Il problema della massima occupazione è il più grave tra quelli attualmente sul tappeto; si può dire che intorno ad esso debbano essere mobilitate tutte le energie più vive della Regione, perchè è in esso che più gravemente si esprime la situazione dell'Isola.

Perchè l'affermazione della Costituzione — secondo cui la Repubblica italiana è fondata sul lavoro e ogni cittadino ha diritto al lavoro — non resti una espressione vana e priva di concretezza, è assolutamente necessario che tutta l'organizzazione dello Stato converga verso la soluzione del problema della disoccupazione.

Le cifre ufficiali ci danno la misura della situazione.

Giustamente il collega Di Cara ha definito — ed io concordo con lui — problema dei problemi quello della disoccupazione.

DI CARA. Ma lei crede alle cifre ufficiali.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed alla assistenza sociale*. Quelle che dirò sono le cifre ufficiali. Peggio per chi non si iscrive nelle liste del collocamento.

DI CARA. Peggio per noi che abbiamo un maggior numero di disoccupati.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Come organo di governo devo prendere atto delle cifre ufficiali.

DI CARA. Ed io prendo atto di questa sua dichiarazione.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Le cifre ufficiali sono le più attendibili e certamente non sono alterate. (*Commenti*)

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Ognuno può inventare le cifre che vuole. (*Commenti*).
Comunque sono queste le cifre ufficiali.

Alla fine del mese di gennaio 1951, il mese di massima punta, gli iscritti nelle liste di collocamento in tutto il territorio dello Stato erano 2milioni 119mila 520, e in Sicilia 161 mila 31. Questi dati non si possono ritenere del tutto precisi, particolarmente per quanto riguarda la Sicilia; infatti, mentre vi è una aliquota, non più molto forte ma ancora notevole, di lavoratori già occupati che continuano a percepire indebitamente i sussidi, vi è anche un'altra categoria di disoccupati intellettuali e manuali che non sono iscritti nelle liste di collocamento.

E' superfluo esaminare le varie categorie di disoccupati: basta solo fare qualche accenno di carattere generale, per porre in rilievo la complessità del problema e le cause molteplici del fenomeno. Vi è una disoccupazione stagionale, la quale è soprattutto connessa al lavoro dell'agricoltura e delle industrie relative alla lavorazione dei prodotti agricoli. Vi è una disoccupazione frizionale, in cui confluiscono gli elementi e le cause più disparate di carattere momentaneo e contingente; vi è infine una disoccupazione quasi permanente, dipendente dalla struttura sociale delle città e delle campagne dell'Isola.

Le cause più generali della disoccupazione possono essere individuate nella arretratezza e nella primitività di una parte notevole della agricoltura, nella povertà dell'industria e in una attitudine di scoraggiamento degli elementi che potrebbero essere economicamente attivi di fronte alle iniziative economiche. In simili condizioni diventa estremamente grave il compito del potere pubblico: in un paese in cui si è abituati ad aspettare tutto dalla forza e dall'aiuto dello Stato, in cui è necessario dare enormi garanzie alle banche per avere del credito, in cui riesce difficile mettere insieme dei grossi capitali per impiegarli adeguatamente nel processo produttivo, il potere pubblico viene ad avere, non solo il peso delle responsabilità fondamentali, ma tutta la responsabilità dello sviluppo economico.

La rimozione delle cause generali della disoccupazione è un compito che trascende i limiti stessi dell'opera dell'Assessorato, perchè essa coincide con il risollevarlo di tutta l'economia siciliana, di fronte alle economie più progredite del Nord e del centro-Italia. Un compito di tale portata non può, quindi, essere ristretto all'opera del solo As-

essorato per il lavoro, ma deve essere il risultato di un coordinamento efficiente tra tutte le attività dell'Assemblea e del Governo regionale.

La formula concreta con cui tale coordinamento potrà essere raggiunto è difficile indicarla in questo momento, poichè siamo appena agli inizi della legislatura.

Costituire una specie di C. I. R. regionale sarebbe superfluo, perchè un organismo simile è già in atto di fatto, ed è la Giunta di governo, la quale coordina la massima parte dell'attività economica dell'Isola.

Forse, l'espediente migliore sarebbe il potenziamento della Commissione parlamentare per il lavoro: così come tutti i provvedimenti che importano una spesa devono passare attraverso il vaglio della Commissione per la finanza, non sarebbe inopportuno che tutti i provvedimenti che importano delle sovvenzioni ad attività produttivistiche o delle spese per i lavori di mole notevole passino attraverso il vaglio della Commissione per il lavoro, che determinerà la opportunità dello impiego delle somme unicamente per il massimo possibile assorbimento di mano d'opera.

L'Assessorato, comunque, ha già cominciato a provvedere, e continuerà su questa via, ad un insieme di prese di contatto e di accordi con gli altri assessorati, per venire a conoscenza dell'incidenza dei loro provvedimenti e della loro azione per quanto riguarda la lotta contro la disoccupazione, e soprattutto perchè si possa coordinare il loro lavoro facendolo convergere verso quest'ultimo scopo.

Tale opera di coordinamento si svolgerà soprattutto riguardo ad alcuni argomenti di importanza fondamentale: l'applicazione del titolo primo della legge sulla riforma agraria; lo svolgimento dei lavori pubblici derivanti dalla spesa delle somme disponibili per l'E. S. C. A. L., per l'articolo 38 dello Statuto e per la Cassa del Mezzogiorno.

L'Assessorato si propone così di conoscere l'entità della spesa pubblica in ciascun comune, e quindi di favorire quelli più depressi.

A parte, però, il coordinamento di tutta la azione governativa, vi è un settore particolare, che è di competenza esclusiva dell'Assessorato e che consiste nella ricerca e nella attuazione dei vari espedienti che si possono escogitare per ridurre il più possibile il numero dei disoccupati. E' stato detto più volte

da esponenti dall'estrema sinistra che in questo campo si sono realizzati solo degli espedienti; tale affermazione risponde a verità, perchè in questo campo non si può, almeno per il momento, procedere con altro sistema, data la situazione particolare e la struttura sociale della Sicilia.

Perchè si possa avere una formula definitiva e universalmente valida, il compito dell'Assessorato è quello della valutazione, del coordinamento e dello sviluppo organico di questi espedienti, in modo che attraverso essi possa sorgere un sistema di provvidenze atte ad assorbire la massima parte dei disoccupati.

In questa valutazione è estremamente facile trovarsi d'accordo: provvedimenti legislativi come il piano Fanfani-casa sono stati da principio oggetto di critiche aspre, sia da parte della destra che dalla sinistra; tuttavia, se ne è riconosciuta oggi da parte di tutti l'utilità e l'efficienza: si pensi che il Piano, oltre che provvedere alla costruzione di quelle case di cui c'è tanto bisogno, dà lavoro a circa 230mila persone all'anno in tutta Italia.

Un ottimo risultato hanno dato pure i cantieri di lavoro e di rimboschimento, con i quali, con mezzi regionali, lo scorso anno, si è provveduto all'impiego di 4.733 lavoratori, per 481mila 806 giornate lavorative.

Con gli 11mila lavoratori circa impiegati con i cantieri dello Stato, si arriva alla cifra notevole di circa 16mila lavoratori assorbiti nel periodo di punta per almeno quattro mesi, sempre nel territorio della Regione.

In questa direzione bisogna procedere ancora, perchè si avranno certamente dei risultati sempre migliori.

Del resto, i cantieri sono stati da noi particolarmente curati ed oggi possiamo dichiarare che nel periodo invernale saremo in condizioni di assorbire con i cantieri regionali circa 15mila unità lavorative per il periodo di quattro mesi; e, poichè dal Ministero del lavoro abbiamo ottenuto nella seduta del 13 ottobre 1951 somme per un ammontare pressochè uguale alle altre regioni meridionali senza alcun conto di quelle stanziare direttamente dalla Regione, potremo impiegare altre 15mila unità lavorative per un eguale periodo di tempo, raggiungendo, con la sola attività dell'Assessorato, in questo campo, un alleggerimento di un quinto sul totale della disoccupazione dell'Isola.

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

L'organizzazione dei cantieri suscita un insieme di problemi molti seri, a cui non possiamo non accennare in questa discussione. Oltre alla questione della produttività dei lavori che vengono svolti — sulla quale ho già espresso l'opinione che tali lavori in ogni caso debbano avere un valore equivalente a quello delle somme spese — vi è il problema del rendimento dei lavoratori occupati nei cantieri. A tale proposito sono state fatte molte osservazioni; mi sembra che il mezzo più idoneo per migliorare la situazione sia quello di instaurare un serio sistema ispettivo e di prevedere dei provvedimenti molto seri a carico dei lavoratori e, soprattutto, dei direttori e degli istruttori che non facciano il loro dovere.

Si è anche considerata la necessità di snellire il più possibile le procedure per la spesa dei fondi stanziati; abbiamo creduto di poter dare un contributo notevole a tale snellimento con l'istituzione del « Fondo per l'assistenza ai lavoratori disoccupati ». Sarà possibile, con l'aiuto di tale Fondo, far fronte con la massima urgenza alle necessità più impreviste e più impellenti.

Come si vede, l'Assessorato considera con molta serietà l'espedito dei cantieri; basta vedere il volume notevole della somma stanziata (700 milioni) per convincersi che non si vogliono fare dei lavori a regola e che non si vuole distribuire del denaro ad un qualsiasi titolo, ma che si vogliono impiegare seriamente delle somme per il raggiungimento di due fini, che, in ultima analisi, coincidono: un maggiore incremento della produzione nella Isola e una diminuzione notevole del numero dei disoccupati.

L'Assessorato ritiene, dunque, che i risultati fino ad ora raggiunti con i caratteri di lavoro giustificano le buone speranze per questo e per i prossimi esercizi finanziari.

Non altrettanto ottimistica può essere la nostra valutazione relativamente ai corsi di qualificazione, benchè essi abbiano pur sempre rappresentato un apprezzabile espediente di argine per far fronte alla disoccupazione.

Nel territorio della Regione siciliana, nel precedente anno finanziario, hanno avuto vita, finanziati dalla Regione, 94 corsi di qualificazione professionale per lavoratori disoccupati, per un importo complessivo di spesa, sul Fondo per l'assistenza ed il collocamento dei la-

voratori disoccupati, di lire 111 milioni 430 mila 080; essi hanno consentito un impiego di 2 mila 505 unità per un totale di 186 mila 235 giornate lavorative.

Sempre in campo regionale, ma con fondi dello Stato ed a mezzo della partecipazione della Regione alla Commissione centrale, sono stati istituiti cantieri e corsi per oltre un miliardo di lire.

Il problema dell'istruzione e della qualificazione professionale non ha avuto, però, con la istituzione e con lo svolgimento di corsi per disoccupati, una soluzione completa o che, perlomeno, si potesse ritenere di perfetta rispondenza.

Questa osservazione ha già provocato in sede nazionale, con la legge 4 maggio 1951, numero 456, una modifica alla legge principale sull'avviamento al lavoro del 29 aprile 1949, numero 264, nel senso cioè di utilizzare il Fondo appositamente istituito per lo svolgimento dei corsi professionali di qualificazione e riqualificazione per lavoratori disoccupati, anche per finanziare corsi professionali per lavoratori già occupati.

Si è compreso, in sostanza, che il disoccupato non è propriamente l'elemento più idoneo per acquisire una qualifica professionale. E ciò per i seguenti motivi:

1) per il disagio morale ed economico in cui si trova;

2) per non avere davanti a sè alcuna prospettiva completa di utilizzare l'istituzione che riceve;

3) per essere, il più delle volte purtroppo, una persona che non ha mai avuto una istruzione, forse neanche elementare, nè un lavoro continuativo e qualificato.

L'impostazione generale dei corsi — ferma restando la loro caratteristica di espedienti di emergenza per tutte le zone con elevato indice di disoccupazione — dovrebbe, pertanto, orientarsi su soggetti diversi nel senso di riguardare anche i lavoratori occupati.

Io penso che, così procedendo, si potrebbero raggiungere obiettivi certamente più positivi di quelli attualmente raggiunti, poichè non c'è dubbio che nel processo di qualificazione il lavoratore occupato — nei confronti di quello disoccupato — presenta, a parte ogni altra considerazione, una situazione psichica ben diversa.

Questi sa, infatti, che acquisire una quali-

ficazione o una specializzazione significa sicuro miglioramento economico, che può valutare concretamente perchè conosce bene il suo salario e quello del lavoratore qualificato che gli sta vicino. Questi non impara un qualsiasi mestiere che non sa se e quando potrà esercitare, ma si perfeziona in un lavoro che già svolge e già conosce.

D'altra parte, il miglioramento della qualificazione professionale dei lavoratori occupati gioverà anche in un certo senso ai disoccupati, i quali potranno prendere il posto dei lavoratori che hanno raggiunto una qualificazione più alta.

Questo, naturalmente, ove si riesca con provvedimenti di diversa natura ad incrementare seriamente le attività industriali.

Nel quadro di queste prospettate necessità, mi propongo di presentare quanto prima un provvedimento legislativo per la istituzione di corsi per la formazione professionale dei giovani lavoratori, nonchè di promuovere una serie di provvedimenti tendenti ad attivare il funzionamento dei corsi aziendali ed interaziendali di qualificazione professionale.

Un'altra iniziativa che su base nazionale ha avuto un risultato veramente notevole è quella relativa alla legge 16 settembre 1947, numero 929 sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura, la quale venne emanata, come provvedimento di emergenza, per favorire il massimo impiego di mano d'opera nel settore dell'agricoltura, in quelle zone nelle quali più grave, nei periodi di punta, si manifesta il fenomeno della disoccupazione agricola, per il grande numero di braccianti esistenti.

Tale legge, che a prima vista sembrò di breve durata e con carattere di provvisorietà, si è rilevata, in seguito, necessaria ed attuabile negli anni che seguirono il 1947 e fino al corrente, per il quale ne è stata autorizzata la ulteriore attuazione.

Ritengo, però, che essa non potrà essere più applicata negli anni venturi, per due ordini di motivi:

a) perchè una nuova legge nazionale in corso di elaborazione, che sostituirà quella dell'imponibile, sarà quanto prima emanata;

b) perchè l'attuazione della legge stralcio di riforma agraria, in campo nazionale, e quella di riforma fondiaria, in campo regionale, assorbiranno, quasi completamente, le gior-

nate lavorative annualmente autorizzate con la legge dell'imponibile.

Per quanto concerne la Regione siciliana, che ha seguito con grande interesse il problema, data la particolare fisionomia della sua agricoltura, come ho già detto all'inizio del mio discorso, l'Assessorato ha promosso la emanazione di un decreto legislativo già efficace, col quale sono stati trasmessi all'Amministrazione regionale del lavoro tutti i compiti fino ad ora mantenuti dal Ministero in materia di imponibile di mano d'opera, quali le autorizzazioni annuali ai prefetti per la emissione dei regolari decreti di applicazione della legge e le decisioni sui ricorsi avverso i provvedimenti prefettizi.

Questi, gli espedienti fino ad oggi attuati per la massima occupazione di mano d'opera ad integrazione dell'azione dello Stato.

E' necessario, ora, passare all'esame di altri due argomenti di importanza notevole: il sistema in atto vigente per il collocamento e quello dei suoi possibili sviluppi con l'aiuto di questi stessi espedienti, che sono stati dianzi illustrati, o di altri che risultino più adeguati.

Quanto al sistema attuale di collocamento, esso si impernia sui collocatori comunali, a proposito dei quali sono state avanzate delle osservazioni anche in sede di Giunta del bilancio. In merito a tali osservazioni, che comunque si riferiscono tutte a casi particolari, dobbiamo ricordare che attualmente l'Assessorato ha poteri limitati sul collocamento.

Secondo gli accordi che sono stati presi nei miei colloqui col ministro Rubinacci, l'Assessorato dovrà essere sentito dal Ministero prima della nomina dei collocatori; tuttavia, questi accordi non sono ancora entrati in attuazione.

In quanto ai nuovi espedienti diretti al superamento della situazione che oggi sussiste, ritengo che bisogna passare dalla prima fase degli espedienti presi isolatamente e dei tentativi frammentari ad una seconda fase, in cui si facciano degli esperimenti decisi di coordinamento di tutte le attività e di soluzione definitiva di alcuni aspetti, sia pure parziali, del problema.

Si potrà poi passare a una terza fase, di coordinamento generale e di aggressione della situazione in tutti i suoi aspetti.

L'Assessorato ha allo studio provvedimenti con i quali si intenderebbe iniziare questa se-

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

conda fase dell'azione governativa. Il primo di questi provvedimenti sarà l'istituzione di cantieri permanenti di lavoro.

Essi potranno essere organizzati, in un primo tempo, in un numero limitato di comuni che dovranno impiegare *in toto* la mano d'opera disoccupata residente nel comune in cui essi vengono istituiti, coordinando a tale scopo tutte le iniziative esistenti e operanti nel comune. La misura della spesa e l'utilità delle opere compiute non potrà essere stabilita se non dopo almeno un anno di esperimento.

Se i risultati saranno favorevoli, si potrà allora passare a dei tentativi più radicali e più arditi.

Il sistema dei cantieri e dei corsi è reso necessario dalla posizione della massima parte della classe lavoratrice dell'Isola. Questa posizione, che è caratterizzata da uno stato di inerzia di fronte alla situazione che attualmente sussiste, rende necessario uno sforzo di riorganizzazione dall'alto.

Vani, però, sarebbero questi tentativi dallo alto, se non operassero nella loro stessa direzione delle energie che sorgono dal basso, cioè dalla stessa classe lavoratrice che tende ad elevarsi materialmente e moralmente.

La forma con cui si organizza questo movimento dal basso è la cooperazione.

Storicamente, la cooperazione è sorta come un movimento di difesa delle classi diseredate di fronte alle ingiustizie della società determinate dal dominio del grande capitale. L'operaio e il contadino, che si organizzano nella cooperativa, diventano elementi autonomi nella produzione e lavorano in nome proprio e per i propri interessi.

Indubbiamente, però, essi debbono affrontare innumerevoli difficoltà, sia di carattere organizzativo che di carattere tecnico. Queste difficoltà, dato il maggiore sviluppo della organizzazione sociale e della tecnica, sono oggi molto più gravi di quanto non fossero nel periodo in cui sorse il movimento cooperativistico; ancora più gravi, poi, sono queste difficoltà nelle aree depresse, tra le quali è compresa la Sicilia.

Importantissima è, quindi, la funzione dell'assistenza alle cooperative, perchè essa può evitare la rovina di organizzazioni che sono sorte dalla fatica e dal sacrificio dei lavoratori più dotati di spirito di iniziativa.

Nello scorso esercizio finanziario sono stati erogati contributi a cooperative in genere per un totale di lire 145 milioni 175 mila.

Io prego l'onorevole Russo di venire nel mio ufficio ove potrò fornirgli l'elenco delle cooperative alle quali sono stati assegnati contributi. In questo momento potrei riferire la suddivisione per provincie.

Il mio ufficio è a sua disposizione, onorevole Russo, nella mia persona, però, e non attraverso i miei funzionari che se non ricevono una mia disposizione non possono fornire dati e notizie.

RUSSO CALOGERO. E' stata una negligenza del direttore del suo Assessorato.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Il direttore ha il dovere di non fornire dati ad alcuno senza un mio ordine che lo autorizzi.

Il progetto di legge che è stato presentato all'Assemblea per le agevolazioni alle cooperative è diretto, non solo ad aumentare il volume delle somme stanziare per il credito alla cooperazione, ma anche per risolvere organicamente il problema dell'assistenza a queste organizzazioni.

Un primo ostacolo ad un programma serio di assistenza è stato quello della competenza della Regione in materia. Tuttavia, come ho già detto precedentemente, questo ostacolo è stato superato in base alla sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia avverso l'impugnativa del Commissario dello Stato in sede di recepimento del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, numero 1577, avvenuto con legge regionale 26 giugno 1950, numero 45.

Il più grave tra gli ostacoli che incontra la assistenza alle cooperative è la difficoltà di discriminare quelle che sono vitali e socialmente utili da quelle che sono inerti (costituite, in generale, in vista di uno scopo determinato e dello sfruttamento delle provvidenze di una legge) o la cui natura è deformata dalle infiltrazioni di speculatori privati.

Se si volessero assistere equamente tutte le cooperative iscritte nei registri prefettizi, le somme da stanziarsi sarebbero enormi. Tali cooperative sono in tutto 759, di cui 89 in provincia di Agrigento, 48 in provincia di Caltanissetta, 103 in provincia di Catania, 40 in

provincia di Enna, 113 in provincia di Messina, 191 in provincia di Palermo, 53 in provincia di Ragusa, 63 in provincia di Siracusa, 59 in provincia di Trapani. Tra queste, però, sono un numero ristretto le cooperative che hanno svolto opere serie e che possono considerarsi degli organismi socialmente validi.

E' evidente che, in un primo tempo, bisogna preferibilmente appoggiare le iniziative meglio riuscite, e ciò per stimolare il necessario spirito di emulazione e perchè la Regione dia in concreto un appoggio a chi lavora seriamente e non incoraggi il sopravvivere di organismi parassitari che servono solo a disperdere in mille rivoli e a rendere inefficienti le somme stanziare.

A tale scopo, l'Assessorato per il lavoro ha anche coordinato l'attività delle commissioni provinciali di vigilanza e non ha trascurato di far sottoporre ad ispezione alcune cooperative per accertarne il funzionamento e la attiva applicazione dei principi mutualistici.

Non si è mancato di prendere provvedimenti di rigore a carico di alcune cooperative che si erano trasformate in imprese di speculazione.

L'azione di repressione contro la cooperazione spuria sarà intensificata e l'Assessorato non mancherà di colpire i responsabili per favorire sempre di più la sana cooperazione, che nella nostra Isola ha antiche e gloriose tradizioni.

Accanto al controllo per vagliare le iniziative sane e per sostenerle, l'Assessorato ha svolto e si propone di incrementare sempre più una attività intensa di formazione per suscitare lo spirito cooperativistico e per iniziare coloro che da tale spirito sono pervasi alle complessità della tecnica ed al superamento delle difficoltà. Sono stati così istituiti nei maggiori centri dell'Isola 14 corsi per dirigenti di cooperative, che sono stati frequentati da circa 350 allievi.

L'iniziativa dell'istituzione dei corsi ha riscosso l'adesione delle associazioni di tutela e di rappresentanza del movimento cooperativo.

Il rilevante numero delle domande pervenute, circa tremila, sono la prova di queste necessità che sono state sentite dai cooperatori.

Accogliendo anche l'iniziativa di qualche deputato di questa Assemblea, si è pensato di

porre allo studio la eventualità di promuovere l'istituzione di una cattedra ambulante della cooperazione, sia per le cooperative che per le case rurali e le banche popolari. Sarà così possibile suscitare nel massimo numero di persone l'interesse per l'attività cooperativistica.

Trattando del problema della piena occupazione e degli espedienti attuati o allo studio non abbiamo parlato della emigrazione.

Lo abbiamo fatto con ragione, perchè riteniamo che la complessità del fatto migratorio non può dare un deciso contributo immediato alla soluzione del problema della disoccupazione, ma può dare, invece, un contributo efficace per una soluzione proiettata in avvenire, dato che la emigrazione agisce sul numero di coloro che aspirano ad essere occupati, riducendolo mediante l'esodo di una parte di essi.

L'esodo dei lavoratori presenta aspetti e soluzioni complesse, assume forme svariate e ha dato origine ad una vasta letteratura favorevole e contraria.

In questa sede non vogliamo addentrarci in un particolareggiato esame del fenomeno emigratorio, ma ci preme di prendere in considerazione solo l'emigrazione a carattere permanente, che consiste nel definitivo trapiantamento all'estero di nostri nuclei familiari.

In questa categoria comprendiamo anche la cosiddetta emigrazione temporanea, formata da quei connazionali che si allontanano dalla Patria con la precisa intenzione di farvi ritorno, appena avranno potuto migliorare la loro posizione economica, e che vengono poi presi in un ingranaggio che impedisce loro di ristabilirsi nel paese di origine.

La emigrazione, di consueto, dà considerevoli vantaggi che consistono:

- a) nella creazione di un rilevante numero di rimesse dall'estero verso il paese di origine;
- b) nell'incremento dell'esportazione dei prodotti dal paese natio e nella creazione di un insieme di scambi commerciali;
- c) nel ritorno di emigrati benestanti;
- d) nella creazione di legami spirituali tra paesi di origine e quello di emigrazione.

Questi importanti fatti economici non possono essere trascurati dal Governo di un'isola che, come la nostra, ha dato in passato il mag-

gior numero di emigranti e che ha potuto in passato constatare gli effetti di tali benefici.

Nel quadriennio 1946-50 sono emigrati allo estero 378 mila 464 cittadini italiani, e di essi 54 mila 416 sono siciliani residenti nella nostra Isola all'atto dello espatrio.

Il fenomeno, nei prossimi anni, e con le vie che si sono già aperte e che promettono di aprirsi, prenderà aspetti più massicci, onde la nostra azione di Governo si troverà assolutamente impegnata davanti alla necessità di risolvere il grave problema dell'incremento all'emigrazione, curando di trovare la soluzione che meglio soddisfi le esigenze delle correnti favorevoli e contrarie.

La emigrazione di ingenti masse di lavoratori non può essere abbandonata alla iniziativa individuale, ma in essa occorre l'intervento del Governo che deve favorire e sviluppare l'emigrazione controllata, mentre quella che è affidata all'iniziativa individuale deve restare limitata solamente a quei pochi casi che non possono destare alcuna preoccupazione.

Occorre, quindi, un ampio lavoro preparatorio, dando inizio ad attività organizzativa:

1) per una migliore conoscenza delle condizioni del mercato internazionale del lavoro: domande ed offerte di lavoro più o meno pronunciate a seconda dei diversi paesi e delle diverse attività professionali per diverso grado di qualificazione;

2) per la pratica disciplina dei rapporti di lavoro fra gli emigrati ed i datori di lavoro nei paesi di afflusso, di piani di colonizzazione, di tutela degli emigranti, di finanziamenti del loro lavoro e della loro attività nella prima fase di assestamento;

3) per la regolamentazione dell'afflusso, da effettuarsi in forme collettive e più raramente isolate, con ogni cura di ridurre i costi di trasferimento e distribuirli fra quanti, nel paese di origine ed in quello di afflusso, possano comunque trarre giovamento da tali movimenti migratori;

4) per istituire nell'Isola centri di raccolta degli emigranti, onde evitare che costoro debbano affrontare lunghi e fastidiosi trasferimenti per subire, poi, l'amara e dannosa delusione di una preclusione, più o meno legittima, alla loro aspirazione di emigrare.

Quanto prima entrerà in funzione il nostro Centro di emigrazione a Messina.

Il capitolo 702 dello stato di previsione della spesa della Regione siciliana prevede la somma di lire 10 milioni per l'istituzione dell'Ufficio regionale per l'emigrazione, per attingere, fornire e divulgare informazioni riguardanti il movimento migratorio all'interno ed all'estero.

Il funzionamento di tale Ufficio potrà darci un servizio di studi, di ricerche, di coordinamento, di guisa che l'organizzazione regionale potrà direttamente segnalare la possibilità di avvicinamento tra la domanda e la offerta di lavoro sul mercato internazionale, e potrà predisporre dei veri e propri piani di emigrazione con le altre organizzazioni nazionali ed internazionali.

I contatti e la collaborazione con le organizzazioni internazionali sono possibili e sono una premessa indispensabile ed una condizione essenziale per il buon funzionamento del nuovo Ufficio ed il conseguimento degli obiettivi in vista dei quali lo stesso sarà creato.

Esso potrà interessarsi dell'attività di documentazione e di diffusione di informazioni raccolte; ma è necessario, altresì, che l'Assessorato si occupi attivamente dei piani di sviluppo economico che richiedono manodopera straniera e che intervenga per aumentare le possibilità di impiego della nostra manodopera.

L'Ufficio regionale di cui al capitolo 702 dovrà, quindi, realizzare una vasta collaborazione ed una vasta cooperazione con gli istituti emigratori del mondo, al fine di mantenere continui contatti con i predetti ed al fine di avere continue e reciproche informazioni sulla attività da svolgere, sugli studi da compiere e sui progetti da realizzare allo scopo di dare nuove possibilità di lavoro con le indispensabili garanzie agli emigranti siciliani.

L'Assessorato, di contro, dovrà approntare i mezzi economici per la concretizzazione degli studi, delle indagini e delle vie aperte dall'Ufficio predetto; a tal uopo è già pronto un progetto di legge che prevede la istituzione di un fondo per l'incremento dell'emigrazione.

Allorchè si è presentato allo studio il progetto, è stata preoccupazione dell'Assessorato creare una norma positiva che potesse risol-

vere gli aspetti più vari dell'emigrazione, eliminando gli inconvenienti lamentati a tutto oggi dai più accaniti oppositori di tale fenomeno.

Invero, dobbiamo obiettivamente riconoscere che, mentre l'emigrazione apporta i benefici che abbiamo più sopra menzionato, essa allontana dalla Madre Patria un gran numero di lavoratori e spesso (la casistica degli ultimi anni dà ragione a quanto affermiamo) lascia i nostri lavoratori abbandonati alla mercè di imprenditori privati che sfruttano in terra straniera la indigenza economica dei nostri fratelli oppressi dal complesso di inferiorità che porta l'essere lontani dalla Madre Patria.

Il problema presenta aspetti più gravi o meno gravi a seconda che la legislazione sociale dei paesi, verso i quali il nostro lavoratore emigra, sia più o meno evoluta.

Non vi è dubbio che, quando il nostro lavoratore emigra per paesi a livello sociale elevato, come l'Inghilterra, il Belgio, i paesi scandinavi, etc., egli trova ivi una legislazione sociale evoluta ed il suo lavoro è conseguentemente garantito, anche se talvolta qualche imprenditore locale tenta lo sfruttamento della situazione di contingente indigenza.

Ma il problema è, invece, grave nei paesi dove la legislazione sociale è di gran lunga assai arretrata di quanto le esigenze della dignità del lavoro non pretendano e dove, peraltro, essa è assolutamente inesistente; purtroppo, l'emigrazione della nostra manodopera si dirige anche verso tali paesi, perchè ivi è pure richiesta e perchè vi è maggiormente visto il miraggio di un immediato possibile benessere; ma ivi è la tragedia del nostro lavoratore.

Il progetto di legge che noi presenteremo porta un contributo alla soluzione degli inconvenienti lamentati.

Il Fondo istituito dall'Assessorato prevede, infatti, dei contributi a favore di quegli enti, società, organizzazioni, che svolgano attività migratoria collettiva, e la concessione di tali contributi è subordinata a vincoli ed a condizioni che possono garantire la sicurezza, la continuità, la dignità del lavoro dei nostri emigranti all'estero, nonchè una certa tranquillità economica alle loro famiglie rimaste in Patria.

La concessione del contributo è prevista solo a favore di quelle organizzazioni che, con apposito disciplinare, si obblighino nei confronti della Regione: a garantire ai lavoratori, di cui curano la emigrazione, il rispetto di tutte le norme esistenti in Italia a tutela del lavoro; a procurare ai lavoratori un lavoro assicurato per un minimo di anni da stabilirsi; di corrispondere ai medesimi una paga non inferiore alla media delle paghe corrisposte nel paese di immigrazione; di corrispondere, infine, alle famiglie rimaste in Patria un congruo assegno giornaliero da trattenere sulle paghe dei lavoratori.

Poichè è nostro intendimento pretendere che l'ente o l'organizzazione che godrà dei contributi dell'Assessorato abbia una sede nel territorio della Regione, noi potremo ottenere rispetto, anche in terra straniera, delle condizioni da noi pretese, nonchè il rispetto della legislazione italiana del lavoro anche in terra straniera, punendo con le sanzioni che la legge ci attribuisce i violatori residenti in Italia.

In un prosieguo, il Fondo sarà alimentato da un contributo che tutti i datori di lavoro dovrebbero pagare all'Istituto nazionale della previdenza sociale in aggiunta al contributo per la tubercolosi, invalidità e vecchiaia, solidarietà nazionale, etc..

Tale leggero aumento del pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali porterà, in futuro, un alleggerimento degli stessi contributi pagati dai datori di lavoro per la diminuzione progressiva della disoccupazione; i datori di lavoro, quindi, non avranno a doversi del nuovo contributo, perchè tanto più alleggeriremo il fenomeno della disoccupazione, tanto più potremo alleggerire le altre pressioni fiscali.

Sempre con le somme stanziare nel bilancio, eserciteremo un'opera di capillare aiuto a tutti coloro che, potendo emigrare, non avranno i mezzi per farlo, e a tutte quelle famiglie che, non ricevendo aiuti dai loro congiunti assenti e non avendo ancora ricevuto gli assegni stabiliti dalla legge nazionale, vivano in condizioni di estremo disagio e di assoluta indigenza.

Ben poco si può dire, in questo momento, di quella branca delicata e difficile dell'Assessorato, che si riferisce ai rapporti di lavoro.

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

Di questa attività, che riguarda la posizione dei lavoratori come classe, è difficile oggi tracciare un piano organico, perchè essa deve essere svolta nell'ambito della legislazione generale dello Stato, e quindi della legge sindacale, che è ancora in discussione al Parlamento nazionale.

Quando questa legge sarà stata approvata, si potrà studiare il modo migliore per elevare, nell'ambito di essa, le condizioni dei lavoratori siciliani.

Fino ad oggi, si è potuto condurre solo una opera frammentaria, condizionata dalle circostanze contingenti in cui essa poteva svolgersi e dalle particolari questioni che sorgevano. Sono state trattate sedici vertenze, di cui nove con esito positivo e sette con esito negativo.

In merito a tali vertenze, si è avvertita la necessità di predisporre in un modo più organico l'opera di conciliazione dell'Assessorato. A tal uopo è in preparazione un disegno di legge per l'istituzione di una commissione arbitrale regionale, che prenda in esame le vertenze che hanno una risonanza e un significato di carattere regionale.

Uno dei problemi più gravi per le agitazioni che determina e per le responsabilità che implica, è quello dei licenziamenti.

Bisogna tenere presente che una parte dei licenziamenti è dovuta al riassetto necessario della nostra economia, particolarmente di quella industriale, dopo la congiuntura bellica e post-bellica. Bisogna convincersi che, talvolta, i licenziamenti debbono considerarsi come un male necessario e, comunque, certamente minore che non la chiusura dell'industria.

E', inoltre, necessario che non si crei una specie di privilegio per i licenziati di fronte alle centinaia di migliaia di altri lavoratori che aspettano un lavoro sicuro e continuativo da diversi anni.

Si devono, comunque, predisporre le condizioni perchè si evitino altri licenziamenti; ciò non può essere fatto, naturalmente, se non con un programma di risanamento e di potenziamento delle industrie esistenti. Questo è compito, soprattutto, dell'Assessorato per l'industria e per il commercio, e l'Assessorato per il lavoro darà la più ampia collaborazione per lo studio di questo problema negli aspetti che si riferiscono in modo più

particolare alla sua competenza ed alla sua attività.

Delle vertenze che sono state trattate dallo Assessorato, ben dieci su sedici riflettono i lavoratori zolfiferi. Non esaminerò in questa sede le situazioni particolari degli zolfatai di Lercara e di Cianciana, così come non esaminerò il particolare problema dell'O.M.S.S.A., poichè la discussione del bilancio non può impennarsi su un esame minuzioso dell'attività dell'Assessorato in questioni singole e particolari, anche se della massima importanza.

L'imponente numero delle vertenze nel campo zolfifero pone, comunque, il problema di un riordinamento generale della situazione; noi sappiamo che il problema dei nostri zolfatai non è solo di salari, ma anche di sicurezza di lavoro e di condizioni di vita, e non siamo insensibili alle necessità gravi ed urgenti di loro e delle loro famiglie.

L'Assessorato studierà seriamente il problema e sottoporrà all'Assemblea un provvedimento che tenga conto di tutti gli interessi e di tutte le esigenze per una possibile graduale soluzione.

Questa sarà, come fino ad oggi è stata, la direttiva dell'Assessorato in tutti i campi, compreso quello molto vasto dei rapporti di lavoro in agricoltura e quello, ancora più difficile, del rispetto dei contratti di lavoro da parte di numerose piccole aziende, le quali, per l'insufficienza del sistema di controllo attualmente esistente, riescono a sfuggire a tanti obblighi che la legge imporrebbe loro verso i propri dipendenti.

Da quanto è stato esposto precedentemente, si deduce la necessità che l'Assessorato sia il più possibile presente alla periferia, per fare un'opera attiva e intensa di sorveglianza e di propulsione.

Bisogna controllare adeguatamente le cooperative, sorvegliare il funzionamento degli uffici di collocamento, ispezionare frequentemente i corsi ed i cantieri: tutte queste funzioni non possono essere compiute, se non si crei una organizzazione capillare diretta da funzionari capaci e preparati, o, quanto meno non si potenzi l'attuale struttura organizzativa periferica dello Stato operante nel territorio della Regione.

In ordine al problema dell'assistenza sociale, ritengo utile chiarire quale, a mio av-

viso, sia il suo significato e la posizione in cui essa viene a trovarsi al lume della competenza legislativa.

Non vi è dubbio che, nell'analisi della materia, debba prescindersi dal concetto di pubblica assistenza, di cui alla legge del 1890 e che rientra nella più particolare competenza degli enti locali.

Il concetto di assistenza sociale, o meglio di sicurezza sociale, si identifica con tutte quelle provvidenze atte ad elevare il tenore di vita di determinati strati della popolazione, assistendoli organicamente nel loro divenire.

Naturalmente, ormai, in tutti gli Stati moderni, il concetto di sicurezza sociale nasce da un fatto previdenziale, regolato dalla legge, in applicazione alle carte statutarie degli stessi Stati.

In alcuni Stati in particolare, come nel nostro, la funzione sociale viene sempre più ad essere assorbita per rientrare nella competenza e nella iniziativa degli organi statuali.

Il piano di riforma della previdenza sociale — il quale come è noto, è stato ultimato nell'aprile del 1948 e che, purtroppo, non ha potuto ancora avere pratica attuazione — prevede una spesa a carico del bilancio dello Stato, a titolo integrativo di lire mille miliardi da spendersi in un decennio.

Ciò spiega il precedente assunto della posizione in cui oggi viene a trovarsi lo Stato rispetto alla organizzazione assistenziale e previdenziale del Paese.

L'Assessorato, nei limiti della sua competenza integrativa, rispetto alla funzione dello Stato nella materia, ha svolto frammentariamente la propria opera in favore di determinate categorie — come i mietitori, i vendemmiatori, le famiglie degli emigranti — attraverso l'istituzione di colonie per i figli di lavoratori, l'assistenza agli infortunati, ai lavoratori in genere, attraverso mense aziendali e attraverso gli enti di patronato per l'ottenimento delle prestazioni e delle provvidenze mutualistiche e previdenziali.

In campo regionale, a mezzo degli istituti nazionali, è stato fatto parecchio.

Vorrei limitarmi a quanto è stato e sarà fatto dall'I.N.A.I.L.:

a) l'istituzione di 8 nuovi « posti di salvataggio » presso le miniere di: Stincone (Caltanissetta), Giumentara, Marmora, Flori-

stella (in sostituzione di quella di Grottacalda inattiva per la inattività della miniera), Galati, Vari Bambinello, Zimbaleo e Pagliarello (Enna);

b) l'istituzione di tre « posti di soccorso » presso le miniere di Vari Bambinello, Galati, Floristella (Enna), (in sostituzione di quella di Grottacalda inattiva per la inattività della miniera);

c) l'esecuzione di tre nuove costruzioni; l'affitto di tre altre e ampliamenti, sistemazioni e riordino di quelle esistenti (ne sono state ordinate otto e sono in corso di riordino tre);

d) il riordinamento ed il completamento delle attrezzature dei posti di soccorso con particolare riguardo a quelle di: Marmora e Zimbaleo (Enna), Stincone (Caltanissetta);

e) il riordinamento ed il completamento delle attrezzature dei posti di salvataggio (è in corso l'acquisto di lampade di sicurezza elettriche ed a benzina per minatori ed è anche in corso l'acquisto di tutto quel materiale di salvataggio che il nuovo progresso ha inventato per la migliore e maggiore protezione dei minatori);

f) il collegamento fra i vari posti di soccorso e di salvataggio e con il posto centrale di Caltanissetta (dotato di tre autoambulanze e del carro-attrezzi speciali).

Al riguardo è allo studio un progetto per il collegamento a mezzo ponti-radio, semprechè saranno superate, come sembra, le difficoltà che si interpongono da parte delle autorità militari dell'Aeronautica.

Ma l'azione dell'Assessorato — che può definirsi a titolo sperimentale e che, pertanto, è stata, come ho già detto, frammentaria — ha avuto uno scopo determinato, cioè quello di studiare, nella sua essenza, nel suo significato e nella sua finalità, la complessa materia dell'assistenza e della sicurezza sociale.

Superato questo primo stadio, resta alla Regione di tradurre in forma legislativa, e quindi renderla operante, tutta la materia tratta dalla esperienza e dalle indagini già esperite.

Una prima sistemazione ed un primo intervento regionale in seno agli istituti a carattere nazionale, che svolgono la loro attività entro il territorio della Regione, avverrà a mezzo della rappresentanza regionale in seno

II LEGISLATURA

I. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

ai consigli di amministrazione degli istituti stessi.

Un notevole passo in questo campo verrà compiuto facendo sentire la voce e le necessità della Regione in seno ai consigli predetti.

Ma questo, da solo, non può evidentemente bastare, se si vuole effettivamente regolamentare in modo unitario ed organico tutto il settore dell'assistenza sociale.

Occorre, a mio parere, creare un organo in seno all'Amministrazione regionale (ed io ritengo che la sede più idonea sia presso il mio Assessorato) che chiamerei Direzione regionale della sicurezza sociale col triplice compito di coordinare, dirigere e promuovere l'attività esecutiva ed amministrativa di tutti gli istituti di assistenza sociale, che vanno dall'I.N.P.S. all'I.N.A., all'I.N.A.I.L., all'I.N.A.M., all'E.C.A., agli altri istituti di assistenza e beneficenza, alle opere pie, etc..

Le iniziative dell'Assessorato per l'igiene e la sanità e di quello degli enti locali rappresentano encomiabili sforzi di attività, ma non risolvono integralmente il complesso problema della sicurezza sociale in Sicilia.

Occorre, pertanto, sempre a mio avviso, procedere ad un tentativo, senza dubbio arduo e quanto mai difficile, onde creare una organizzazione che assorba ed amministri tutti i fondi statali e regionali dell'assistenza da erogare per il territorio della Regione.

Tale organizzazione, ad esempio, potrebbe essere un Comitato regionale tripartito facente capo all'Assessore al lavoro ed all'assistenza sociale e del quale farebbero parte l'Assessore agli enti locali e quello all'igiene ed alla sanità.

Nel trattare dei problemi della previdenza e della assistenza sociale, non si può fare a meno di sottolineare la importanza e la funzione, che nel sistema hanno assunto i contributi unificati in agricoltura.

Il complesso problema dei contributi unificati in agricoltura assume in Sicilia una fisionomia del tutto particolare appunto perchè la legge nazionale non rispecchia le particolari esigenze della economia agricola siciliana.

I tentativi di alcuni deputati dell'Assemblea regionale siciliana, nella passata legislatura, per preparare una legge regionale più adatta alle caratteristiche esigenze dell'Isola, sono rimasti privi di attuazione perchè in contrasto con la legge nazionale attualmente in

vigore, mentre parecchi inconvenienti e malumori sorgono a causa del sistema di tassazione e della non rispondenza di esso con le condizioni ambientali e mentali dei nostri agricoltori, oltre che per le deficienze organizzative degli uffici provinciali dei contributi.

Nel 1940, quando i contributi furono istituiti, neppure il 5 per cento degli agricoltori presentò la prescritta denuncia, sicchè le tassazioni vennero stabilite in base alle risultanze catastali per quanto riguarda la estensione e le colture, ed in base alla massima tassazione (economia) per quanto riguarda la conduzione.

Conseguentemente, l'80 per cento di esse fu errato per la imprecisione dei rilievi e delle intestazioni catastali.

Fino al 1947 il nostro agricoltore ha pagato quanto gli veniva imposto dagli uffici provinciali, forse senza sapere neppure a quale scopo dovesse quel denaro.

Nel 1948, quando l'aliquota da lire 19 fu aumentata a lire 114, migliaia di reclami piombarono nelle segreterie delle varie commissioni provinciali, e queste ultime, per l'enorme quantità dei ricorsi, hanno dato dei pareri non sempre rispondenti alla realtà.

Con decreto legislativo del Presidente della Regione siciliana in data 2 aprile 1948, è stato istituita, come si è in precedenza detto, presso l'Assessorato per il lavoro, la Commissione regionale per lo studio della materia relativa ai contributi unificati in agricoltura previsti dal regio decreto legge 26 novembre 1938, numero 2138, e successive modificazioni.

Detta Commissione, tra l'altro, ha anche la funzione di esprimere pareri avverso le decisioni prefettizie, in materia di contributi unificati in agricoltura, sui ricorsi che per legge l'Assessore è tenuto a decidere.

Come era da prevedersi, la quasi totalità di coloro che avevano avuto notificato il decreto prefettizio — con il quale veniva comunicato che il ricorso a suo tempo presentato era stato respinto — valendosi delle disposizioni di legge, presentavano all'Assessorato per il lavoro un ricorso di secondo grado avverso la decisione del prefetto.

Così, nel solo anno 1948, i ricorsi affluiti all'Assessorato ammontarono a 3 mila circa.

Immane fu il lavoro dell'ufficio preposto alla istruzione di un così gran numero di re-

clami, moltissimi dei quali sono stati definiti nello stesso anno, e parte in senso favorevole al reclamante, evitando, così, di far versare ai contribuenti delle somme non dovute.

Nell'anno 1949 il numero dei ricorsi è sceso a 1900 circa, e nel 1950 a 1030, mentre per il 1951 ne sono stati presentati 855.

Come si vede, dal decrescere del numero dei ricorsi pervenuti all'Assessorato nei singoli anni, la situazione dei contributi unificati, per quanto riguarda la tassazione operata dagli uffici provinciali, va normalizzandosi sempre più.

Gli amici di Catania non saranno d'accordo.

LO GIUDICE. *Presidente della Giunta del bilancio.* La situazione non si è normalizzata.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Neanche a Palermo.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Dei ricorsi pervenuti all'Assessorato, ben 981 sono stati decisi, grazie all'opera veramente encomiabile della Commissione regionale per i contributi unificati.

Ritengo utile fare presente che tutti i decreti assessoriali, relativi ai ricorsi decisi, sono stati già notificati, tramite le prefetture competenti per territorio, agli interessati ed agli uffici provinciali per i contributi unificati.

Molte lagnanze sono pervenute all'Assessorato da parte di contribuenti che, malgrado avessero da molto tempo presentato ricorso di primo grado alle competenti commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del regio decreto legge 24 novembre 1940, numero 1949, non ne avevano avuto notificato l'esito.

E' stato provveduto ad ovviare a tale inconveniente, inviando delle circolari agli uffici provinciali affinché venisse dato corso ai reclami ancora giacenti nei vari uffici.

Assicurazioni al riguardo si sono avute da tutte le provincie.

In materia di elenchi anagrafici, sono state impartite precise e rigorose disposizioni perchè la compilazione e la revisione di essi venga fatta con oculatezza e con principi di obiettività, al fine di ottenere che vengano inclusi, nei detti elenchi, coloro che effettivamente hanno diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

Diverse ispezioni, effettuate dai funzionari dell'Assessorato con quelli dell'Ispettorato re-

gionale dei contributi, hanno portato alla denuncia di qualche commissione comunale alla Autorità giudiziaria, per irregolarità nella compilazione degli elenchi (esempi: Petralia Soprana, Campofiorito, Borgetto, S. Giuseppe Jato, Balestrate).

In generale, la situazione delle provincie siciliane è molto migliorata. Si spera e si ha fiducia che in un periodo di tempo relativamente breve si potrà giungere alla normalità.

Quanto ho detto precedentemente riguarda la organizzazione generale; ma non vi è dubbio che il problema debba essere approfondito e, per quanto possibile, risolto in tutti i suoi aspetti particolari.

E' bene, in proposito, rilevare che la previdenza e l'assistenza sono sempre state l'argomento del giorno. Ne parla il lavoratore in ordine alle scarse o mancate prestazioni mutualistiche; ne parlano i datori di lavoro per denunciare che le somme, che a tale titolo sborsano, non sono interamente e seriamente spese.

La Commissione per la riforma della previdenza sociale, nel presentare la relazione al Ministro, in data 2 aprile 1948, ha fornito chiare ed esaurienti spiegazioni per i fenomeni lamentati, ed ora si attende che il progetto assuma la forma legislativa e venga trattato dalle due Camere.

Tuttavia, la soluzione del problema mutualistico-assicurativo non può essere semplicemente ricercata in una maggiore contribuzione padronale, ma in una serie di provvedimenti che abbiano inizio in sede amministrativa, attraverso la moralizzazione degli elenchi anagrafici, e che continuino poi in sede legislativa, per regolare e disciplinare tutta la vasta e complessa materia.

In sede regionale ritengo che, data la nostra posizione in materia legislativa, e dato che il servizio è a carattere nazionale mutualistico, una legge di adeguamento debba tener conto di tale esigenza, onde non creare nuovi aggravii o nuovi oneri, questa volta a carico del bilancio nazionale contributivo.

E' da tener particolarmente presente, in tale congiuntura, l'attuale situazione siciliana, tratta da accertamenti da me fatti attraverso i miei organi dipendenti.

La situazione riguarda il gettito contributivo, rispetto al costo delle prestazioni.

Il bilancio presenta un deficit nell'ultimo quinquennio, per differenza fra fabbisogno

assicurativo calcolato in base agli elenchi nominativi dei lavoratori, e riscossione effettiva per contributi unificati, di lire 5 miliardi 669 milioni 150 mila 92. Alla formazione del deficit è esclusa la provincia di Enna.

Per quest'anno 1951, il deficit è previsto in lire 1 miliardo 4 milioni 910 mila 907 lire.

Ecco perchè, nella enunciazione del grave problema, io ho sostenuto la necessità di essere cauti nella preparazione di un eventuale strumento legislativo che venga a regolare, o in ogni caso ad adeguare su base regionale, la legge nazionale.

Comunque, di fronte al grave ed allarmante pericolo verificatosi per il deficit anzidetto, lo Assessorato ha messo in moto tutti i suoi organi, in modo da accertare effettivamente le cause determinanti del deficit stesso e trovare i rimedi per potere mettere in condizione gli istituti assistenziali e previdenziali di continuare agevolmente nel campo delle prestazioni.

Così, in data 30 ottobre scorso, ho inviato una circolare a tutti i sindaci dell'Isola, nonché a tutti gli enti ed organismi interessati al problema, seguita da altre tre circolari sempre sulla materia, per potere fare una esatta ricognizione della mano d'opera soggetta alle assicurazioni sociali obbligatorie, in quanto le altre indagini e gli stessi eventuali provvedimenti non possono prescindere dalla esigenza fondamentale che il lavoro trovi, anche nel campo della previdenza e dell'assistenza, la giusta tutela.

Le precise e categoriche istruzioni, che sono state emanate, fanno sperare che una indagine approssimativamente certa possa essere effettuata.

Confido che in ciò collaboreranno con serietà tutti gli organi interessati, ed in primo luogo i sindaci che, nella loro qualità di presidenti delle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici, sono i più direttamente responsabili dell'esito dell'inchiesta.

Se la inchiesta in questione darà frutti sperati, l'Assessorato, sulla base dei dati e delle notizie raccolte, non mancherà di porre allo studio dei suoi organi un progetto di legge che adegui, in sede regionale, tutta la complessa materia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere esposto, sinteticamente ma con

sufficiente completezza, il programma di lavoro dello Assessorato.

E' un programma che si riferisce ai problemi più complessi e più angosciosi della società siciliana; i problemi che trovano la loro spiegazione non soltanto in cause di natura relativa e momentanea, ma anche, direi soprattutto, nelle strutture sociali dell'Isola.

I mali della società siciliana sono tanti e tanto gravi che non possono essere risanati e superati che con una opera decisa di trasformazione della struttura; opera che dovrà compiersi nell'ordine e nella libertà, ma che dovrà essere guidata e sorretta da una volontà ferma e tenace di costruzione.

Nessuno meglio di chi presiede a questo Assessorato può comprendere che la libertà non potrà essere rafforzata, se non rendendo realmente liberi tutti gli uomini in una società che abbia come suo centro il mondo del lavoro.

Un'opera lunga e coraggiosa, sarà quella che dovrà essere perseguita dal Governo della Regione nel settore dei problemi sociali, in quanto ritengo che l'autonomia è stata conquistata e sarà consolidata solo ed in quanto, in campo sociale, saranno fatti tutti quei progressi, attraverso i quali potranno essere date finalmente alle nostre popolazioni un nuovo assetto ed un nuovo posto nel novero delle regioni più progredite della Penisola.

Vorrei potere elevare, attraverso un'opera di redenzione sociale, promossa e tenacemente sostenuta dall'organo di Governo al quale sono preposto, tutte le classi lavoratrici siciliane, che attendono dall'istituto autonomistico la loro reintegrazione e perequazione rispetto alle similari più fortunate categorie del centro e del Nord-Italia.

In quest'opera cristiana di redenzione e di amore, tutti gli sforzi e le aspirazioni dei vari e convinti autonomisti, dovranno essere tenacemente convogliati verso questa immensa luminosa meta.

Desidero, però, qui sottolineare che nello ordine delle realizzazioni sociali, il problema che prima di ogni altro esige di essere affrontato e risolto, è quello dei lavoratori delle miniere.

Sono, quegli operai che lavorano nelle viscere della terra, in condizioni di gravissimo disagio ed invecchiano anzitempo, più che per

il peso degli anni, per la durezza e l'asperità del loro lavoro.

Verso questi nostri fratelli devono essere dirette, e lo saranno, più particolarmente, tutte le nostre cure e tutte le nostre valide iniziative; un'opera in questo campo, già iniziata, sarà portata a termine, nel tempo strettamente indispensabile.

I lavoratori delle miniere sono tra i più vicini al nostro cuore, e la loro vita e la loro integrità costituiscono il motivo delle nostre ansie e della nostra diuturna attività.

Le comunicazioni, che ho fatto a questa Assemblea, nel corso di questa relazione, in ordine alle realizzazioni dell'I.N.A.I.L., sono la riprova del nostro profondo amore e del nostro costante pensiero, col quale vengono seguiti tutti i problemi a carattere anti-infortunistico ed assicurativo.

E vorrei qui rivolgere una parola di lode e di compiacimento all'I.N.A.I.L., affinché persegua ed intensifichi questa opera di prevenzione e di assistenza in favore dei minatori siciliani.

Sono certo che anche gli altri istituti nazionali miglioreranno le loro attrezzature ed i loro servizi in modo da soddisfare pienamente ai bisogni ed alle necessità dei nostri lavoratori.

Onorevoli colleghi, perchè possa essere costituita questa nuova società è necessario soprattutto che, al disopra delle divergenze di parte, prevalga la buona fede e la buona volontà di chi, anche con convinzioni diverse e su direttive apparentemente divergenti, lavora accanto a noi in un'opera che trascende tutti gli interessi particolari e che è diretta alla realizzazione del bene comune.

Mi sia consentito, dunque, di concludere, facendo appello a questa reciproca buona fede, perchè nell'interesse dei lavoratori siciliani si possano trovare accanto a noi, almeno con il loro consiglio e con la rinuncia ad una critica aprioristica, anche i deputati della opposizione.

Potremo così, con il lavoro di tutti, costruire la nuova Sicilia, che sia esempio dello spirito della struttura della grande società cristiana dell'avvenire. *(Applausi dal centro - Molte congratulazioni)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Napoli.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, non vorrei domandare, come Franceschiello, dove state; vi dirò solo che, purtroppo, la discussione dello stato di previsione relativo all'Assessorato per il lavoro, di un settore, cioè, che dovrebbe essere uno dei principali per la nostra vita autonomistica, è finita un po' a coda di topo. Pazienza! Meno male che ci ha rinfrancato il discorso dell'Assessore.

Io, come relatore di maggioranza, non posso che confermare la relazione scritta, che, a differenza del relatore di minoranza, ho già presentato da circa un mese. Forse i colleghi non ricordano nè l'una nè l'altra; la mia, perchè è già troppo antica, e, quindi, dimenticata, quella dell'onorevole Bonfiglio... perchè ancora non presentata.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Sono stato assente; tu lo sai.

NAPOLI, *relatore di maggioranza*. Io sono stato, però, presente ed ho sentito la relazione orale che hai fatto e, per giunta, ho letto la relazione che hai scritto; dico, però, che la mia è troppo lontana, la tua è troppo vicina e, quindi, i colleghi sono in uno stato di tranquillità, non dico ignoranza, ma non conoscenza di entrambe...

Tuttavia sono indotto, egregi colleghi, a farvi perdere cinque minuti, particolarmente perchè, nel suo discorso, l'Assessore ha accennato ad una iniziativa per l'unificazione dei servizi dell'assistenza. E' un problema gravissimo; in questo marasma che è il disordine attuale, si occupano dell'assistenza prefetti, assessori comunali all'assistenza ed alla beneficenza, opere pie. Tutti maneggiano denaro con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Si verifica, infatti, che talune famiglie, le quali non avrebbero diritto all'assistenza, attingono a due, tre o quattro fonti, mentre tanti disgraziati non hanno la fortuna di essere assistiti da alcuno.

Apprezzo, quindi, l'idea dell'Assessore e, appunto perchè ho vissuto la vita amministrativa per moltissimi anni, gli chiedo di proporre una legge che riassuma in un unico

organo tutti i rami dell'assistenza, sicchè essa sia regolata in un modo rigoroso e degno di quel sacrificio che si impone alla collettività per potere sopperire ai bisogni dei diseredati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bonfiglio Agatino.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza.* Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione i vari interventi e la relazione dell'Assessore Di Napoli. Ho trovato punti di identità, potrei dire, con il nostro modo di vedere il problema del lavoro e l'organizzazione dell'Assessorato. Però con l'Assessore non posso essere d'accordo su alcuni punti. Egli non ha considerato, intanto — e questo è il mio primo rilievo — le conclusioni a cui è pervenuta la minoranza nella sua relazione. Non pensavo che l'Assessore accogliesse le nostre richieste, ma mi è parso sorprendente che egli non ne abbia fatto neanche cenno per criticarle o per non accettarle. Nella mia relazione di minoranza, ho affermato, così come concordemente è stato ammesso anche da altri settori di questa Assemblea, che l'Assessorato per il lavoro ha compiti di vastissima portata. Secondo il mio modo di vedere, ha compiti preminenti su tutte le branche dell'Amministrazione regionale, se vogliamo tenere conto degli scopi della nostra autonomia.

Nonostante ciò, questa rubrica del bilancio è stata discussa, quasi, con la noncuranza dell'Assemblea, in uno scorcio di settimana e, potrei dire, a tappe forzate. La Presidenza dell'Assemblea ha ritenuto di dare un angolino, e non il posto che le compete, alla discussione dello stato di previsione della spesa relativa all'Assessorato per il lavoro. Di contro vi sono stati, però, interventi che io ritengo di dovere apprezzare, perchè di colleghi che hanno una certa competenza del problema e, particolarmente, gli accenni che ha fatto lo stesso Assessore, nella sua relazione, ai diversi aspetti del problema del lavoro nella nostra Regione. Dando io questa preminenza al problema del lavoro nella nostra Regione, non sono d'accordo con quanti pensano — e mi pare che l'Assessore sia di questo parere — che l'organizzazione che attualmente

è stata data dal Governo regionale all'Assessorato per il lavoro sia sufficiente e che, comunque, l'Assessorato, con i mezzi di cui dispone, possa pervenire a risultati positivi. E' pur vero che alcuni colleghi del centro e lo stesso Assessore hanno osservato che devono essere prese delle iniziative. Anzi, l'Assessore, non so se accogliendo determinati suggerimenti della relazione di minoranza o anche di altri colleghi del centro, ha ritenuto di dover dire che egli pensa che l'attività del suo Assessorato debba essere coordinata con la attività di altri settori, come l'Assessorato per i lavori pubblici, per l'industria e per il commercio, etc.. Così, circa l'assistenza (che egli chiama, secondo una terminologia — mi pare — un poco nuova, « sicurezza sociale », mentre noi la denominiamo « solidarietà sociale », genericamente, in senso ampio e senza ristrettezza di visione) l'Assessore desidera avere contatti e collaborazione con l'Assessorato per l'igiene e la sanità e forse anche con l'Assessorato per gli enti locali. Mi sembra, quindi, che sia entrato, ormai, nel pensiero di chi dirige l'Assessorato per il lavoro il proposito che questo organismo divenga una forza propulsiva in seno alla Giunta di governo per quanto attiene ai problemi del lavoro. Questo è quello che noi chiedevamo nella nostra relazione, e dicevamo, anzi, che altri compiti, oltre quelli che, sino a questo momento, pensa di assolvere l'attuale Assessore, debbano essere attribuiti a questo Assessorato, perchè veramente esso divenga una forza di propulsione in seno al Governo regionale per la soluzione dei più grandi problemi e, particolarmente, del grande problema della disoccupazione nella nostra Isola. Noi abbiamo posto l'accento sul problema, e non da ora; sono cinque anni che insistiamo per la sua soluzione e abbiamo sempre suggerito all'Assessore al lavoro, oltre che al Governo intero, di trovare i mezzi atti ad eliminare questa disoccupazione, che assilla tutta la vita della Regione e ci porta a quel dramma, di cui si debbono lamentare, specialmente le masse lavoratrici. Ma, come dicevo, l'Assessore non ha fatto alcun cenno dei suggerimenti fatti in proposito nella relazione di minoranza.

Quanto al passaggio degli uffici, l'Assessore ha fatto, sì, la cronistoria di quello che è avvenuto nel passato, ma non ha detto cosa pensi di fare in futuro. Sono trascorsi quattro

anni e mezzo ed il passaggio di questi uffici, ancora, non si è effettuato. Quali propositi ha l'Assessore perchè, al più presto, si risolva anche questo problema?

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Il passaggio è stato concretato.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lo ha detto.

ROMANO GIUSEPPE. Sì, lo ha detto.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Mi ha detto, l'altra sera, che ancora non c'era nulla di concreto.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. L'altra sera, lei mi ha detto che, da parte dell'onorevole Pellegrino, aveva avuto assicurazione che il passaggio dei poteri era avvenuto ed io le ho risposto che ciò non era esatto. Le ho comunicato, anzi, che mi ero recato a Roma, dove, con chi di competenza, avevo raggiunto degli accordi precisi e che la materia sarebbe stata portata in Consiglio dei ministri, dove, presente il nostro Presidente, sarebbe stata approvata.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Allora non ho ragione io nè gli egregi colleghi che mi hanno interrotto. L'Assessore sta dicendo che ha trattato ufficialmente — magari col Ministero — il passaggio; ma ancora un atto formale non è intervenuto.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Abbiamo compilato, financo, lo schema del decreto legislativo.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Ritengo di avere il dovere, come credo debba averlo ogni deputato che siede in questa Assemblea, di sollecitare il passaggio degli uffici. Noi abbiamo mosso mille lagnanze perchè, per il mancato passaggio degli uffici, all'Assessorato per il lavoro si sono dovuti lamentare molti inconvenienti, specialmente in ordine all'attività assistenziale dei tre grandi istituti che operano in Sicilia, nei confronti dei quali non si è ancora potuto fare nulla.

Ecco perchè il passaggio degli uffici è da effettuarsi nel più breve tempo possibile, dato che molto già ne è passato.

Per la protezione del lavoro l'Assessore ha espresso idee, a mio modo di vedere, alquanto evasive. Si è parlato di supersfruttamento e di salari di fame; qui gli interventi sono stati molteplici, e, credo anche da parte del settore di centro, si è detto — e non c'è stata confutazione valida, anzi neppure una interruzione che potesse mettere in dubbio ciò che veniva affermato — che ci sono salari, in determinate provincie, di 150 lire al giorno per lavoratrici e di 250-300 lire per i braccianti agricoli. Nel campo dell'agricoltura sappiamo che le mercedi sono inferiori a quelle dell'industria; ma arrivare a questo livello, francamente, è scandaloso. Orbene, l'Assessore si propone qualche azione per far cessare questo scandalo non più tollerabile nella nostra Regione, che vuole progredire e trovare una posizione adeguata tra le più progredite regioni della Nazione? Questo è il punto interrogativo che — a mio avviso, — è rimasto sospeso, perchè ritengo che nessuna iniziativa, in tale campo, sarà presa da parte dello Assessore e del Governo.

Per l'assistenza e la previdenza ci sono state varie lagnanze: noi ci lagniamo, come altri colleghi dei vari settori, del funzionamento dell'Istituto per la previdenza sociale, della Cassa malattie e dell'Istituto infortuni; di questo, forse meno perchè, non essendo le attuali manchevolezze della protezione contro gli infortuni imputabili tutte a sua incuria, risulta uno dei più prodighi nell'offrire assistenza ai lavoratori.

Ma, ove non si snellisca l'organizzazione di tali istituti, questi non potranno portare, seriamente, un contributo valido nel campo della assistenza, sia sanitaria che previdenziale. Di questa esigenza si è già parlato da anni. Lo stesso onorevole Assessore ha dovuto ricordare che c'è un disegno di legge pronto sin dall'aprile 1948 — e questo è stato già annunciato anche al parlamento nazionale —, ma che ancora non si discute; eppure, si tratta di un problema così importante per la vita nazionale, che dovrebbe occuparci seriamente. Mi si potrà dire, e giustamente, che l'Assessore al lavoro non può fare nulla, per esempio, per la unificazione, come è nei voti di molti, dei tre grandi istituti nazionali che

svolgono attività assistenziale e previdenziale. Lo so; ma non basta addurre la impossibilità di intervenire. Comunque, la protezione del lavoro è affidata, qui in Sicilia, all'Assessore. Egli, secondo me, ha il dovere di preoccuparsi di tutta la materia, sollecitando (perlomeno avrebbe dovuto esprimere questo proposito) il Ministero del lavoro perchè si faccia qualcosa di serio in questo campo e perchè, al più presto possibile, quella legge, così come è nei voti di tutti, venga varata. Allora si potrà ottenere quello snellimento dei tre grandi istituti, che porterà certamente un vantaggio a tutta quanta l'economia nazionale, in quanto si ridurranno le imponentissime spese d'amministrazione, che incidono, si dice, per il 35-40 per cento. E, di converso, potrà essere svolta maggiore attività assistenziale e previdenziale in favore dei lavoratori. Quello che si verifica, infatti, è qualcosa che non può essere ulteriormente tollerato, onorevole Assessore, perchè le spese di amministrazione dei tre istituti incidono a tal punto da renderne deficitari i bilanci, con la conseguenza che gli assicurati devono attendere anni (come è stato osservato da qualche collega) prima che gli istituti si decidano a dare quelle prestazioni che costituiscono un diritto degli assicurati stessi. I lavoratori devono poter pretendere che gli istituti facciano quanto è di loro competenza, perchè la legge li obbliga a venire incontro a quei bisogni che sono oggetto dell'assicurazione stessa.

Siamo d'accordo con l'Assessore per quanto riguarda le cosiddette escogitazioni del dopoguerra. Nella politica generale della massima occupazione, il Governo, ad un certo momento, ha cercato di attenuare la crescente disoccupazione con determinate misure. Io, sin dal primo momento, le ho considerate escogitazioni Fanfani e così le ho denominate nelle mie precedenti relazioni: cantieri di lavoro, cantieri di rimboschimento, corsi di riqualificazione ed anche il cosiddetto imponente di mano d'opera in agricoltura, sono forme che vengono, in un certo senso, ad attenuare (non nego che questo sia un lato positivo) la disoccupazione in atto. Ma, certo, non sono forme risolutive del problema, ed in tal senso siamo d'accordo con l'onorevole Assessore, quando egli auspica misure di più larga portata e che abbiano una forma universale. Non so che cosa voglia intendere con questa espressione,

ma ritengo che intenda che il problema della disoccupazione in Italia deve essere risolto radicalmente. Nella mia relazione e prima, ho dato, in proposito, dei suggerimenti; ed in questa Assemblea, il contributo che ha dato il mio settore, discutendo il bilancio della Regione, sia in questo esercizio che nei precedenti, è stato veramente considerevole. Noi abbiamo additato quali debbano essere i mezzi per potere diminuire la disoccupazione in Sicilia. Quindi, non si deve dire — come ha fatto l'onorevole Assessore al lavoro — che lo atteggiamento del Blocco del popolo esprime una volontà negativa.

Il problema della disoccupazione, infatti, interessa profondamente anche noi, perchè non siamo estranei al fenomeno stesso, noi, che intendiamo venire incontro alle masse lavoratrici preoccupandoci che abbiano un soccorso immediato e vengano poste nella condizione di trovare nella vita normale i mezzi di sussistenza mediante il lavoro. Adunque, noi abbiamo suggerito che il lavoro deve essere da voi, che siete al Governo qui nella Regione ed al Centro, trovato soprattutto all'interno della nostra Nazione e, per quanto ci riguarda, all'interno della nostra Isola.

Se l'Assessore ha parlato di forma universale di risoluzione della disoccupazione ed ha giudicato forme contingenti le attuali escogitazioni (spero che questo sia il suo pensiero), non può ritenere che questo gravissimo problema possa risolversi per l'avvenire sempre mediante espedienti; in tal caso, non potremmo essere d'accordo. Egli, ad esempio, ha accennato alla legge sull'imponibile della mano d'opera, che, secondo le sue previsioni — ritengo fondate —, dovrebbe cessare di avere vigore quest'anno. L'Assessore, con ciò, ha voluto dire ai lavoratori dell'agricoltura di non sperare, per l'anno venturo, sui decreti prefettizi per ottenere maggior lavoro a mezzo dell'imponibile della mano d'opera. Saranno escogitati, forse, altri mezzi, ma questi nuovi mezzi non li conosciamo. Ora, se tutto deve ridursi a questo, noi dobbiamo fare intanto una critica a questa legge, perchè molteplici sono state le sue deficienze. Il Prefetto di Catania — e, ritengo, anche quelli delle altre provincie — si è rifiutato di emettere i decreti e, soltanto per le pressioni delle organizzazioni dei lavoratori, qualche decreto, molto raramente, è stato emanato. Ciò, perchè la Pre-

fettura si mostrava alquanto sensibile ad interessi contrari a quello dei lavoratori.

COLOSI. Così il Prefetto di Enna:

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Ho fatto un esempio, ma la critica sulle deficienze della legge non riguarda solo la Prefettura di Catania, ma tutte le prefetture. Poichè l'emissione del decreto non era obbligatoria, ma discrezionale; i prefetti facevano a modo loro in ogni singola provincia.

A proposito di disoccupazione dei salariati, l'Assessore ha esaltato la legge Fanfani-Casa. Egli ha detto che 250mila disoccupati hanno trovato lavoro nella costruzione di case. Io non avrei parlato di questo come non ne ho parlato nella mia relazione: ma — ed è bene che questo si dica —, se con 75miliardi, perchè tanti ne sono stati impiegati, è stato possibile dare lavoro a 250mila operai, e quindi ad una massa notevole di lavoratori, perchè non ci siamo preoccupati di impiegare tutto lo stanziamento che era previsto in 150miliardi, che l'I.N.A. aveva preso impegno di spendere? In tal caso, anzichè 250mila operai, ne sarebbero stati impiegati il doppio.

Circa il collocamento comunale, non possiamo dire di avere competenza per intervenire con leggi; però, non si può non tenere conto delle gravi lagnanze, che qui, a questo proposito, si sono fatte, e che sono l'eco delle lamentele di lavoratori interessati. Indubbiamente, i collocatori comunali non sono tutti così integri da potere essere considerati idonei all'espletamento del loro ufficio.

A me risulta che, in certi paesi, ci sono datori di lavoro che esplicano la funzione di collocatore comunale. Ora è chiaro che il datore di lavoro non può avere l'interesse obiettivo di fornire lavoro a quei lavoratori che si presentano nel suo Ufficio; egli non potrà prescindere dai suoi interessi. Casi di questo genere sono stati segnalati e continueranno ad esserlo all'Ufficio provinciale del lavoro di Catania, ed io me ne son fatto eco anche presso l'Assessorato, prima che l'onorevole Di Napoli prendesse possesso del suo ufficio.

Nella mia relazione, ho sostenuto che i collocatori comunali debbono essere scelti tra persone idonee, corrette, e che abbiano determinati requisiti, magari a mezzo di concorsi, in maniera che tutti i cittadini abbiano

la possibilità di accedere a questa funzione pubblica, che ha una importanza notevole. Non è indifferente preoccuparsi di trovare lavoro a masse di lavoratori e stabilire quei turni che sono utili e necessari secondo le località e le stagioni. E' chiaro che, per dirigere questi uffici, occorrono uomini, che siano obiettivi ed abbiano competenza e capacità. Per questo ritengo che siano necessari i concorsi.

Per quanto riguarda la cooperazione, l'Assessore non si è mostrato del tutto contrario al suo sviluppo, e sono molto lieto di dargli atto che egli, effettivamente, pensa di darvi un certo incremento.

I corsi per dirigenti di cooperative sono molto utili; se ben diretti e con le garanzie necessarie, potranno dare, ad un certo momento, una massa di esperti, utilissima per organizzare le cooperative meglio che nel passato, in cui il movimento cooperativistico è stato lasciato alla spontaneità del lavoratore stesso, senza cognizione e senza preparazione nè intellettuale nè specifica nè tecnica. Quindi, questa preparazione di dirigenti gioverebbe, a mio modo di vedere, a creare questa nuova classe di organizzatori di cooperative, per dare il massimo sviluppo a questa attività produttiva, assai utile per la nostra Isola.

Collegiamoci, adesso, al problema della disoccupazione, parlando dell'emigrazione. Lo Assessore, mentre affermava di volere risolvere il problema della disoccupazione in forma radicale, è caduto, poi, a mio avviso, in una certa contraddizione, ricorrendo all'emigrazione. L'emigrazione, nonostante i pareri e i dispareri dei suoi fautori e dei suoi avversari, è un fatto che egli considera, al posto, come necessario, come fenomeno assolutamente inevitabile per la nostra terra. Secondo il ragionamento non dell'Assessore, ma di coloro che vogliono che essa si perpetui, la emigrazione sarebbe assolutamente necessaria per l'eccedenza delle nascite sulle morti e per le scarse possibilità di lavoro che offre la nostra terra.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Come scambio.....

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Io non voglio fare offesa all'opinione dell'Assessore; tutt'altro. Se egli — come di-

chiara — è internazionalista (perchè questo sarebbe il suo pensiero), mi trovo perfettamente di accordo, perchè anch'io sono internazionalista.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Allora perchè tanta meraviglia?

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Ella ancora non mi ha ascoltato. La prego di seguirmi, come vede, sto simpatizzando. Io sono internazionalista e non mi meraviglierei, quando si presentasse la necessità — realizzata l'Internazionale come io la intendo — che masse di lavoratori dalla Sicilia fossero dislocate in altri luoghi. Ma in tal caso, si tratterebbe di migrazione e non di emigrazione, e la differenza, onorevole Assessore, è notevole. Si verrebbe a trattare di migrazione necessaria come quella che ora si opera dalla Sicilia al Continente o viceversa, e che può essere temporanea o stagionale, ed anche duratura per determinate categorie di lavoratori, per determinate attività lavorative. Ma non emigrazione nel senso razionale ed attuale, purtroppo, di spostare masse di lavoratori dalla terra natia per trapiantarle in terra straniera, perchè ivi dovrebbero trovare maggiore lavoro, come desidererebbe l'Assessore. Infatti, egli dice: ci sarà, con l'emigrazione, una forma di scambio ideale oltrechè economico.

Dunque, questa massa di lavoratori, imbrancata — perchè, fino a questo momento, è stata imbrancata e non rispettata come uomini che vadano a lavorare in un'altra terra.....

ROMANO GIUSEPPE. C'è stata l'assistenza.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Assistenza non ce n'è stata.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. La emigrazione non è riuscita perchè c'è stata assistenza. (*Commenti a sinistra*) Quando la emigrazione si faceva soltanto col « fagottello », riusciva benissimo. Questo me lo ha detto l'Ambasciatore dell'Uruguaj, che mi ha fatto presente — e noi non siamo in grado di smentirlo — che, nel passato, l'emigrazione riusciva appunto perchè non collettivizzata, non regolata; era fatta singolarmente ed è

riuscita con i successi che tutti noi conosciamo.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Onorevole Milazzo, non si allontani dopo questa interruzione, perchè mi ha sollecitato una risposta ed io gliela devo dare.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Basterebbe ricordare i coloni che andarono in America con la *truscitedda*; il disagio di oggi è dovuto al fatto che questa emigrazione non è più incoraggiata. (*Commenti a sinistra*)

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Se l'onorevole Milazzo vuole dire facenze per interrompere la serietà della discussione, possiamo essere d'accordo e ci potremo riposare per due minuti. Ma, se vuole trattare questo argomento con una facezia, non possiamo essere d'accordo, perchè il problema è di tanta gravità umana e sociale che non basta soltanto riferire la battuta dell'Ambasciatore uraguaiano. Doveva essere italiano, evidentemente.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. E' Giambruno, che è uraguaiano.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Comunque, l'autorevole opinione di questo Ambasciatore non mi interessa minimamente e, meno che me, riguarda le masse lavoratrici.

MLAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*. Non vi può riguardare perchè, attraverso la mancata emigrazione, volete il disagio, con le conseguenze di perturbamenti e agitazioni delle masse. (*Proteste a sinistra - Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Per implicito risponderò all'onorevole Milazzo, rispondendo all'Assessore al lavoro. Il problema dell'emigrazione — e insisto su questo, e penso anche che non debba essere il solo a pensarla così — è molto importante, profondo, umano e sociale e non va considerato con superficialità. Quando si dice che un tempo c'era la spontaneità emigratoria, si dice una cosa inesatta; Ciò significa non conoscere la storia dell'emigrazione italiana. Non

II LEGISLATURA

I. SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

è vero, infatti, che i governi del passato si siano disinteressati della emigrazione; anzi, ne facevano una funzione governativa. Era precisamente la politica di quei governi quella che ora viene perpetuata anche da questo Governo: si diceva, allora, e si dice tutt'ora, di volere smaltire la parte della popolazione in esubero. Non solo; ma c'era, addirittura, un ufficio nazionale dell'emigrazione, che era bene organizzato, mentre ora lo è pessimamente. Mi dispiace che, sull'argomento, dovrò dire cose che preferirei tacere.

L'onorevole Milazzo non sa di un contrasto vivissimo tra il Ministero del lavoro ed il Ministero degli esteri, circa l'organizzazione della emigrazione. Questi contrasti dei due ministeri hanno portato alla carenza dell'assistenza agli emigranti. Ella mi ha dato, così, occasione di far un rilievo di natura generale — che, purtroppo, non ascoltano gli interessati —, per dare le giuste risposte a chi si permette di usare espressioni superficiali e leggere, trattando argomenti di tanta gravità.

Torniamo all'argomento di cui mi stavo occupando. L'Assessore Di Napoli, con l'espressione « scambio economico », si riferisce, evidentemente, alle rimesse degli emigranti, alle quali hanno pensato anche i governanti del passato. Ritenevano che il lavoro si potesse esportare e dovesse essere esportato. In sostanza, la classe dirigente di un tempo e quella di oggi hanno considerato e considerano i lavoratori come merce esportabile. Guardi un po', onorevole Assessore, anche lei è caduto in questo errore nel fare riferimento alle rimesse. Che cosa significa fare assegnamento nelle rimesse di valuta estera che gli emigranti, con il loro sacrificio e il loro sforzo, mandano nella Madrepatria? Significa che la classe dirigente non solo non si sforza, per pigrizia mentale e per interesse, di trovare lavoro alla massa lavoratrice nella stessa terra natale, ma, per giunta, vuole ricavare qualche cosa dal sacrificio di questa gente, che deve lasciare la propria casa per cercare lavoro fucuri, al di là della frontiera nazionale. E questo è gravissimo.

DI NAPOLI, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. E' un giro di parole; le rimesse le mandano alle famiglie.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. A chiunque pervenga la valuta estera,

è la Nazione che se ne giova. Con ciò non voglio dire che siamo contrari alle rimesse che fanno gli emigranti. Infatti, per toccare un altro argomento, noi abbiamo sollecitato il Governo regionale ad adoperarsi affinché la Sicilia, in base allo Statuto, possa utilizzare le rimesse degli emigranti siciliani all'estero. Non si è ottenuto alcun risultato, perchè il Governo regionale non si è interessato di fare quei conteggi che sono necessari e di stipulare gli opportuni accordi con il Governo centrale a tal fine. Su questo aspetto del problema noi possiamo essere d'accordo. Ma, con questo, non ammettiamo, come principio, la emigrazione; bisogna ricorrere ad essa come ad una estrema necessità. A tal fine bisogna prima di tutto, che le classi dirigenti, il Governo centrale e quello regionale, si interessino di trovare lavoro, rispettivamente, all'interno della Nazione e della Regione; quando non si trovasse questo lavoro, allora sarebbe una necessità ricorrere all'emigrazione.

Impostata così la questione, sono d'accordo con l'Assessore, quando dice che è necessario regolarizzare l'emigrazione, perchè l'emigrante non deve essere abbandonato a se stesso, ma assistito dal momento che parte sino a quando arriva, e protetto, anche in terra straniera, nel rispetto dei contratti ed in tutte quelle provvidenze necessarie, attinenti alla esplicazione dell'attività lavorativa. Ora, mentre su questo secondo aspetto noi possiamo essere d'accordo con l'Assessore, col primo lo saremo sino ad un certo punto. L'Assessore al lavoro, secondo me, deve porsi in una posizione diversa da quella che, sino a questo momento, ha assunto in ordine all'emigrazione. Egli, per primo, dovrebbe spronare tutti gli organi del Governo regionale perchè si faccia di tutto per trovare lavoro nell'interno della nostra Isola. Dopo di ciò, si potrà ricorrere all'emigrazione. E non è un titolo che può consolare il fatto che il Governo regionale, finalmente dopo quattro anni, si decida ora — come ha annunciato l'Assessore — a creare il Centro per l'emigrazione a Messina. Di ciò si parla da parecchi anni e già il Ministro Fanfani doveva impiantare questo Centro, di cui credo, forse, non ci sarà più bisogno, per considerazioni che non è il caso di fare, perchè ci porterebbero lontano. Come ho detto nella mia relazione di minoranza, non ci sarà più possibilità di emigrazione. Infatti, i risultati della Conferenza di Napoli (a prescin-

dere da un retroscena che denuncia determinate malefatte, delle quali non è il caso di occuparsi, ma di cui la stampa ha dato ampiamente notizia) indicano chiaramente che i paesi di immigrazione non vogliono i nostri lavoratori. Per sopperire alle spese di una nuova e migliore organizzazione dell'emigrazione — cosa su cui sono d'accordo —, l'Assessore ha detto che si potrebbe escogitare una sopratassa sulle assicurazioni sociali, a carico del datore di lavoro. Ma questa sopratassa non sarà a carico del datore di lavoro o della classe dirigente, ma dei lavoratori. Infatti, l'Assessore sa che i contributi che si pagano per tutte le forme assicurative sono parte di salario e gravano, dunque, sul prestatore di opera e non sul datore di lavoro. Dica, allora, l'Assessore, rettificando la sua asserzione, che questa sopratassa sarà pagata dai lavoratori e non dai datori di lavoro, i quali aspettano le rimesse e i benefici economici che possono provenire dall'emigrazione.

I prestatori d'opera, pertanto, oltre ad essere soggetti all'emigrazione, dovrebbero, per giunta, subire il pagamento di una tassa, che servirà a sopperire alle spese di una organizzazione che li danneggia.

Il mio settore ha già presentato alcuni ordini del giorno in ordine alla cooperazione, ai minimi salariali in agricoltura e ad altri problemi del lavoro. Non so cosa penserà l'Assessore al momento in cui si discuteranno i capitoli della parte straordinaria del bilancio circa i contributi per l'attrezzatura delle cooperative e per l'istituzione di corsi per dirigenti di cooperative. Come io ricordo, in Giunta del bilancio, l'Assessore non mi parve favorevole ad istituire questo nuovo capitolo. Non avendone parlato nella sua relazione, debbo presumere che abbia accettato il voto della Giunta del bilancio. Comunque, di questo discuteremo a suo tempo.

Per il momento, concludendo, mi limito a questa considerazione: l'Assessore ancora non ha preso possesso fermo, potrei dire, del suo Ufficio. Dovrà ancora rendersi conto, con maggiore esattezza, di quelle che sono le sue mansioni. Noi vogliamo attribuirgli, oltre alle mansioni che egli ritiene di avere, altri compiti; e crediamo di essere nella ragione, perchè riteniamo che questo ramo dell'Amministrazione regionale debba essere meglio sviluppato. Egli si renderà conto, senza dub-

bio e al più presto possibile, delle sue responsabilità e, se così farà veramente, date le promesse e le indicazioni fatte nel suo intervento di stasera, ritengo che qualcosa di utile ne verrà per la nostra Regione. Noi attendiamo, nella speranza — e questo non deve servire come dichiarazione adesiva.... (*Commenti dal centro*)

FASINO. Sarebbe scandaloso!...

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Non c'è prevenzione in quello che dico io e vorrei sperare che non ci fossero prevenzioni neanche nelle vostre interruzioni.

FASINO. La mia interruzione è stata provocata solo dalla sua premura di specificare.

BONFIGLIO AGATINO, *relatore di minoranza*. Io non ho prevenzioni nei confronti dell'onorevole Assessore; ho scritto nella mia relazione, e lo spero, che abbia quella fortuna che mancò all'onorevole Pellegrino. Gliel'ho detto e lo ripeto; ma non vorrei che questa speranza rimanesse speranza. Nè, quello che sto dicendo — lo ripeto ancora — vale come adesione a tutto il programma che l'onorevole Assessore ha espresso nella sua relazione; le riserve sono insite nelle osservazioni che ho fatto in questo mio intervento. (*Applausi e congratulazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica « Assessorato del lavoro e della previdenza ed assistenza sociale ». Comunico che su tale rubrica sono stati presentati i seguenti ordini del giorno prima della chiusura della discussione:

— dagli onorevoli Fasone, Macaluso, Di Cara, Bonfiglio Agatino:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale non ha assolto in maniera soddisfacente quei compiti che gli sono propri in base all'art. 17, lettera f), dello Statuto siciliano,

impegna il Governo

a realizzare una più larga politica del lavoro, adeguata ai particolari bisogni della Sicilia, attraverso:

1) uno stretto coordinamento e controllo

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

efficiente di tutti gli istituti e gli uffici che agiscono in Sicilia nel vasto campo del lavoro, in modo che le leggi dello Stato sulla previdenza, assistenza, infortunistica, etc. vengano rigidamente applicate e l'Assessore del ramo svolga tutta l'azione politica necessaria per migliorare l'attrezzatura dei vari uffici e servizi, soprattutto per quanto riguarda le prestazioni;

2) l'applicazione e il rispetto rigoroso di tutti i contratti nazionali di lavoro per eliminare la grave situazione di sottosalario esistente nella Regione.» (33)

— dagli onorevoli Di Cara, Guzzardi, Cuffaro, Renda, Macaluso, Fasone, Bonfiglio Agatino:

L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che è necessario incrementare la costruzione di strade vicinali e di allacciamento tra i comuni e le frazioni dipendenti;

considerato che i fondi stanziati in bilancio, nonché quelli previsti dal decreto presidenziale 31 ottobre 1951, n. 31, non sono sufficienti, specie in rapporto alla grave situazione esistente,

impegna il Governo

a promuovere gli opportuni provvedimenti per portare ad un miliardo e duecento milioni i fondi previsto dal citato decreto presidenziale — prelevando la somma occorrente dal capitolo 281 del bilancio — destinando la maggiore somma esclusivamente a costruzione di strade vicinali e di allacciamento tra comuni e frazioni dipendenti.» (34)

— dagli onorevoli Macaluso, Di Cara, Fasone, Renda, Cuffaro, Bonfiglio Agatino:

L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i cantieri di lavoro sono stati creati per lenire la disoccupazione e che è opportuno evitare nella loro gestione ingerenze politiche di parte,

impegna il Governo

ad affidare i detti cantieri-scuola di lavoro esclusivamente ai comuni, nel caso che dispongano di un ufficio tecnico comunale, o alle provincie, nel caso contrario.» (35)

— dagli onorevoli Di Cara, Guzzardi, Cuffaro, Renda, Macaluso, Fasone, Bonfiglio Agatino:

L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che non è tollerabile il trattamento economico che viene riservato ai lavoratori in Sicilia, in ogni settore produttivo, e in specie nel settore dell'agricoltura, dove il lavoro bracciantile è retribuito con salari di fame, specie quello delle donne;

considerato che tale trattamento ha diretta e dannosa ripercussione sulla economia della Regione,

impegna il Governo

a presentare prontamente all'Assemblea regionale siciliana un disegno di legge che fissi un minimo salariale che assicuri a questi lavoratori l'indispensabile per il loro sostentamento e per quello delle loro famiglie.» (36)

— degli onorevoli Guzzardi, Cuffaro, Renda, Di Cara, Bonfiglio Agatino:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato lo stato di disagio dei lavoratori i quali non vedono in atto garantito il loro avviamento al lavoro per il difettoso funzionamento degli uffici di collocamento e per la mancata attuazione della legge sulla massima occupazione della mano d'opera in tutte le provincie della Sicilia,

impegna il Governo

ad istituire entro un breve periodo di tempo in tutti i comuni della Sicilia le commissioni di collocamento in base alla legge nazionale esistente, dando luogo subito al bando dei concorsi per la nomina dei collocatori.» (37)

— dagli onorevoli Russo Calogero, Bonfiglio Agatino, Ovazza, Colosi, Guzzardi Nicastro:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che dallo stato di previsione dell'Assessorato del lavoro si rileva che la percentuale delle spese effettive previste per la cooperazione si concreta in una somma com-

pletamente insufficiente a soddisfare i molteplici bisogni della cooperazione;

ravvisando nelle suddette impostazioni di bilancio l'intendimento del Governo regionale di non attribuire alla cooperazione quell'importanza che essa ha concretamente assunto e va sempre più assumendo nell'economia regionale e il disconoscimento di fatto della sua funzione sociale, riconosciuta in diritto dall'articolo 45 della Costituzione,

invita il Governo

a provvedere, mediante opportune variazioni di bilancio, allo stanziamento di fondi adeguati alle esigenze della cooperazione in genere e ad effettuare una larga politica creditizia e di sgravi fiscali e tributari a favore delle cooperative attraverso la quale possano meglio potenziarsi e contribuire alla maggiore produttività economica della Regione.» (38)

— dagli onorevoli Celi, Fasino, Salamone Bruscia, Di Martino, Lo Giudice, Tocco, Foti:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato come l'Assessorato del lavoro, della previdenza ed assistenza sociale risponde nei suoi fini istituzionali alle più vive ed urgenti esigenze del popolo siciliano e al posto che al lavoro viene riconosciuto nella Costituzione italiana;

preso atto della efficienza raggiunta dai principali servizi dell'Assessorato stesso, attraverso le esperienze acquisite nelle attività già svolte;

preso atto come già il Governo con provvedimenti di propria iniziativa legislativa abbia potenziato e sviluppato la attività dello Assessorato stesso specie attraverso i provvedimenti per l'avviamento al lavoro e per la massima occupazione della mano d'opera, per la qualificazione professionale, e i cantieri di lavoro, per l'assistenza e le agevolazioni alle cooperative;

considerato come le strutture dell'Assessorato siano mature per la promozione già decisa di opere di assistenza sociale ispirate più che al criterio di paternalistiche elargizioni a quello della solidarietà sociale,

fa voti

che all'Assessorato stesso sia sempre maggiormente riconosciuta la funzione di promotore, iniziatore della politica sociale del Governo; che gli siano attribuite funzioni di coordinamento in quelle iniziative che comunque importino impiego di mano d'opera in modo che tali iniziative siano inquadrare nelle più urgenti necessità sociali, prima fra tutte la lotta produttivistica contro la disoccupazione; che venga con sempre maggiore intensità, pur in un prudente gradualismo, sviluppato l'intervento del Governo a favore delle cooperative, potenziato sempre maggiormente il credito alle stesse e i contributi per gli impianti produttivi, degli enti di assistenza sociale, della istruzione, della qualificazione professionale; che le attività assistenziali esercite con fondi pubblici vengano concentrate nell'attività di questo Assessorato istituzionalmente competente; che il Governo intervenga perchè gli istituti previdenzialistici eliminino taluni disservizi che inficiano notevolmente la validità delle leggi sociali; che siano promosse particolari forme di previdenza adatte a talune categorie di lavoratori della nostra Isola; che gli uffici di collocamento siano funzionali, nello spirito della legge vigente; che venga promossa, imponendola, nei lavori pubblici, la osservanza dei contratti collettivi di lavoro e si promuovono tutti i provvedimenti necessari a un adeguamento dei salari al costo della vita; che la gestione dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione venga affidata ad enti dotati di particolare riconoscimento. » (39)

— dagli onorevoli Celi e Tocco Verduci Paola:

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto della benemerita attività delle scuole per assistenti sociali di Acireale e di Palermo che preparano, attraverso serietà di studi e di indirizzo, elementi indispensabili alla vita sociale odierna,

fa voti

che il Governo provveda ad aiutare ed incoraggiare tali scuole e a promuovere la costituzione di altre. » (40)

Ricordo che nella seduta del 29 novembre

II LEGISLATURA

L SEDUTA

15 DICEMBRE 1951

1951 è stata rinviata alla rubrica « Assessorato del lavoro, previdenza ed assistenza sociale » la discussione dell'ordine del giorno numero 7 degli onorevoli Renda ed altri, annunciato nella seduta del 23 novembre 1951.

Avverto, che, secondo quanto stabilito nella seduta del 14 dicembre 1951, gli ordini del giorno nonchè i capitoli relativi alla rubrica testé discussa saranno esaminati e posti ai voti dopo esaurita la discussione sulle restanti rubriche.

La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a lunedì, 17 dicembre, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 18,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo